



L'Unità



Anno 84 n. 150 - domenica 3 giugno 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Aperti Sesamo. «Ma lo vedete quant'è brava? In quattro e quattr'otto ha messo su un settimanale», gongola



il Cavaliere parlando di lei, Michela Vittoria Brambilla: «Io non so nemmeno come faccia a trovare i soldi... Delle volte

mi domando da dove li prende, chi glieli darà mai. Bussa alle porte e queste si spalancano»

La Stampa, 2 giugno 2007

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Partito e popolo

Il partito a cui si riferisce il titolo di questo articolo è il Partito democratico. Come tutti i lavori in corso crea una immensità di inconvenienti per coloro che eventualmente beneficeranno della nuova costruzione: non vedono, non sanno, non partecipano. E certo non li rappresentano alcune decine di persone per bene detti i «garanti» per il solo fatto di essere quadri di partito oppure nominati oppure cooptati senza che esistano indicazioni per la nomina e la cooptazione o istruzioni per l'uso (poteri e doveri). Le porte per ora sono chiuse, i percorsi sono al di là delle impalcature, le regole un atto di fede.

«Popolo» è una parola grossa (ricordate quando Alberto Asor Rosa poteva usare questa parola nel titolo del suo libro *Scrittori e popolo* per intendere, i creatori e i frequentatori di idee?). Bene, io non mi illudo che un'immensa folla prema ai cancelli chiusi del Partito democratico che non è pronto. Ma certo c'è un'attesa, sempre meno tollerante e paziente, che le ultime elezioni non vinte hanno indicato in due diverse tabelle: quelli che ancora hanno votato centrosinistra, e quelli che, per il momento, non hanno votato. Ecco, questo è il popolo di cui sto parlando, gli uni e gli altri, coloro che tengono ancora stretto il filo della fiducia. E coloro, forse meno indifferenti e più appassionati, che hanno battuto il tremendo colpo di gong delle schede bianche e del non voto, nel disperato intento di farsi sentire di là dalle impalcature, dentro il cantiere da cui sono esclusi i «non addetti ai lavori».

Dunque c'è un partito in corso di costruzione (evento arduo e difficile nella storia delle democrazie, con una tradizione simile a quella dei nuovi ristoranti: ne nascono cento, se ne afferma uno). E c'è, presumibilmente, un popolo in attesa. È fatto in parte di gente che sta già sgombrando le sedi, anche psicologiche, interiori, mentali, dei partiti che abitava prima.

segue a pagina 27

Visco, la destra all'attacco del Quirinale

Escalation di Berlusconi e Fini sul caso Guardia di Finanza, l'Udc si smarca Napolitano: improprio tirarmi in ballo, il governo ha esercitato le sue competenze

LO STOP DEL COLLE Il capo dello Stato sventa i tentativi di strumentalizzare il caso Speciale. Da Fini gazzarra contro Bersani al convegno dei giovani industriali. Mercoledì battaglia al Senato. Prodi: vogliono destabilizzare il Paese **Zegarelli, Di Giovanni alle pagine 2-6**

di Vincenzo Vasile

Occorre uno stop, una frenata: l'istituzione-Quirinale non deve essere «impropriamente» tirata in ballo sul caso Fiamme Gialle-governo. Quell'avverbio - impropriamente - Giorgio Napolitano lo ripete due volte in mezz'ora; prima per iscritto in una nota dell'ufficio stampa di sei righe secche e puntute, che viene diffusa quando stanno per scoccare le sei della sera

e la folla sta defluendo dai giardini del Quirinale. Poi - una volta concluso il bagno di folla - davanti alle telecamere e ai taccuini, per chiarire e correggere, solo formalmente: «Non ho mai rifiutato - sottolinea il presidente della Repubblica - udienza a nessuno, a chiunque me l'abbia chiesta».

segue a pagina 3

Staino



SPECIALE

La guerra privata del generale



R. Rossi a pagina 6

Commenti

Multiculturalismo

SE LE VITTIME SONO LE DONNE

JOHANN HARI

Crede nei diritti delle donne o credete nel multiculturalismo? Una serie di sentenze dei tribunali tedeschi degli ultimi mesi ha dimostrato con logica ferrea che non si può credere in entrambe le cose. Bisogna scegliere. Fin dalla prima notte di nozze il marito l'ha massacrata di botte. Nishal si è rivolta alla polizia coperta di ferite e la polizia ha ordinato al marito di non avvicinarsi alla moglie. Il marito si è rifiutato di obbedire e ha cominciato a minacciare di morte la moglie. Nishal ha presentato quindi in tribunale istanza di divorzio con procedura d'urgenza nella speranza che una volta sciolto il vincolo matrimoniale il marito l'avrebbe lasciata in pace.

segue a pagina 26

Dopo il voto

LA MEMORIA CORTA

NICOLA TRANFAGLIA

In questi anni di pazzia politica che caratterizza il primo anno dell'attuale legislatura si agita, dopo il turno amministrativo che ha coinvolto meno di un quarto dell'elettorato italiano, si ingrossa e si espande, grazie alla maggioranza dei giornali e delle televisioni, un imbarazzante paradosso che mostra la scarsa, scarsissima memoria di chi per mestiere dovrebbe averla più lunga dei comuni mortali. Ogni giorno che passa leggo e sento commenti di giornalisti e politici dell'opposizione che vogliono mandare a casa Prodi e il suo governo perché ormai sarebbe cambiata la maggioranza.

segue a pagina 27

Leader Pd, Prodi contro i «giovani vecchi»

In un confronto con Veltroni il premier polemico con Ds e Margherita. «Voglio tante liste»

In una platea molto prodiana, organizzata al teatro Quirino dal ministro Santagata, Romano Prodi riapre la polemica sul Partito Democratico e sulla sua leadership. Attacca i 50enni di Ds e Margherita, «i giovani vecchi che arrivano in politica senza vincere una battaglia». Dice che si manterrà fuori dalla battaglia sulla futura leadership, ma che difenderà il diritto dei cittadini a partecipare. Veltroni: «Bisogna evitare una democrazia dei veti».

Andriolo e Collini a pag. 7

Israele

INTERVISTA A SHALEV

«LA SINISTRA ORA NON HA CHANCE DI VITTORIA»

De Giovannangeli a pagina 9



ROSTOCK Black bloc in azione: scontri e arresti al corteo contro il G8

GLI SCONTI SCOPPIANO alla fine della marcia, nella zona portuale di Rostock, la città tedesca che tra qualche giorno ospiterà il G8. A rovinare la pacifica manifestazione di protesta dei no-global, confluiti da tutta Europa, i gruppi dei black bloc. Ma il bilancio è pesante: centinaia di feriti e almeno 17 arresti. Bertinetto a pagina 8

PATAGONIA, IL GRANDE AFFARE DELL'ACQUA

MARCO DOLCETTA

In questi giorni ci siamo recati in Sudamerica, nella Patagonia argentina e cilena, per realizzare una serie di documenti con il patrocinio dell'Unesco, sull'eccesso e la carenza d'acqua nel mondo. Jerome Binde, dell'Unesco, ci dice: «Le prospettive dell'acqua e la proiezione di queste sul futuro del mondo vanno valutate all'interno di uno scenario planetario di scarsità dell'acqua e bisogna capire bene pertanto le sfide che sono davanti a noi. In primo luogo, se l'acqua fosse ugualmente ripartita sulla faccia del pianeta non ci sarebbero problemi esorbitanti».

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Acqua sul rogo

SI CONTINUA a discutere sui giornali della puntata di Annozero che ha affrontato il tema dei preti pedofili e se n'è parlato anche ieri mattina a Omnibus. Partecipava il solito Luigi Amicone (della rivista Tempi) affermando il suo diritto di criticare il programma anche non avendolo visto. E pazienza, visto che c'era Pietro Siffi, presidente della «Lega cattolica antidiffamazione», che ammetteva di aver visto la puntata e ci teneva anche a presentarsi come un critico pacato e disposto ad ammettere alcuni pregi della conduzione di Santoro. Ma, ahimé, lo stesso Siffi perdeva tutto il suo aplomb appena Vauro gli faceva notare che la Chiesa ci mette un po' troppo tempo a chiedere scusa per i propri errori: vedi il caso Galileo. Siffi ha voluto precisare che, in fondo, Galileo la Chiesa non lo ha neanche mandato al rogo; gli ha solo imposto di mangiare di magro due giorni la settimana. Una dieta salutista molto raccomandata dal Santo Uffizio. E i soliti anticattolici, dopo quattro secoli, ancora ne parlano. Per dire quanto sono in malafede.

3° ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE ROSSOVERDE

VERSO LA SINISTRA NUOVA

DOMENICA 10 GIUGNO 2007

ORE 10 Centro Congressi CAVOUR

Via Cavour, 50/a ROMA

PACE LAVORO AMBIENTE DIRITTI SINISTRA europea



ETRUSCO biliardi PRODUZIONE E VENDITA

Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti



GRANDI OCCASIONI

IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO

www.biliardietrusco.com info@biliardietrusco.com

per informazioni: 0587/489354

LA SFIDA ISTITUZIONALE LA DESTRA

L'opposizione tenta di alzare il livello dello scontro in vista del dibattito e del voto del Senato in programma mercoledì

Il leader di Forza Italia usa anche la sfilata del 2 giugno per fare campagna contro il governo, il premier replica duramente

Berlusconi attacca: saliremo al Colle

Sul caso Gdf la destra tenta di coinvolgere Napolitano. Prodi: vogliono destabilizzare il Paese

di Maria Zegarelli / Roma

NERVI TESI Neanche durante la festa del 2 giugno la Casa delle Libertà depone le armi. Ieri l'attacco non si è limitato soltanto al governo e a Romano Prodi, ma è arrivato fin sul Colle,

diretto allo stesso presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, tirato a forza

nella vicenda del viceministro Vincenzo Visco e le presunte pressioni alla Gdf che indagava sulla scalata Unipol. Il giorno dopo che Vincenzo Visco ha rimesso la delega sulle Fiamme Gialle e che il Cdm ha spostato il generale Speciale alla Corte dei Conti, la Cdl alza il tiro e mostra i nervi tesi. Silvio Berlusconi - in vista del ballottaggio e dopo il primo turno delle amministrative - puntava alla spallata finale all'esecutivo e le divisioni interne all'Unione sul caso del viceministro sarebbero state l'occasione giusta. Ieri, mentre Gianfranco Fini perdeva le staffe con Pierluigi Bersani, il capo dell'opposizione è tornato alla carica: «Andremo certamente da Napolitano, di lui ci si può fidare», ha detto calcando la scena della parata del 2 giugno ai Fori Imperiali. «Il signor Prodi fa finta di nulla come sempre e usa battute che hanno del comico anche in situazioni che invece sono molto gravi».

«In questi giorni c'è il tentativo assoluto di buttare giù il governo ad ogni costo - ribatte Prodi - perché si vede che, pian piano, si stanno raccogliendo i frutti di una politica seria». Il premier respinge il tentativo di destabilizzare il governo e difende il ministro più contestato: «Io non ho nessuna intenzione di rovinare il mio paese. Dieci anni fa ho

fatto lo stesso tipo di operazione con Ciampi. La reazione gfu la stessa ma oggi invece mi si ricorda il rigore di quel governo. Ciampi si, andava bene, Padoa Schioppa no». Non ci sta, il Professore, al gioco al massacro, «il Paese è cresciuto in uno solo anno più che in tutti i cinque anni in cui ha governato Berlusconi».

Look curato, trucco impeccabile, il Cavaliere, sistemato troppo lontano dal premier per la Cerimonia del 2 giugno, sale sulla scena e chiama causa il Quirinale, forte di Lega («chiederemo le dimissioni non solo di Visco ma anche del governo») e An (Alfredo Mantovano dopo la risposta di Napolitano alla sua lette-

ra-aperta ribadisce necessario l'intervento del Quirinale), ma non dell'Udc di Pierferdinando Casini che si tira fuori quando si tocca il Colle. La gelata dal Capo dello Stato per l'ex premier arriva nel tardo pomeriggio: «Non ho mai rifiutato alcuna udienza, le mie porte sono sempre aperte, ma tirarmi in ballo è improprio».

Il messaggio è chiaro: Berlusconi può entrare, ma il caso Visco resta fuori. An, attraverso Maurizio Gasparri, getta benzina sul fuoco e rilancia. «Il Quirinale dovrebbe essere garante del rispetto delle Forze armate, di cui il Presidente della Repubblica è il capo, la Gdf fa parte delle Forze Armate e ha subito in so-

pruso dal governo. Proprio per il rispetto per il presidente della Repubblica e la sua alta carica ci avrebbero fatto sperare in uno suo intervento volto a sventare i reati commessi dal Cdl e che denunceremo in Parlamento e non solo». Dichiarazioni che fin qui rientrerebbero nella «normale dialettica» della politica. Invece Gasparri non si ferma: «Napolitano non agisce in base a tessere del passato. Sono certo che vorrà dimostrare di essere ben diverso dal trio Fassino-Consorte-Visco». Ma D'altra parte, si era lamentato durante la sfilata davanti alle telecamere Berlusconi, loro, i comunisti, «occupano tutte le istituzioni». Se poco prima Casini aveva definito una brutta giornata quella in cui Prodi aveva trasferito il generale Speciale - «credo che le istituzioni vadano sempre rispettate e mai piegate a logiche di parte» -, poco dopo affida a Lorenzo Cesa la presa di distanza: «Non ci associamo a quanti pensano di salire al Quirinale per coinvolgere il Capo dello Stato. La situazione è chiara e le forze politiche hanno l'obbligo di sviluppare la loro azione in Parlamento». Il leghista Roberto Castelli insiste: «Se una cosa del genere fosse avvenuta durante il governo Berlusconi, Ciampi sarebbe sicuramente intervenuto». Marco Folini, l'ex Udc, commenta: «La nota del Quirinale non fa una piega».



Silvio Berlusconi sorridente applaude, al suo lato Pier Ferdinando Casini, Lorenzo Cesa. Foto di Alessandra Tarantino/Agf

E il Cavaliere tra grida e applausi si fa la sua parata ai Fori

A passeggio tra la folla con l'aria di chi dice «sto tornando io». E nella claque si grida: «Morte ai comunisti»

di Toni Fontana

Per Berlusconi la parata dei Fori Imperiali è da anni un «contorno», lo sfondo adatto per un altro genere di spettacolo: la passeggiata fino a piazza Venezia. I cronisti sanno che il Cavaliere, non delu-

derà chi si aspetta lo show. E così è stato anche ieri, la regia di Forza Italia ha messo in scena la più sofisticata tra le performance del Cavaliere, almeno tra quelle che si sono viste nel corso degli anni il 2 giugno. Cosa bolliva in pentola lo si è capito fin dalle 10, poco pri-

ma che iniziava la sfilata. Berlusconi è arrivato sul palco delle autorità, ha stretto qualche mano, si è diretto subito tra le stellette, ed ha salutato il generale Roberto Speciale che Il Giornale (di proprietà di suo fratello Paolo) ha posto al centro della bufera che ha

investito il vertice della Guardia di Finanza. Poi il Cavaliere si è accomodato tra i leader politici, non distante da Casini, Cesa e altri. Al centro del palco il Presidente Napolitano, il ministro Parisi, Marini e Bertinotti (come lo scorso anno con la spilla della pace ap-

puntata sulla giacca). L'arrivo delle bandiere delle Forze armate, della Guardia di Finanza, delle Regioni e dei labari delle associazioni, ha aperto la sfilata, applauditissima da un folto pubblico assiepato sui due lati dei Fori Imperiali. Per oltre due ore hanno sfilato 7200 militari e civili (i soldati erano 6748, 250 in meno del 2006). Una parte di rilievo l'hanno avuta i carabinieri e i reparti dell'Esercito impegnati nelle missioni all'estero. Non a caso sono state le bandiere dell'Onu, dell'Ue e della Nato a precedere i reparti che marciavano in rappresentanza di quelli schierati nei Balcani, in Libano e in Afghanistan. Come sempre i più applauditi sono stati i bersaglieri con le piume sul cappello che suscitano simpatia nei grandi e divertono i bambini. Tra gli ospiti un drappello di soldati americani della 173ª brigata giunti per l'occasione da Vicenza, prossimi inquilini della base al centro delle proteste.

La parata è però apparsa un'intermezzo in attesa dell'apertura delle ostilità sul caso Speciale-Visco. Non appena si sono «rotti gli argini», è cioè finita la sfilata, la folla (ed i cronisti) sono corsi nelle vicinanze del palco delle autorità. In più, tra queste, hanno abbandonato i Fori Imperiali in breve tempo. Una lunghissima fila di auto blu si è fatta largo tra la folla. Romano Prodi ha lasciato la zona del palco a piedi e ha percorso i Fori Imperiali. Dal pubblico sono giunti applausi e qualche fischio. Alcuni hanno gridato «resisti» rivolti al premier, altri si sono avvicinati per stringere la sua mano. Quella di Prodi è stata una passeggiata sobria e tranquilla. Berlusconi al contrario ha salutato alcuni che abbandonavano il palco, tra i quali Bertinotti, ed ha pazientemente atteso che la scena fosse sua. Tutto ciò era appunto atteso e ampiamente annun-

ciato, ma è apparso evidente che stavolta il Cavaliere aveva intenzione di calcare la mano e di assumere le vesti del «salvatore della patria in pericolo». Per un po' ha parlatto con l'inseparabile Bonaiuti, a sua volta consigliato da Elisabetta Gardini, esperta di fic-

Berlusconi si presenta alla sfilata del 2 giugno e per prima cosa va a stringere la mano al generale Speciale

tion e spettacolo. Il capo di Forza Italia è stato circondato da un possente cordone di carabinieri ed ha iniziato una camminata fino a casa sua, cioè a Palazzo Grazioli in via del Plebiscito, senza risparmiare commenti sul caso Speciale-Visco. Alcune decine di persone lo hanno circondato, c'era chi ha gridato «sei tu il nostro presidente», chi «a morte i comunisti», chi ha scattato foto. Non pochi hanno fischiato, ma le grida assordanti della claque del Cavaliere hanno attutito i molti che non apprezzavano lo show. Due francesi hanno gridato «Sarkozy, Sarkozy». Un ragazzo ha provato a fischiare il Cavaliere, ma è stato zittito da due poliziotti. Grondante di sudore, pressato dalla folla, Berlusconi ha accelerato il passo in piazza Venezia, sotto la «finestra del Duce», ed ha raggiunto la sua abitazione. Anche qui urla «Silvio, Silvio». «Noi siamo stufi di questa politica e delle auto blu - ci ha detto un veneto sotto le finestre di palazzo Grazioli. Ma - abbiamo fatto notare - non penserà che il Cavaliere esca dal palazzo su un'utilitaria ecologica? «No - dicono i turisti veneti - ma è tempo di cambiare».

Ma il Senato resta uno scoglio

Mercoledì il dibattito. Si contano i voti

La trappola era pronta a scattare in Senato mercoledì prossimo con il voto delle mozioni di Cdl e Lega e gli ordini del giorno presentati da entrambi gli schieramenti sul caso del viceministro Vincenzo Visco. Poi, dopo il Cdm dell'altro, l'Idv di Antonio Di Pietro, che era pronto al fuoco amico, ha fatto un passo indietro, anche se ieri il ministro Antonio Di Pietro ha promesso che vigilerà: «Restiamo in attesa delle motivazioni per cui è stato rimosso il comandante Speciale: un atto di ritorsione nei suoi confronti non possiamo accettarlo». Caso chiuso, dopo la decisione di Visco di rimettere la delega sulla Gdf anche per il trio Bordon-Manzione-D'Amico. Romano Prodi è convinto che, dopo il ritiro della delega al viceministro, il dibattito «non dovrebbe esserci». Il caso, ragiona il premier, è stato affrontato, «nell'unico modo politicamente e istituzionalmente corretto» e l'«emergenza democratica» di cui parla l'opposizione è un'«invenzione». Alla fine il dibattito si farà. Visco sta lavorando ai dossier per chiarire come sono andate le cose, mentre i capigruppo martedì si incon-

treranno per discutere sulle modalità del voto. Subito dopo incontro dell'Unione. Intanto si conta: due senatori malati, altri impegnati all'estero, ma con i voli già prenotati per riportarli a Roma 12 ore prima dell'appuntamento in Aula e i voti di quattro senatori a vita - Ciampi, Levi Montalcini, Scalfaro e Colombo - che dovrebbero essere certi. «Dovremmo farcela», dice il capogruppo di Rc Russo Spena. L'Unione voterà in blocco contro i documenti della Cdl, ma potrebbe presentare un'odg che tenti di salvare tutto: ribadire la fiducia nella Gdf e nello stesso tempo riaffermare «l'autorevolezza e la grande correttezza» di Visco, disinnescando la mina piazzata dal leghista Calderoli con la sua mozione capestro. «Bisogna scrivere poche parole, una frase, secca e precisa», suggeriscono dalla maggioranza, onde evitare quanto successo in politica estera. «Mercoledì - dice il leghista Maroni - insisteremo con la richiesta di dimissioni di Visco ma forse la estenderemo all'intero governo». Gianfranco Fini svicola, «se ne discuterà nei prossimi giorni».

TFR.

L'importanza di scegliere ora.



Entro il 30 Giugno 2007 tutti i lavoratori del settore privato potranno decidere in assoluta libertà se destinare il proprio TFR futuro (cioè la liquidazione ancora da maturare) alla Previdenza Complementare o se invece mantenerlo in Azienda. Chi sceglie la Previdenza Complementare può orientarsi su forme pensionistiche collettive, Fondi Negoziali o Fondi Aperti, oppure su Piani Individuali di Previdenza. Ognuno di questi ha i suoi benefici, come una maggiore copertura previdenziale futura, agevolazioni fiscali o la facilità di ottenere anticipazioni di denaro sul capitale versato. Fare una scelta consapevole è importante. Perché stai scegliendo oggi cosa è meglio per te e per il tuo domani. Informati sul sito www.tfr.gov.it e con il Numero Verde 800 196 196.

www.tfr.gov.it Numero Verde 800 196 196

SCEGLIERE OGGI PENSANDO AL DOMANI.

LA SFIDA ISTITUZIONALE IL QUIRINALE

Una giornata segnata da improvvise e inattese bordate mediatiche dirette contro il Colle con dichiarazioni mirate a implicarlo

«Coinvolgere impropriamente la Presidenza in una questione di governo non giova a quella funzione di alta garanzia che è propria del Capo dello Stato»

Napolitano irritato: «Non coinvolgetemi»

«C'è un contrasto politico su una scelta del governo. È una materia che non mi riguarda»

■ di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

BORDATE MEDIATICHE Il fatto è che si sono registrate, sin dall'inizio di questa giornata, impreviste e irritanti, alcune bordate mediatiche della destra chiaramente indirizzate

contro il Colle. Poi l'annuncio di Berlusconi: andremo dal presidente, lo chiameremo in causa sul caso Visco. E tale clima di fibrillazione istituzionale veniva a coincidere con la seconda ricorrenza della festa della Repubblica finora passata sul Colle da Napolitano.

Si tratta di segnali che valicano, dunque, i confini di una singola decisione, per quanto complessa e importante, come la soluzione data dal Consiglio dei ministri alla vicenda Visco-Speciale. La valutazione del presidente è quella sintetizzata ieri sera davanti alla settecentesca coffee house dei giardini: «C'è uno scontro politico, mi pare chiaro, sulle decisioni prese dal Consiglio dei ministri. Si tratta di posizioni ovviamente legittime. Tutte le posizioni politiche lo sono, anche le più critiche hanno la loro legittimità. Senza dubbio si confronteranno nelle sedi appropriate. Naturalmente si tratta di decisioni prese dal governo nella sfera delle sue esclusive competenze e attribuzioni».

Perché mai, dunque, investire il capo dello Stato, come sembra che pretenda di fare Berlusconi? Se l'intento della richiesta è di provocazione, dal Quirinale si risponde con toni fermi e insieme pacati: «Pretendere di tirare in ballo il presidente della Repubblica in materie che non corrispondono ai suoi poteri costituzionali, è improprio. Io, naturalmente, ascolto tutti. Sono aperto a qualsiasi riflessione sullo stato delle istituzioni e sul futuro del paese. Su questo ho cercato di

«Le porte del Quirinale sono sempre aperte. Ma per parlare dello stato delle istituzioni e del bene del Paese»

dire qualcosa nel mio messaggio». Insomma, se la delegazione della destra insisterà nel chiedere di farsi ricevere al Quirinale (ma già l'Udc s'è dissociata) all'ordine del giorno dell'udienza non potrà esserci il caso della Guardia di Finanza, quanto piuttosto una valuta-

zione complessiva della vicenda politica. E com'è noto, per Napolitano, oggi più che mai «è in gioco il futuro» del Paese, e bisogna trovare il modo di smetterla con le risse e le contrapposizioni. Poco prima, del resto, un breve documento del Segretariato generale aveva fissato paletti ben definiti per

un'eventuale richiesta di udienza: «In relazione alle polemiche sulle decisioni assunte dal Consiglio dei Ministri, si rileva che coinvolgere impropriamente la presidenza della Repubblica in una specifica questione di governo non giova a quella funzione di alta garanzia istituzionale che è pro-

pria del Capo dello Stato e che il presidente della Repubblica ha svolto e continuerà a svolgere nelle forme costituzionalmente consentite e nel rispetto dell'equilibrio dei poteri». In mattinata alla parata militare ai Fori imperiali, mentre stava svanendo in cielo la scia delle Frece Tricolori, Berlusconi

aveva invece annunciato in tono baldanzoso: «Andremo certamente da Napolitano, dobbiamo concordarlo tra i leader del blocco liberale». S'era incaricato di dar fuoco contemporaneamente alle polveri della polemica, presentando l'iniziativa della Destra con lo stile di un brusco stratonamento, l'ex-sottosegretario di An, Alfredo Mantovano.

È lui l'autore di una lettera aperta indirizzata a Napolitano fatta pubblicare su alcuni giornali lo scorso 25 maggio. Tre giorni dopo il presidente aveva risposto in privato con un breve messaggio: «...Ha destato in me notevole stupore il contenuto della lettera aperta che mi ha diretto...»; e aveva smontato minuziosamente, richiamando la passata esperienza di magistrato del mittente della lettera aperta, i diversi argomenti con i quali il senatore di An aveva cercato di coinvolgere il Quirinale nel caso: «...Ella sa bene che il Capo dello Stato non dispone di poteri di iniziativa o di intervento su alcuno degli aspetti della vicenda relativa ai trasferimenti da Milano di alti ufficiali della Guardia di Finanza e alle modalità con le quali sarebbero stati disposti. Spetta esclusivamente al Governo prendere in esame le condotte tenute dal Vice Ministro, Visco, e dal Comandante Generale della Guardia di Finanza, Speciale, e darne conto in Parlamento. Altrettanto esclusivamente spetta alla magistratura prendere notizia dei reati eventualmente configurabili...».

Ma ieri mattina, con un ennesimo strappo al bon ton istituzionale, anche questa risposta di Napolitano veniva trasmessa alla stampa. Conditto, per di più, maliziosamente da una contro-replica dello stesso senatore Mantovano, che si spinge fino ad accusare il presidente di aver interferito con il Parlamento e altri poteri sul caso Welby e sulla questione dei rifiuti. E una simile guerriglia giornalistica era apparsa come un evidente segnale di attacco, o - quanto meno - una forma di pressing, assolutamente e gravemente «impropria».

Mantovano (An) rende pubblica una lettera del presidente che aveva replicato: «Non mi compete»



Il presidente Giorgio Napolitano salutato affettuosamente nei giardini del Quirinale. Foto Ap

I PRECEDENTI

E la Cdl in una settimana parla 3 volte di salire al Colle

■ Giorgio Napolitano sarà anche un presidente di garanzia, ma il centrodestra si appella al Capo dello Stato con una frequenza sospetta. Ne evoca il nome in situazioni che poco hanno a che vedere con la funzione istituzionale del Colle. Una modello di battaglia politica che si aggancia a pretese garanzie che il centrosinistra, di volta in volta, violerebbe. Solo nell'ultima settimana il Presidente della Repubblica è stato tirato in ballo dalla Casa della Libertà per ben tre volte. Oltre che per il caso, ultimo, del trasferimento del generale Speciale, per tutta la campagna elettorale delle amministrative, e anche dopo, il centrodestra ha dato per conseguente a una vittoria della Cdl, l'ascesa di Berlusconi e Bossi al Colle per

chiedere elezioni anticipate. Poi tramutata in una forma «colloquiale»: prima una grande manifestazione a Milano, e poi eventualmente un colloquio con il presidente della Repubblica. Nel giorno precedente al voto amministrativo, Romano Prodi, ospite al Forum delle Famiglie di Firenze, aveva pronunciato un discorso politico, ripreso anche dalle telecamere del Tg1. Forte si era alzato il grido della destra al Presidente della Repubblica: «Napolitano intervenga, Prodi ha violato il silenzio elettorale». Sandro Bondi si era lasciato ad un commento: «Viviamo in uno dei momenti più foschi della vita del nostro Paese, in cui pare non esservi più alcun rispetto delle regole fondamentali della democrazia».

LA RICOSTRUZIONE

Le tappe del «caso-Speciale» Un anno sulla graticola

■ Il caso-Speciale, al centro dell'aspro contrasto di questi giorni, in realtà inizia quasi un anno fa, nel luglio 2006 quando l'agenzia Ansa lancia la notizia di un contrasto tra il comandante della Finanza e il viceministro Visco. Speciale parla di «pressioni» su di lui per spostare ad altra destinazione quattro alti ufficiali delle Fiamme gialle di Milano. Nel testo dell'agenzia si affaccia l'ipotesi che si tratti degli stessi che lavorano al caso Unipol, versione mai ufficialmente confermata da nessuno. Il generale Speciale dice di aver incontrato Visco e successivamente di avergli inviato una lettera in cui si indicavano gli spostamenti che aveva deciso di fare. Due giorni dopo però degli spostamenti si perde traccia. A questo punto

secondo Speciale vi sarebbe stata una nuova telefonata di Visco con nuove pressioni. Al contrario il viceministro ha sempre parlato di normali avvicendamenti (che rientravano in un giro più complesso) che gli sarebbero stati proposti dagli alti vertici della Finanza e dallo stesso Speciale. Insomma nessuna pressione e tanto meno nessun legame con la vicenda Unipol. Il caso riemerge una decina di giorni fa quando Il Giornale pubblica i verbali di interrogatorio di Speciale che risalgono al luglio 2006 in cui la sua versione dei fatti viene confermata e si citano alcuni suoi assistenti come testimoni. Visco ribadisce la sua versione. Ma il fango ormai è stato lanciato...

Moratoria sulla pena di morte, i radicali manifestano davanti alla sede Rai

Pannella: l'azienda oscura il problema. Occupati alcuni uffici di viale Mazzini. D'Alema: fare presto, ma il nostro obiettivo è il successo all'Onu

■ / Roma

IMPEGNO «Cercheremo di fare tutto il possibile rilanciando l'informazione sulla moratoria sulla pena di morte, una battaglia giusta. Sostenere è un dovere del servizio pubblico»: lo ha detto il presidente della Rai Claudio Petruccioli mentre un gruppo di parlamentari radicali è da ieri nella sede Rai di viale Mazzini per protestare contro l'inadeguatezza dell'informazione Rai su questo tema. Dopo averli incontrati ieri mattina, e dopo aver diffuso già l'al-

troieri in serata un comunicato in cui annunciava per le prossime due settimane spazi di approfondimento sui tg e sulle reti Rai, i radicali hanno comunque deciso di restare nella sede di viale Mazzini. Decisione che ha «sorpreso» Petruccioli: «Dopo il comunicato e l'incontro non me lo aspettavo. Oggi alle 14,30 mi hanno detto che resteranno qui almeno fino a domani», ha detto ai giornalisti chiamati a partecipare ad un incontro informale. «La richiesta di una maggiore informazione sulla moratoria - ha detto - la riteniamo una cosa giusta, a pre-

scindere dalla richiesta da parte di questo o di quello». Nel frattempo, il presidente Rai e il vice direttore generale Giancarlo Leone hanno annunciato una serie di «iniziative di carattere editoriale e informativo» che la Rai manderà in onda a partire già dalle prossime ore. In particola-

Claudio Petruccioli:
è una battaglia giusta il servizio pubblico ha il dovere di sostenerla

re, stasera al Tg1 ci sarà un'intervista al ministro degli Esteri Massimo D'Alema, mentre domani mattina Marco Pannella sarà intervistato in diretta da Tiberio Timperi a Mattina in famiglia su Raidue. E ancora: domani alle 13,45 dopo il Tg2 Motori, al posto di Eat Parade andrà in onda uno Speciale sulla moratoria («cercheremo anche di fare un'intervista a Emma Bonino», ha detto Petruccioli); martedì spazi sulla moratoria a Unomattina, e la rubrica del Tg2 10 Minuti sarà interamente dedicata al tema, così come Tg3 Primo Piano di mercoledì sera. Infine, la questione sarà affrontata anche venerdì prossimo dal pro-

gramma Confronti (Raidue) e venerdì 15 giugno da Tv7. Sulla questione della moratoria è intervenuto ieri, proprio ai microfoni del Tg1 il ministro degli Esteri Massimo D'Alema che ha ricordato come «l'obiettivo non è soltanto quello di fare presto, che certamente è un obiettivo nobile, ma l'obiettivo è di aver successo», quando verrà presentata all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la risoluzione sulla moratoria universale della pena di morte. «Io vorrei rassicurare tutti che il governo italiano ha ottenuto di muovere l'Unione Europea, e che stiamo lavorando con l'obiettivo di avere una risolu-

zione nel corso dell'attuale Assemblea delle Nazioni Unite, e soprattutto con l'obiettivo di avere successo», ha aggiunto il capo della diplomazia italiana. I deputati radicali che occupano la sede di Viale Mazzini dopo l'incontro con Petruccioli (e dopo l'intervista che il presidente Rai ha concesso al Tg3) hanno confermato le critiche alla tv pubblica per quanto riguarda la scarsità di informazione sulle iniziative dei radicali. «Su una cosa però Petruccioli ha certamente ragione: nel sostenere - hanno detto - che il comportamento di Mediaset è peggiore di quello della Rai». A giudizio dei radicali da parte delle reti

berlusconiane vi è una sorta di ferrea censura. Sulla questione Petroni Petruccioli ha affermato che «il cda Rai è già convocato per mercoledì 6 giugno alle ore 10». L'ordine del giorno non prevede la questione Petroni perché, commenta Petruccioli, «per ragioni di doveroso riserbo, il Tar, come tutte le sedi giurisdizionali, bisogna solo attendere che si pronuncino. Lunedì c'è l'assemblea, dei soci che immagino si aggiornerà a dopo il 7», quando il Tar affronterà l'udienza sul ricorso in merito alla richiesta di sfiducia dell'azionista al consigliere di amministrazione Angelo Maria Petroni.

LA SFIDA ISTITUZIONALE

LO SCONTRO

Indecente provocazione dell'ex ministro degli Esteri che si porta la claque per colpire l'esecutivo in casa degli industriali

Tocca al presidente dei giovani industriali arginare la polemica e invitare a discutere dei temi delle riforme

Gazzarra di Fini contro Bersani

Il leader di An: pagina vergognosa. Il ministro: decisione limpida. L'irritazione di Colaninno

di Bianca Di Giovanni inviata a Santa Margherita Ligure

GIANFRANCO FINI sfodera subito il manganello: e picchia duro. Si è appena seduto sul palco dei giovani di Confindustria davanti a Pier Luigi Bersani. Modera David Sassoli (compito ingrato). Devono parlare di riforme. «No, non ci sto a parlare come se ieri

non fosse successo nulla. Non vengo qui a fare minuetti con chi ha fatto una porcata licenziando un galantuomo (il generale Speciale, ndr) per salvare il governo», attacca subito il presidente di An, sostenuto dagli applausi della platea schierata per lui (per ora). «Con me certo non fai nessun minuetto», replica il ministro, evidentemente infastidito. Qualche buu, ancora platea da stadio, fischi (non è la prima volta per Bersani) e boati. Insomma, sul caso Visco-Guardia di Finanza al convegno dei giovani imprenditori di Santa Margherita Ligure si rischia una Vicenza2 per Confindustria. Il presidente Luca Cordero di Montezemolo si volta e cerca di placare i suoi. Ancora bordate, Fini procede come un panzer. Cerca la gazzarra a tutti i costi, spalleggiato da una «truppa» di sostenitori (forse erano gli stessi dell'anno scorso, quando qui fece uno scherzetto simile a Massimo D'Alema, sempre ospitato da Confindustria). Ci è voluto l'intervento del presidente dei giovani Matteo Colaninno, nella veste di ospite, per riportare la calma. «Siete stati invitati per parlare delle riforme, specialmente della legge elettorale», spiega Colaninno richiamando all'ordine. Fini prova a «disubbidire» ancora, ma dalle file della platea a questo punto parte qualche «basta!». Alla fine il

Fin dalle prime battute si capisce che il leader di An vuole usare i giovani industriali per interessi di bottega

ringraziando l'arbitro del match Sassoli, diventa anche più esplicito. «Non era facile tra due energumeni così - dichiara - Qui abbiamo Massa e Raikonnen». La battuta sembra rasserenare anche i due duellanti, che seduti in prima fila si guardano e sorridono. Ma nulla di più. L'assalto era premeditato. Quando Fini arriva, in sala stampa la sua portavoce rivela: at-

«È un anno che nel sottoscala di questo Paese si mettono in moto azioni per colpire le persone per bene»

taccherà subito su Visco. E così è stato. «Quello del governo su Visco è stato un gesto limpido» replica Bersani prendendosi qualche reazione infastidita dalla platea. «Vallo a spiegare a quelli del Cocer delle Finanze o ai militari - controbatte Fini sostenuto dagli applausi - Assumiti la responsabilità di dire che lo avete fatto per salvare il governo». Bersani tenta una risposta ragionata. «È solo un polverone. Mercoledì in Senato dimostreremo le ragioni del governo - spiega - Non c'è nessun fatto né giudiziario né politico che possa essere addebitato a Visco. Nulla che possa essere messo in relazione alla vicenda Unipol. È una questione senza fondamento». «Perché allora si è autosospeso?», ribatte Fini? «Per rispetto del-

l'autorità giudiziaria - replica Bersani - È un anno comunque che nel sottoscala di questo Paese si mettono in moto iniziative che ricevono sponda da una parte della stampa che tendono a colpire e a mettere in gioco il buon nome delle persone. Se il centrodestra pensa di spaventarci e di farci tremare la mano sappia che non è così. Abbiamo dimostrato che la

«Se il centrodestra pensa di spaventarci con questi attacchi sappia che la mano non ci trema»

mano non ci trema». Il presidente di An non demorde, e parla di «una delle pagine più vergognose della storia di questo Paese». Alla fine è Colaninno a riportare al «quasi» calma. La pacatezza non è possibile, viste le due diversissime culture politiche a confronto. Così, su tutti i temi il clima è teso. A iniziare dalla riforma elettorale, su cui Fini fa l'incendiario e parla di referendum (come se quella attuale non l'avesse votata lui). Segue un altro terreno scivoloso, le liberalizzazioni. Il leader di An difende tutte (ma proprio tutte) le corporazioni. «Hai fatto del male a tutti. Per esempio i dipendenti del Pra che verranno licenziati», attacca Fini. «Certo, lo so che tutti hanno potestato e che tu sei sceso in piazza

con loro - replica Bersani - Ma è vero o no che dobbiamo cambiare questo Paese?». Fini non si ferma neanche qui. «Perché non cominciamo dalle municipalizzate?», e giù l'applauso della platea (claque). «Perché voi non avete fatto neanche un provvedimento di liberalizzazioni? - replica il ministro - Perché non volete aiutare un giovane che vuole fare una professione? E chi ha deciso le norme sul bonus-malus in favore dei clienti?». Ultime battute sul Tesoretto, che Fini vorrebbe destinare alla sicurezza, a polizia e Carabinieri. Parlare di cose concrete è impossibile. Così il confronto si ferma prima di poter affrontare il cuore dei problemi. Triste vittoria per Gianfranco Fini.



Il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Matteo Colaninno interviene per fermare lo scontro tra Fini e Bersani Foto Ansa

IL Corsivo

Pier Luigi for ever

Non serve la claque per battere Pier Luigi Bersani in Confindustria. Anzi, è controproducente. Alla fine della rissa provocata da Gianfranco Fini molti dell'associazione non hanno nascosto la loro irritazione. Il presidente Montezemolo l'ha detto chiaramente dal palco: caro Fini, Bersani ha fatto le liberalizzazioni mentre da voi non è arrivato niente. Dirla davanti alla platea che poco prima osannava il leader di An non era poco. Ma forse quei boati non giungevano esattamente dai giovani imprenditori. Matteo Colaninno ha fatto la stessa cosa: ha riconosciuto l'efficacia dell'azione di governo del ministro dello Sviluppo. Dietro le quinte, poi, il nervosismo era palpabile. «Quelle cose Fini poteva dirle a margine», commentava qualcuno "ma

approfitte sempre dei convegni per fare propaganda politica è troppo". All'uscita una giovane imprenditrice toscana si avvicina al ministro e gli dà la mano. «Bravo non diceva davvero difficile. Mi dispiace per quello che è successo, non ce l'aspettavamo». Fini non ha messo in conto una cosa molto semplice: Bersani è arrivato qui con una dote preziosa. Quella della scelta per il senso civico e l'impegno, già lanciata all'assemblea. Una scelta che Montezemolo ha più volte apprezzato. Ecco perché è riuscito alla fine vincente sul caso Visco. Fini non deve essersela presa troppo, se nel pomeriggio è stato avvistato nei fondali del mare ligure a fare il sub. Quando c'è un'emergenza democratica, meglio andare al mare? b. di g.

Montezemolo si affida al «referendum-tsunami» per riformare la politica

Il presidente di Confindustria spera in una nuova legge elettorale, ma se non fosse possibile allora meglio lo sbocco referendario. «Ognuno deve fare il suo mestiere»

dall'inviata a Santa Margherita

TSUNAMI «Il referendum potrebbe essere uno tsunami, l'unico strumento per portare questa classe dirigente a decidere». Sulla legge elettorale Luca Cordero di Montezemolo non potrebbe essere più chiaro: bisogna farla presto. Se non ci riesce il Parlamento, allora ci penserà il popolo. Ma a quel punto, altro che miccia: potrebbe essere un cataclisma per la classe dirigente attuale. Insomma, il messaggio ai politici è: o fate la riforma o morite. Il presidente di Confindustria parla al forum dei giovani di Santa Margherita Ligure. Un discorso strategico: serve a rimettere a punto il suo posizionamento dopo i commenti (e le critiche) al suo intervento all'assemblea generale dell'associazione della scorsa settimana. Insomma, si tratta di fuggare i sospetti su discesa in campo, su-



Luca Cordero di Montezemolo Foto Ansa

politica e anti-politica. Così, appena si accorge che quello «tsunami» rischia di iscriverlo nelle file dei referendari, subito dirama una precisazione a pochi minuti dall'intervento. Eccola: «vorrei ribadire con chiarezza l'importanza e l'urgenza di una legge elettorale - scrive - Ho indicato come prima ipotesi il sistema tedesco, oppure altri sistemi europei come quello francese o spagnolo. Solo nell'ipotesi non auspicabile che non si arrivi a una riforma, allora sarebbe utile usare la miccia del referendum». La precisazione è nel segno di tutto il

«Dico no al cinismo dell'antipolitica non mi piace «Franza o Spagna purché se magna...»

suo intervento a Santa Margherita. Il presidente vuole chiudere alla grande il suo mandato: ci tiene a limare le sue posizioni, a sottolineare le sue conquiste. Cita Draghi più volte, lasciandointendere che apprezza il suo collocamento istituzionale. «Ognuno deve fare il suo mestiere», dichiara. Il che non vuol dire che non si possa giudicare la politica. Il tutto con una ampia digressione «storica» sui suoi interventi. Comincia subito dal 2004. «Vi ricordate il collegato che io chiamai the collegates? - dice ai giovani - Non l'abbiamo mai visto: la riduzione dell'Irap non è mai arrivata». Prima frecciata a chi gli rimprovera di amare poco Berlusconi. Poi entra subito nelle ultime querelle della cronaca. Ringrazia Giorgio Napolitano per le sue parole sulle imprese. Prende poi di petto l'altra critica che gli è piombata addosso: la mancanza di autocritica. «La critica giornaliera per un imprenditore viene dal mercato - spiega il presidente - Il termine autocritica

non ci piace, ma fin dalla mia prima assemblea ho invitato le imprese a guardare per prima cosa in casa loro». Quanto ai rapporti con la politica, ad una sua ipotetica discesa in campo, il presidente prova a rimettere ordine. «La politica deve essere forte e autorevole - dice - affinché ci sia un rapporto virtuoso tra imprese e partiti. Una politica forte è meglio di una debole. Perché quando la politica è debole, lo stato invade tutte le aree con l'amministrazione». Quello che oggi vive l'Italia è una crisi di sistema a cui va posto immediato rimedio. La politica, per Montezemolo, è rimasta troppo indietro di fronte a un mondo che corre a velocità supersonica. Di fronte a questo ritardo Confindustria dice «no al cinismo dell'anti-politica - spiega il presidente - No all'opportunismo del detto "o Franza o Spagna purché se magna". Per uscire dal guado abbiamo bisogno di risposte condivise, che non sono né di destra né di sinistra». La riforma delle riforme è per

l'appunto la legge elettorale. Montezemolo sta attento a non mostrare inclinazioni per l'uno o l'altro schieramento. Anche se non nasconde il suo reiterato apprezzamento per Pier Luigi Bersani e riconosce a Romano Prodi di aver mantenuto la promessa sul cuneo fiscale, a differenza di Berlusconi. «Sbaglia chi dice che abbiamo la pancia piena - dichiara tornando all'attacco di Rifondazione - perché il cuneo serve per competere ad armi pari». Ma subito aggiunge: c'è ancora l'umiliazione delle aziende che devono pagare più Irap alle Regioni meno virtuose. E c'è nella politica «un debole orientamento verso il mercato» come disse anche Paolo Baffi. Alla fine spunta l'invito ad avere dei sogni, proprio come fece Kennedy. «Ma non lo posso citare - si scherisce Montezemolo - Perché c'è qualcuno altro che ha il copy right». Veltro? Guai a rischiare uno scivolone nel dibattito sulla leadership del Pd. b.d.g.

IL PARTITO DEMOCRATICO PARTE DA QUI. ADERISCI SUBITO.

PR/News/05/07



L'Italia ha bisogno di grandi cambiamenti e di riforme vere.
Per questo occorre un modo nuovo di pensare e fare politica,
con la partecipazione e l'impegno di tutti.
Per questo sta nascendo un grande partito che ha bisogno anche di te.
Aderisci ora ai DS per costruire il Partito Democratico.

**Democratici di Sinistra.
Una tessera che ne vale due.**

www.dsonline.it | info 848.585.800



LA SFIDA ISTITUZIONALE

IL RITRATTO

È giudicato un esperto di organizzazione e di amministrazione: ma i passi avanti li ha fatti sotto la protezione di Pollari

Col capo del Sismi un solido rapporto e qualche «favore»: ad esempio la scelta degli uomini che sono alla regia delle intercettazioni telefoniche

Una carriera molto Speciale

La paura di esser tagliato fuori dalle prossime promozioni e amici importanti dietro il caso Visco

di Roberto Rossi / Roma

CARRIERA «È stato cacciato un galantuomo» come sostiene Gianfranco Fini? O una «testa di legno», come sostengono fonti qualificate del Tesoro? È stato sollevato dall'incarico un servitore dello Stato, «un soldato» come lo raffigura il presidente emerito

della Repubblica, il senatore Francesco Cossiga? O una pedina politica di un gioco sporco? Per capire perché il generale Roberto Speciale, capo della Guardia di Finanza, si sia messo al centro di una questione così delicata, che tocca i gangli vitali di una democrazia, potere esecutivo, potere legislativo, servizi segreti, e per ultimo, involontariamente, anche il Quirinale, bisogna legare la sua vicenda all'attualità. E domandarsi: perché il presunto «caso Visco», e cioè il fallito tentativo del viceministro dell'Economia di avvicinare i vertici della Guardia di Finanza lombarda, è stato fatto esplodere proprio ora?

Perché tirare fuori ora una paccottiglia di notizie fatta circolare giusto un anno fa e che si pensava morta e sepolta? La risposta è più semplice di quello che si pensi: per motivi di carriera, come spiega un'attendibile fonte sentita dall'Unità, per semplici motivi di carriera militare. Almeno in una prima fase. Perché, poi, il gioco si è fatto pesante. La palla di neve, rotolando, si è trasformata in valanga. Si è ingigantita con interessi e ricatti politici in un turbine che rischia di sommergere il governo Prodi.

Ecco perché riemerge improvvisamente ora una vicenda scoppiata un anno fa e poi sommersa



Il generale Roberto Speciale Foto di Mario De Renzi/Ansa

L'attualità dicevamo. Il punto di partenza di questa vicenda va individuata nella richiesta di proroga di mandato fatta dall'Ammiraglio Giampaolo Di Paola al ministero della Difesa qualche mese fa. Che c'entra il Capo di Stato Maggiore della Difesa con Speciale? Nulla, o quasi. Il fatto è che se quella proroga, si parla di qualche mese, venisse confermata come sembra, si metterebbe in discussione il processo di nomine in atto tra i vertici militari. Per uno strano gioco di tempi salterebbe il banco. E nel nuovo giro non ci sarebbe più spazio per Speciale.

Che lo spazio invece se lo è sempre creato. In anni di carriera militare è riuscito a istaurare una rete di rapporti personali che ne hanno garantito potere, e fino a qualche giorno fa, inamovibilità. Il generale di fanteria Roberto Speciale da Petraprazia (Enna) è un burocrate, ma meno oscuro di quello che si dipinge. È laureato in Scienze Strategiche presso l'Università di Torino, in Scienze Umanistiche presso l'Università Agostiniana in Roma ed in Economia e Commercio presso la II Università degli Studi di Napoli, e tra i militari è considerato il massimo esperto sui problemi ordinamentali, giuridici ed economici del personale e sindacali. È

quello, tanto per fare un esempio, che ha curato, non da solo, il passaggio dalla leva all'esercito di professionisti. Una seria carriera, macchiata qua e là da qualche piccolo incidente. Come il trasferimento, secondo quanto ricostruito dall'Espresso, alla fine del 2003, del capitano del Gico Gianluca Trezza, che da un paio di anni si occupava a tempo pieno di un'inchiesta per la Procura di Roma su due amici del generale, Luciano Gaucci e Umberto Vattani. O come il suo debole, ma anche di suo figlio Massimiliano, anche lui finanziere, per gli arredi, gli orologi, la bella vita. Il salto alla testa della Gdf, però, avviene con Nicolò Pollari, potente capo del Sismi, i servizi segreti militari italiani. Il legame ha profonde radici, visto che anche Pollari è stato Generale della Guardia di Finanza, ma si consolida per motivi di potere. Pollari, che di influenza nelle istituzioni

Uscito di scena l'«amico» del Sismi si son fatte più forti le relazioni politiche A destra

ne ha da vendere, promette una brillante carriera ma in cambio pretende un suo uomo (l'allora colonnello Emilio Spaziante) presso l'intelligence della Guardia di Finanza, quella che coordina e gestisce le intercettazioni. Ma alla lunga Pollari si dimostra un cavallo zoppo. Il sodalizio finisce con la sua rimozione. Speciale si ricorda di venire da una famiglia siciliana di destra. La sponda diventa, allora, la politica. Spaventato di uscire dal giro che conta, Speciale tira fuori dal cassetto il «caso Visco». Politicamente questa ultima tornata elettorale era l'ultima finestra disponibile, almeno fino al 2009, per il centro-destra. Che sale sul treno in corsa. Se cade Visco, l'uomo del rigore e del rispetto delle regole, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ha poche chance di sopravvivere. E senza Padoa-Schioppa anche Romano Prodi può fare le valigie. Speciale, da ieri fuori dalla direzione della Guardia di Finanza con un decreto firmato dal presidente della Repubblica, lo sa e punta la sua fiche con la speranza che il governo tratti. Ma la trattativa non parte. Speciale si prepara la via di fuga. Alla Corte dei Conti come consigliere oppure un ricorso al Tar per bloccare tutti. Per ora. In futuro un ruolo da politico.

**PRESTO!!!
UN GIORNALE
SATIRICO!!!**

**Sincero
fino al
masochismo,
onesto fino alla
coglionaggine,
arriva il
terzo
numero
zero di**

**Lunedì 11 giugno con l'Unità 16 pagine tutte da ridere
parola di Sergio Staino (e di tanti altri) - l'Unità + M 2 €**

Prodi: no ai giovani vecchi «E sul Pd garantisco io»

Attacco ai cinquantenni di Ds e Margherita
«Sono in politica senza vincere una battaglia»

di Ninni Andriolo / Roma

È il 2 GIUGNO dell'orgoglio prodiano che sfodera gli artigiani. Del premier che scende in campo in vista del 14 ottobre, della sfida aperta a quei «giovani vecchi» del Pd «che arrivano in politica senza vincere una battaglia». È il giorno del Professore che torna

«a spendersi la faccia», a «far politica», a «mettersi in movimento». I cinquantenni che provengono dalle file della Quercia e della Margherita sono avvisati: Prodi sta «tra i piedi» per far nascere un partito completamente «nuovo», per far crescere un'altra generazione politica alla quale passare il testimone. Basta con le «cooptazioni», quindi. Basta con gli accordi sottobanco per spartirsi la leadership. Sarà Prodi a garantire il popolo delle primarie. Sarà lui a difendere il sacrosanto diritto della gente a partecipare e a scegliere. Sarà lui a mantenere fermo il principio che premier e leader del Pd debbono coincidere. L'Assemblea costituente potrà eleggere gli «organi del futuro partito», ma questi dovranno avere funzione esecutiva. Il premier «presidente», invece, svolgerà compiti di coordinamento «tra il Pd e l'azione di governo».

Prodi sposa in pieno le tesi di Arturo Parisi. Le incomprensioni tra i due, delle quali si bisbigliava nei giorni scorsi, se mai ci fossero state, sembrano svanite di colpo. Il ministro della Difesa, seduto sul palco del teatro Quirino - accanto a Giulio Santagata e Giovanna Melandri - ascolta attentamente il premier che «tiene il punto». La platea, mobilitata attraverso il sito internet di *Incontriamoci*, applaude più volte il Professore. Al Quirino si concentra uno spaccato di popolo ultralivista, che mugugna e protesta quando sente parlare di Margherita o di Quercia. Tra il pubblico c'è chi prende e invita i cinquantenni, Rutelli, nella fattispecie, visto che è seduto in prima fila e li rappresenta tutti - a «non uccidere il padre» (cioè Prodi) «prima del tempo». A sentire lo staff di Palazzo Chigi, però, non è il sindaco di Roma il bersaglio degli strali di Prodi, appena celati, ieri, dal tono bonario e tranquillo del Professore. I destinatari? Franceschini, Rutelli, D'Alema, Fassino, Finocchiaro? Un po' tutti, forse. Compreso Veltroni. Walter possibile leader del Pd? «Perché no, con lui abbiamo

sempre lavorato bene», aveva risposto Prodi, intervistato poche ore prima da Radio24. «Se vince le primarie diventa il capo del Partito democratico». Niente «vincitori precostituiti», però. Il premier, in realtà, non ha mandato giù le critiche piovute su Palazzo Chigi, dopo il flop elettorale delle amministrative, e l'idea avanzata nei giorni scorsi - di nominare un segretario politico del Pd. Il dato negativo del voto, ribadisce, era stato messo nel conto. «Non bisogna avere paura dei risultati intermedi - ripete - Abbiamo perso voti e non lo abbiamo nascosto. Ma io continuerò a fare

«Veltroni leader? Può andare bene ma decideranno i cittadini con primarie vere»

le riforme perché sono sicuro che il programma dei cinque anni darà i suoi frutti anche in termini di voti». I risultati, tra l'altro, stanno arrivando e l'Italia è cresciuta più nell'ultimo anno che nei cinque precedenti. «Un'operazione chirurgica come quella del risanamento del Paese», poi, «non poteva essere fatta senza che il malato se ne accorgesse». La situazione è difficile, certo. Per colpa della legge elettorale e del sistema televisivo «in cui nessuno lancia messaggi, ma tutti gridano». Palazzo Chigi, in sostanza, non ha colpa e non deve farsi alcuna autocritica. Andrà in giro per l'Italia, Romano Prodi. Con o senza pullman. Perché, di qui alla «rivoluzione» del 14 ottobre, «ci sono tre mesi di tempo». E, come spiegano i suoi, alle primarie per la Costituente bisogna «far scendere in campo mille liste». L'obiettivo? Suscitare il massimo di partecipazione e di protagonismo per non lasciare nelle mani di diessini e diellini il bandolo della matassa.

Con chi ce l'ha il premier? Dietro quei cinquantenni di Ds e Dl potrebbe esserci chiunque...

«Guai a credere che i partiti comandati o posseduti dall'alto possano risolvere i problemi del Paese - incalza Prodi - A me interessa una gara vera, effettiva e senza nessun posto prenotato». Concorrenza tra «liste e programmi diversi», quindi. Per rendere possibile «che i giovani si buttino». I giovani, infatti, «sono tali se portano idee nuove e non se sono nati in un certo periodo». E il premier ha «visto tanti giovani vecchi sponsorizzati dai potenti» che, al dunque, «si sono rivelati incapaci di ricoprire il loro ruolo». Quanto ai «giovani vecchi», appunto, «ce ne sono tanti» e il premier potrebbe «fare una lista che non finisce più». Escano allo scoperto, in ogni caso, se vogliono conquistare la leadership. E non si nascondano dietro accordi sotto banco. Facciano «come me che dovrò andare al collegio XII di Bologna, per presentarmi e farmi eleggere».

Niente «listoni» di partito, però, altrimenti il 14 ottobre «sarà un fallimento». Tanti concorrenti, invece, «e una pluralità di liste» nelle quali ci sia «spazio per tutti». In modo da fare emergere «nuove energie». È «qualche giovane che faccia il leader» di un partito che dovrà sconfiggere «l'antipolitica», dovrà essere federale, aperto e laico, e dovrà porsi l'obiettivo di «vincere le prossime elezioni».



Il premier Romano Prodi. Foto di Alessandra Tarantino/Ap

Veltroni: «Attenti a non fare un Pd freddo e virtuale»

E sul referendum commenta: «Va bene come sollecitazione, ma non ci darebbe una buona legge elettorale»

/ Roma

«SECOND LIFE» ovvero una realtà virtuale. È questo il vero rischio che corre il Partito democratico secondo Walter Veltroni. Il sindaco di Roma ribadisce di fronte alla platea del Teatro Quirino quello che con altre parole già aveva detto mercoledì davanti alla più ristretta cerchia del Comitato promotore del Pd. «Bisogna stare attenti al rischio, che ora sento particolarmente pesante, di dare l'impressione di essere in una «second life», dice Veltroni facendo riferimento al sito web in cui gli internauti danno vita a un mondo virtuale. «Dobbiamo ascoltare il Paese, avere l'orecchio per sentire che c'è un profondo malessere e far irrompere nell'agenda del Pd temi concreti». Il

clima che si è creato all'interno dei soggetti fondatori del Pd - Ds, Margherita e Romano Prodi - preoccupa Veltroni, che è stato invitato dalle associazioni uliviste che hanno promosso l'iniziativa ad aprire la giornata. Così come non lo convince il dibattito che si è aperto su regole, leader, segretario o coordinatore del nuovo soggetto politico. «Dobbiamo avere fiducia e stare il più possibile uniti». Discussioni che appaiono ininfluenti sui problemi quotidiani finiscono per allontanare ancora di più i cittadini dalla politica, è la convinzione del sindaco. Per questo dice che la cosa più importante per il Pd è «rivolgere e ascoltare il Paese inquieto, far entrare nell'agenda i temi della formazione, dell'innovazione, dell'ambiente, temi che riguardano la vita dei ragazzi che vivono la precarietà, dell'imprenditore che sente il peso della pressione fiscale. Altrimenti il Pd pren-



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante il suo intervento alla manifestazione dell'Ulivo. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

derà una connotazione algida, lontana dalla vita concreta». E non è un caso se parla di «una carnalità» con cui «bisogna avere una relazione e un rapporto». Ma per Veltroni, che dopo l'inter-

vento va a sedersi in terza fila accanto a Prodi, oggi ci sono anche altre sfide da affrontare: «Il Paese è immerso in una profonda crisi democratica, bisogna superare la democrazia dei veti, la nostra deve

diventare una democrazia delle decisioni». Il nostro sistema ha perso per il sindaco capitolino «equilibrio e razionalità» e «i meccanismi di decisione sono farraginosi». È anche per questo che c'è

una distanza tra i bisogni dei cittadini e le risposte che la politica è in grado di dare: «L'antipolitica è un'espressione qualunquista, ma non è antipolitica creare una relazione più stretta tra società e politica».

Una questione che non è estranea rispetto alla necessità di riformare le istituzioni per dare «velocità e trasparenza» e di approvare una nuova legge elettorale. «I Paesi moderni si governano con un circuito diretto tra le scelte dei cittadini e la possibilità dei governi di attuare il loro programma: la nostra è una democrazia dei veti, deve diventare una democrazia delle decisioni». E alla domanda diretta di una signora presente in platea, che gli chiedesse cosa ne pensi del referendum sulla legge elettorale, Veltroni risponde con poche parole: «Penso che sia utile per fare una legge elettorale, ma le soluzioni che produce non sono quelle di cui abbiamo bisogno».

s.c.

La platea anti-partiti del Quirino: «Gli apparati ci faranno tutti fuori...»

Polemiche e fischi contro i Ds, critiche al comitato e alla primarie. E Santagata è costretto a frenare: «Attenti, vogliamo fare un partito, non un'associazione»

di Simone Collini / Roma

A UN CERTO PUNTO del pomeriggio, quando è già da un po' che vanno avanti le domande (che poi in molti casi sono più che altro degli interventi), Giulio Santagata deve intervenire per chiarire un punto che rischia di non apparire tanto chiaro. Dice il ministro per l'Attualità del programma, che pure parla a una platea più che amica visto che molti dei presenti sono membri della community on-line «Incontriamoci», promossa da lui stesso qualche mese fa: «Insistiamo molto sul termine democra-

co, ed è un bene, ma quello che facciamo è un partito». L'«insistiamo» sta per insistete, ma tutta l'iniziativa è giocata sulla caduta del muro tra rappresentanti e rappresentati (non a caso si apre sulle note di «The Wall» dei Pink Floyd) sulla necessità di colmare la distanza tra politica e cittadini, tanto che Prodi e Veltroni vengono fatti sedere in platea e alcuni che erano in platea vengono invitati a sistemarsi sul palco insieme ad Arturo Parisi, Giovanna Melandri e allo stesso Santagata. E però ecco che all'ennesimo che prende il microfono per chiedere «sarete capaci di primarie che sia-

no elezioni libere e non fatte dai soliti mandarini?», o all'ennesimo che domanda «quali meccanismi intendete adottare per l'elezione dei membri dell'Assemblea costituente per evitare che gli apparati dei partiti facciano fuori tutti quanti?», Santagata deve rendersi conto che si sta camminando su una sottile linea, che rasenta pericolosamente l'antipolitica: «Insistiamo molto sul termine democratico, ed è un bene, ma quello che facciamo è un partito. Non un movimento, non un'associazione, un partito». E forse è un caso ma l'applauso che scatta è il più tiepido di quelli incassati dal ministro. Così come forse è un caso, o forse non lo è,

che quando un signore chiede il microfono per proporre il doppio tesseramento perché lui è un iscritto Ds e però vorrebbe anche avere la tessera del Pd una parte della platea inizia a rumoreggiare. Quella raccolta al Teatro Quirino è una platea che vuole il nuovo, che non apprezza il Comitato dei 45, che chiede «come entriamo noi giovani se i vecchi non se ne vanno?», che applaude forte (stavolta) quando lo stesso Santagata se la prende con Anna Finocchiaro perché ha detto che quando si tratterà di eleggere il segretario del Pd i Ds avranno un unico candidato («spero che i Ds non abbiano liste dei Ds», dice Santagata confondendo però elezione del segreta-

rio e elezione dei membri della Costituente), è una platea che vuole partecipare («fisicamente, dove lo troviamo questo Pd?», farsi sentire ed essere ascoltata: «Io ho tante idee, tante soluzioni ai problemi che ci sono, dove posso dirle?», è l'ultima domanda prima dell'intervento di Prodi. L'ingegno non manca: «Perché non mettiamo una telecamera al portone di Santi Apostoli per fare clip di un minuto da trasmettere poi su internet?», propone un signore. Quello che invece manca, a sentire molti interventi, è la fiducia negli attuali partiti. Piuttosto, la fiducia è riposta in alcune singole personalità. Prodi, certo, che un signore teme sia nel mirino del fuo-

co amico: «Non uccidete il padre prima del tempo, perché del padre c'è ancora molto bisogno». Ma anche Parisi, che è in forte sintonia con la platea: «Di parole ne abbiamo dette abbastanza», scandisce per prima cosa, «non dobbiamo aggiungere parole che non riusciamo a onorare, il nostro popolo è segnato da parole non onorate, è giunto il momento di passare dalle parole ai fatti». E per il ministro della Difesa, contrario alla distinzione tra premier e leader del Pd, questo si fa sgombrando il campo da qualsiasi dubbio o equivoco: «Intorno al tema della leadership esistono concezioni diverse del partito, o meglio del rapporto tra il partito e la coalizione».

Perché c'è chi intende il partito come un pezzo di coalizione che si contrappone ad altri pezzi ed affida al premier il compito della sintesi. Serve invece un partito che costruisca un progetto unitario di governo». Così come serve, per Parisi, che su questo viene sollecitato da una domanda, porsi il problema della «moralità» in politica partendo dal «rispetto radicale della democrazia dentro le strutture di partito». Dice il ministro che «non si può iniziare un nuovo cammino senza moralità politica». E conclude tra sonori applausi: «Non sarà un cammino all'acqua di rose, ma una dura battaglia che dovremo vincere».

Alla protesta pacifica
avevano partecipato
molte migliaia di persone
giunte da tutta Europa

Merkel avverte Bush:
sui gas a effetto serra
non sono accettabili
«compromessi al ribasso»

Rostock, vigilia violenta per il vertice G8

Scontri fra black bloc e polizia al termine di una civile manifestazione dei no-global
Numerosi feriti (146 fra gli agenti) e almeno 17 arresti. L'ecologia tema principale del summit

di Gabriel Bertinotto

UNA MINORANZA DI VIOLENTI rovina la pacifica protesta di migliaia di dimostranti no-global a Rostock, la città tedesca che tra qualche giorno ospiterà l'annuale vertice degli otto Paesi più industrializzati, il cosiddetto G-8. A sera fra le forze di polizia si

contano 146 feriti, venticinque dei quali giudicati gravi. Nessuna notizia precisa, sino a tarda ora, sui feriti fra i manifestanti e sugli arresti effettuati nelle loro fila, che sarebbero comunque almeno 17. Gli scontri scoppiano quando due cortei di contestatori venuti da tutta Europa (25mila persone in totale secondo le autorità, 80mila secondo gli organizzatori) sono ormai confluiti nella zona portuale di Rostock, punto finale della sfilata. La marcia è finita. La gente se ne sta ormai andando. Ed è allora che entrano in azione gli estremisti che già avevano fatto la loro comparsa in margine alla manifestazione sotto uno striscione con la scritta «Schwarzer Block» (o Black Bloc o Blocco Nero, i provocatori di Genova 2001 insomma). Il volto coperto da fazzoletti e passamontagne, scagliano sassi, bottiglie e bombe molotov contro gli agenti anti-sommossa. Questi ultimi tentano di disperderli innaffiandoli d'acqua con gli idranti, scagliando lacrimogeni e avanzando verso di loro con i mezzi blindati. La battaglia va avanti a singhiozzo per ore, in un alternarsi di pause che lasciano sperare sia tutto finito, e nuove violenze. Sull'origine degli scontri, uno dei partecipanti al pacifico corteo anti-G8, l'eurodeputato Vittorio Agnoletto, afferma che va attribuita al «comportamento incomprensibile» della polizia che avrebbe provocato i dimostranti al loro arrivo nella zona del porto. La manifestazione, ha detto Agnoletto, era stata «molto grande, pacifica, con una piattaforma unitaria e con

Putin polemizza
ancora con gli Usa:
lo scudo anti-missile
in Europa orientale
ci costringe a reagire

la presenza di delegazioni da tutta Europa». Per Agnoletto il messaggio che viene da Rostock è che «il G8 non è credibile e non serve a nulla». L'eurodeputato, che oggi interverrà ad un controvertice promosso dai no-global, considera «incredibile» che a sei anni dai drammatici fatti accaduti al G8 di Genova, in Germania abbiano realizzato un'altra «zona rossa» innalzando una barriera metallica di recinzione che circonda per dodici chilometri Heiligendamm, la località della Germania nordorientale vicina a Rostock dove si terrà il summit.

Prima degli incidenti, i dimostranti erano sfilati per le vie di Rostock reggendo cartelli contro l'eccesso di privatizzazioni, per i diritti umani, contro le guerre. C'erano ambientalisti, attivisti di gruppi religiosi, femministe, membri di associazioni culturali, uniti dalla critica al capitalismo globale, responsabili di perpetuare la povertà nel mondo. Alcuni indossavano maschere con le sembianze caricaturali di Bush e Putin, i presidenti di Usa e Russia, due dei protagonisti del vertice.

I quali continuano ad animare la vigilia del summit con le polemiche sulla ripresa della corsa agli armamenti. Putin sostiene che il progetto americano di installare un sistema antimissilistico in Europa orientale «costringe la Russia a reagire». E giustifica così il test di una nuova arma denominata RS-24, compiuto da Mosca martedì scorso. Il capo della Casa Bianca replica esortando Putin a non ravvivare la guerra fredda.

Tesi i rapporti fra gli Usa e altri partecipanti al G8, gli europei in particolare, sulle politiche in difesa dell'ambiente. Angela Merkel, che come cancelliere del Paese ospitante, presiederà i lavori della conferenza, si è nuovamente pronunciata contro «compromessi al ribasso». Un chiaro riferimento a Washington che rifiuta di fissare dei livelli sotto i quali far scendere le emissioni di gas nocivi, e parla solo di generiche riduzioni. Per la Merkel inoltre la lotta contro la diffusione dei gas ad effetto serra va svolta sotto l'egida dell'Onu, e non può essere affidata alle scelte di singoli Paesi, per quanto importanti.



Un momento degli scontri a Rostock. Foto di Michael Probst/Ap

La scheda

Il summit costerà 100 milioni di euro

Senza contare le spese gravanti sulle singole delegazioni, il vertice G8 di Heiligendamm costerà al Paese organizzatore, la Germania, almeno cento milioni di euro. Solo per la sicurezza Berlino spenderà 92 milioni di euro. La costruzione della recinzione lunga 12 km e alta due metri e mezzo che corre intorno al paesino che ospiterà il summit, è costata 12 milioni di euro. La spesa prevista per mobilitare in zona 16mila poliziotti da tutta la Germania, tocca gli 80 milioni di euro. Paradossalmente il vertice, dedicato soprattutto alla ricerca di un accordo sulla lotta al riscaldamento climatico secondo uno studio pubblicato da Der Spiegel produrrà 30 mila tonnellate di anidride carbonica, suddivise tra emissioni di aerei, elicotteri, vetture ufficiali (12mila tonnellate), quelle causate dai 16mila poliziotti (3300 tonnellate), dalla rete di sicurezza (8000 tonnellate),

Per i veterani pacifisti congedo senza onore

Vendetta del Pentagono per i marine che hanno testimoniato in piazza e nelle scuole gli orrori dell'Iraq

di Roberto Rezzo / New York

UN CURRICULUM impeccabile con tanto di missione al fronte in Iraq, non in una zona qualsiasi ma nell'inferno di Falluja. Il sergente Adam Kokesh rischia ora di vedersi cancellare la dicitura «con onore» dal foglio di congedo. Come se - anziché aver terminato regolarmente il servizio militare - fosse stato cacciato dal corpo dei Marine. La sua colpa? Essere diventato un attivista del movimento per la pace. Il Comando dell'Unità mobile di Kansas City lo ha convocato per lunedì mattina alle otto in punto. Una speciale commissione formalizzerà le accuse contro Kokesh e altri due suoi commilitoni, il primo passo di un'inedita procedura disciplinare nei con-

fronti di un gruppo di veterani. Tra i fatti contestati, quello di aver partecipato a una manifestazione a Washington con indosso una tuta mimetica e aver risposto per le rime a un richiamo informale degli ex superiori. «Non mi risulta esistano precedenti di sanzioni retroattive in tutte le Forze armate degli Stati Uniti - è il commento del suo avvocato - Qui siamo di fronte a un uso pretestuoso e arbitrario dei regolamenti». I vertici militari si aggrappano a un cavillo: anche se non più in servizio, Kokesh e i suoi compagni fanno ancora parte della Inactive Ready Reserve (Irr), la riserva che può essere richiamata alle armi in situazioni di assoluta emergenza. Gli esperti di diritto fanno notare che ci si avventura in una zona grigia e non nascondono sorpresa per l'accanimento dimostrato dai vertici militari.

È vero che sussiste il divieto di partecipare in divisa a qualsiasi manifestazione non organizzata dall'Esercito, ma se dalla divisa sono state staccati i gradi e le mostrine identificative, diventa un semplice capo d'abbigliamento, che si può acquistare in qualsiasi mercatino dell'usato senza essersi scomodati a fare il militare. Quanto alla corrispondenza di posta elettronica intercorsa tra Kokesh e un maggiore dei Marine che lo avvertiva sulle possibili conseguenze della sua partecipazione a iniziative pubbliche contro la guerra, questo il testo inte-

Una Associazione
di reduci li difende:
non condividiamo
le loro idee ma questa
è la democrazia

grale della risposta: «Perché per tempo con queste scemenze mentre altri Marine continuano a morire inutilmente? Se ti rispondo non è per prendere atto dei miei obblighi e delle mie responsabilità, ma per pregarti cortesemente di andare affanculo». Il linguaggio certo è da caserma, ma un email da un ex Marine non è una comunicazione in ambito di servizio. Il problema piuttosto è che Kokesh e i suoi compagni stanno diventando il peggiore incubo per il Pentagono: sono estremamente popolari e quando parlano contro la guerra in Iraq la gente li ascolta. Se era facile bollare Mamma Pace come un'esaltata che ha perduto la testa per la morte del figlio, è difficile bollare degli ex Marine come dei vigliacchi imbelli. A questo si aggiunge che il sergente sembra uscito da un film di Rambo: biondo, alto, muscoloso e sempre con un paio di Ray-Ban a specchio. «Questi Marine sono andati

in guerra, hanno fatto il proprio dovere, hanno preso congedo con onore dal servizio attivo. Posso non essere d'accordo con le loro idee, ma mi batterò sempre perché siano liberi di esprimere quello che pensano - ha dichiarato Gary Kurplus, leader di Veterans of Foreign Wars, un'organizzazione di ex combattenti che raccoglie quasi due milioni e mezzo di iscritti - Voler ridurre al silenzio e addirittura punire cittadini americani che esercitano quegli stessi diritti democratici che diciamo di voler assicurare in Iraq è semplicemente assurdo. Qualcuno nel corpo dei marine deve esercitare un minimo di buon senso e far finire questa storia prima che si trasformi in una buffonata». Kokesh nella conferenza stampa tenuta questo fine settimana ha parlato esplicitamente di un atto di vendetta del Pentagono. «Ma hanno scelto il marine sbagliato».

Polonia, si sveglia dal coma e il comunismo non c'è più

Potrebbe intitolarsi «Goodbye Jaruzelski». Un ferroviere è rimasto incosciente per 19 anni e tutto è cambiato intorno a lui

/ Varsavia

Un coma lungo 19 anni e poi, dopo un inaspettato risveglio, il comunismo non c'è più, la Polonia è un paese democratico e l'economia di mercato è in piena espansione. Se non fosse una storia vera, raccontata ieri da tutti i giornali, quella accaduta ad un ferroviere polacco di 65 anni, Jan Grzebsky, sarebbe il soggetto dal quale è stato tratto il film «Goodbye Lenin»... Precipitato nel 1988 - quando la Polonia era ancora al di là della «cortina di ferro» - in uno stato di totale incoscienza per un trauma cranico in seguito ad un

incidente di lavoro, Grzebsky era stato giudicato dai medici non guaribile. Anzi, non lasciando alcuna speranza ai suoi familiari, essi avevano decretato che l'uomo avrebbe potuto vivere in stato di coma non più di altri due o tre anni. Poi la morte. La moglie Gertruda però ha sempre creduto al suo risveglio. «È stata Gertruda che mi ha salvato, non lo dimenticherò mai» ha detto lo sconosciuto ma felice Jan alla tv di notizie TVN24.

E il medico dell'uomo, Boguslaw Poniatowski, ha raccontato che «per 19 anni la moglie di

Jan ha svolto, da sola, il lavoro di un esperto team di infermieri, cambiando la posizione del paziente in coma ogni ora per evitare il formarsi di piaghe da decubito» e prendendosi cura di lui amorevolmente. Ma ciò che ha davvero lasciato senza fiato il ferroviere Grzebsky, quando il 12 aprile si è finalmente svegliato, è stato non trovare più la Polonia del generale Wojciech Jaruzelsky, del Papa Giovanni Paolo II, di Solidarnosc e di Lech Walesa, degli scioperi di Danzica e del Patto di Varsavia. «Quando sono entrato in coma - ha raccontato alla stampa il ferroviere con sorprendente lucidità - negli scaffa-

li dei negozi di Varsavia si potevano trovare solo tè e aceto, la carne era razionata e ovunque si snodavano code per la benzina», la descrizione di un Paese al collasso economico oltre che in piena e irreversibile crisi politica. «Ora - ha detto ancora il redivivo ferroviere - vedo per strada persone con il cellulare e l'abbondanza di merce che trovo nei negozi mi far girare la testa». In 19 anni Grzebsky ha attraversato un tunnel buio durato il tempo di una rivoluzione incruenta, e durante il quale i suoi quattro figli si sono sposati e gli hanno regalato ben 11 nipoti. Un tunnel per percorrere il qua-

le Jan Grzebsky ha avuto sempre accanto a sé i suoi familiari: il ferroviere ha detto che nella nebbia del coma si è ricordato vagamente che moglie e figli erano spesso riuniti al suo capezzale nel vano tentativo di comunicare con lui. «Durante tutti questi anni ho sentito ciò che gli altri mi dicevano ma non ero in grado di rispondere e questo è stato terribile» ha raccontato. Ora è vivo e può raccontarla: la storia dell'uomo che è passato dormendo dal tetro regime del generale Jaruzelski all'ossessione della «decomunizzazione» dei conservatori gemelli Kaczynski.

SOMALIA

Nave americana bombarda miliziani di Al Qaeda in fuga

Shandati da pesanti bombardamenti effettuati la scorsa notte da una nave da guerra americana, poi incalzati ieri da elicotteri da combattimento sempre a stelle e strisce, quindi chiusi in una morsa dall'esercito locale che - afferma - li ha accerchiati e sta stringendo sempre più il campo d'azione: sembra dunque in trappola un gruppo di terroristi di al Qaeda in fuga, tra cui, si dice, alcuni leader di rilievo. Sta avvenendo nell'area montagnosa, remotissima e molto difficilmente raggiungibile, del Bargal, nel Puntland, ampia regione semiautonoma a nord est della Somalia. «Gli americani hanno fatto il loro, identificando e colpendo una

delle ultime cellule di al Qaeda, ora tocca alle nostre truppe: abbiamo circondato l'area ed avanziamo rastrellando; li prenderemo o li ammazzaremo» - ha dichiarato Mussa Yelle Yusuf, governatore della regione di Barri dove si stanno svolgendo gli scontri. Il gruppo, stando alle fonti, è composto di circa 25 persone. Erano giunte nella zona via mare sembra giovedì, su imbarcazioni veloci. Provenivano dal sud del Paese, dove da tempo, erano alla macchia. Ma ormai sempre più alle strette, con l'intelligence, che nella zona avrebbe già catturato numerosi terroristi, sembra traferiti poi in segreto a Guantanamo, che non gli dava respiro.

«Sos per i bambini del campo profughi di Nahr al Bared»

L'appello dell'Unicef e di ong italiane mentre infuria la battaglia nel nord Libano

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

«DECINE DI MIGLIAIA di civili palestinesi sono in fuga dal campo profughi di Nahr al Bared, nel nord del Libano, con i bambini a pagare il prezzo più alto delle conseguenze di guerra e sfollamento». A denunciarlo, in un drammatico appello, sono l'Unicef e

l'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi). I bambini sono le vittime innocenti dei combattimenti che infuriano tra l'esercito libanese e i miliziani del gruppo jihadista Fatah al Islam. «I bambini che vivono nel campo di Nahr al Bared - sottolinea l'appello - hanno subito traumi indicibili: già costretti a vivere come rifugiati, hanno assistito alla distruzione delle loro abitazioni, all'uccisione o al ferimento dei loro cari, restando intrappolati in casa, terrorizzati dal martellamento del fuoco incrociato». Un martellamento che non sembra aver fine. L'artiglieria pesante - cannoni da 155 messi in batteria all'entrata del campo - gli elicotteri da combattimento in supporto alle unità di élite: l'esercito libanese ha preso ieri il controllo di un terzo del campo profughi di Nahr al Bared, e ne controlla con il fuoco delle armi un altro terzo: al termine delle peggiori 24 ore di combattimenti dall'inizio della crisi il 20 maggio, i miliziani di Fatah al Islam rimangono asserragliati nell'ultima parte del campo. Pronti a resistere fino all'ultimo uomo. «Non c'è verso che noi si consegnino le armi perché esse

sono il nostro orgoglio. Noi non possiamo nemmeno immaginare l'idea di arrenderci», afferma il portavoce del gruppo jihadista, Abu Salim Taha. «Non ci arrenderemo e combatteremo fino all'ultima goccia di sangue. Il campo di Nahr al Bared non cadrà nonostante i devastanti bombardamenti e l'esercito non riuscirà ad entrarvi», conclude minacciosamen-

Il leader dei qaedisti minaccia: combatteremo fino all'ultima goccia di sangue

te il portavoce di Fatah al Islam. Dall'inizio della battaglia di Nahr al Bared, i morti sono 94, 41 soldati libanesi, 41 miliziani, 12 civili libanesi e un palestinese. Questo è il bilancio ufficiale, ma Huda Samra, portavoce dell'Unrwa dichiara che la sua organizzazione non ha dati certi sulle vittime tra i civili del campo: «I combattimenti non permettono di ispezionare le abitazioni evacuate, per verificare eventuali vittime», spiega Samra. «L'artiglieria pesante dell'esercito libanese, impossibilitata a entrare nel campo ha già colpito e distrutto circa 2.000 tra abitazioni e strutture e con il passar dei giorni aumenta dram-

maticamente la probabilità di colpire la popolazione rimasta nell'area», denunciano in un documento congiunto Un ponte per... Arci, Ciss, Ricerca e Cooperazione, Prosvil e Terre des hommes Italia. Nel documento si chiede quindi al governo italiano che faccia il possibile affinché le ostilità cessino immediatamente per consentire l'apertura di un corridoio umanitario, che sia assicurato ai profughi palestinesi di lasciare il campo e mettersi in salvo e che siano facilitati i soccorsi.

L'altro ieri le forze governative sono avanzate, sotto la copertura di un intenso fuoco di artiglieria, lungo tre direttrici diverse all'interno del campo, dove sono rimaste circa cinquemila delle oltre 30 mila persone che vi abi-

Le organizzazioni umanitarie: i più piccoli stanno subendo traumi atroci

tavano prima del 20 maggio. In un comunicato l'esercito ha accusato Fatah al Islam di utilizzare i civili come «scudi umani» e di «usare le moschee e gli edifici di proprietà delle organizzazioni umanitarie» per lanciare attacchi e come deposito di armi. Per la prima volta, ieri elicotteri da combattimento hanno martellato obiettivi dei miliziani, mentre motovedette pattugliavano la costa davanti al campo. Gli artiglieri dell'esercito hanno trovato e fatto detonare all'interno del campo profughi alcune auto imbottite di esplosivi, una circostanza che sembra tracciare un collegamento con i recenti attentati che hanno



Bambini palestinesi nel campo profughi di Nahr al Bared. Foto di Wael Hamze/Ansa-Epa

scosso Beirut e la città di Aley. Da Beirut, il ministro della Difesa Elias Murr ribadisce che le operazioni militari non cesseranno fino a quando i miliziani di Fatah al Islam non si arrenderanno. «Non c'è alcuna trattativa da intavolare, l'unica cosa che possiamo garantire loro è che avranno un processo equo», taglia corto Murr. La parola resta dunque alle armi. Secondo fonti governative, l'edificio «più alto» di Nahr al Bared, in cui si erano asserragliati i miliziani di Fatah al Islam, è crollato dopo essere stato bombardato pesantemente dall'esercito.

«Le nostre forze - aggiunge la fonte - sono ormai solo a 150 metri dall'edificio in cui si è nascosto Shake Absi», il capo del gruppo jihadista. In serata giunge l'ennesimo ultimatum. «Lanciarlo è il primo ministro libanese: «I terroristi di Fatah al Islam hanno una sola scelta, quella di arrendersi alla giustizia e consegnare le loro armi», intima Fuad Siniora. Nella notte, si continua a combattere. E tra colpi di artiglieria e mitragliate, si fa sempre più stringente l'appello dell'Unicef: «Aiutateci a salvare i bambini di Nahr al Bared».

Nigeria, liberi i 4 ostaggi italiani

Rilasciati anche due stranieri Il Mend: proclamata tregua di un mese

/ Roma

Liberi, dopo 32 giorni tenuti in ostaggio nella selva nigeriana. I quattro tecnici italiani rapiti un mese fa nel sud della Nigeria hanno riassaporato la libertà, dopo essere stati rilasciati dal Movimento per l'emancipazione del delta del Niger (Mend). Raffaele Pascariello, Alfonso Franza, Ignazio Gugliotta e Mario Celentano, che rientreranno oggi a Roma, erano stati portati via il primo maggio durante un attacco sferrato dal Mend ad una piattaforma petrolifera mobile della Chevron al largo delle coste dello stato di Bayelsa. Nell'operazione, i guerriglieri avevano rapito anche un americano e un croato, liberati insieme ai quattro tecnici italiani. Poi, per un lungo mese i sei ostaggi sono stati inghiottiti dalla foresta nigeriana, prigionieri in uno dei campi di prigionieri del Mend, il più importante dei gruppi di ribelli attivi nel delta del Niger.

Fin dal primo momento, Jomo Gbomo, il portavoce del Mend che comunica con i me-

Un altro gruppo di armati ha sequestrato altri quattro cittadini stranieri

dia italiani (e stranieri) via mail, aveva in sostanza precisato due punti: che i sei tecnici sarebbero stati liberati alla fine di maggio, solo se nel contempo le compagnie petrolifere e le autorità di Bayelsa avessero evitato di ottenere il loro rilascio attraverso il pagamento di somme di denaro. Gbomo aveva quindi posto una sorta di «auto-ultimatum», rispettato però solo in parte. Negli ultimi due giorni, l'ansia dei familiari era infatti aumentata di ora in ora di fronte ai ritardi della liberazione dovuti, a quanto sembra, alle condizioni climatiche della zona e a dei problemi tecnici. Il Mend ha colto l'occasione del grande impatto mediatico derivante dalla liberazione dei sei per rendere noto di aver bloccato per un mese la propria campagna di rapimenti lanciata ormai due anni fa. Una tregua - ha subito precisato il Mend - appunto di soli 30 giorni, il tempo necessario per tastare il polso al governo del nuovo presidente nigeriano, Umaru Yar'Adua, che la scorsa settimana si è insediato al posto di Olesegun Obasanjo, occasione nella quale ha sottolineato che proprio la situazione esistente nel delta del Niger è una delle sue priorità. Il Mend sembra credere poco alle promesse fatte dal nuovo presidente. Intanto un altro gruppo ha preso altri quattro stranieri.

ARRESTI PER TERRORISMO

«Volevano colpire l'aeroporto JFK»

NEW YORK Quattro persone, tra cui un ex membro del Parlamento della Guyana, sono state arrestate dall'Fbi perché stavano progettando un attentato contro l'aeroporto John F. Kennedy di New York. I quattro, Russell Defreitas, cittadino Usa di origine della Guyana, ex impiegato del settore merci dell'aeroporto, Abdul Kadir e Abdel Nur della Guyana e Kareem Ibrahim di Trinidad e Tobago, sono stati incriminati «per aver progettato di far saltare in aria i depositi di cherosene dello scalo aereo e l'oleodotto» che porta il carburante al JFK, ha dichiarato il dipartimento della Giustizia Usa. L'Fbi ha chiarito che il complotto aveva preso il via a gennaio del 2006 ma era ancora lontano dalla fase di attuazione: «Non c'è mai stata alcuna minaccia al pubblico o alla sicurezza aerea», ha dichiarato Richard Kolko, portavoce dei federali.

L'INTERVISTA **MEIR SHALEV** Lo scrittore sulla leadership laburista: più di Barak ha elaborato un cammino coraggioso che può portare alla pace

«Scelgo Ayalon ma il Labour ora non ha chance di vincere»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

Nella manifestazione dei 150mila in piazza Yitzhak Rabin, a Tel Aviv, ha esortato, tra gli applausi, Ehud Olmert e Amir Peretz alle dimissioni da premier e ministro della Difesa alla luce del rapporto della commissione d'inchiesta Winegrad sulla conduzione della guerra in Libano: «Olmert e Peretz hanno dimostrato una doppia incapacità: di condurre una guerra e di saper fare la pace». Parliamo di Meir Shalev, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei. Sulla nuova leadership del Labour contesa da Ehud Barak e Ami Ayalon, lo scrittore non ha dubbi: «Scelgo Ayalon - dice a l'Unità - una persona che ha saputo percorrere la sua strada ideologica fino ad arrivare ad una visione chiara e coraggiosa della soluzione del conflitto con i palestinesi e con il mondo arabo. «In Israele - riflette Shalev - avvengono molte buone cose, spesso non grazie al governo ma nonostante l'esistenza del governo».

L'astro di Peretz è tramontato dopo appena un anno di guida del partito laburista. Il suo è un fallimento personale oppure è da addebitare anche al mondo politico e all'intera società israeliana che non sa né produrre e né mantenere i propri leader?

«È in gran parte un fallimento personale. Peretz è stato indubbiamente un ottimo sindacalista, ma ha dimostrato di non avere la statura dello statista. A questo si è aggiunto il fatto di avere accettato un incarico per il quale non aveva nessuna competenza: un atto di presunzione personale e al tempo stesso di imperdonabile ingenuità politica. Se venissero domani da me e mi chiedessero di dirigere il reparto di chirurgia dell'ospedale universitario, la mia reazione sarebbe un netto rifiuto con la motivazione che non ho alcuna preparazione per questo incarico. È questo che avrebbe dovuto fare Peretz quando gli hanno offerto il Ministero della Difesa. E penso che dovrebbe fare la stessa cosa se nei prossimi giorni gli proporranno la guida del Ministero del Tesoro. Sì, è vero che la società israeliana ha queste capacità fagocitanti verso i propri leader; ma purtroppo ha anche la tendenza ad essere attirata da figure con il passato militare; in questo caso direi



semplicemente che tanto Peretz, quanto lo stesso Olmert, non sono all'altezza dei loro incarichi. Prima ne prendono atto e rassegnano le dimissioni, e meglio sarà per tutti».

Barak e Ayalon. Il primo ha già dimostrato - con risultati discutibili - un indubbio coraggio politico. Il secondo arriva pulito da storie passate e di corruzione ma con un piano che ha più valore morale che pratico. Hanno questi

«Peretz ha fallito perché ha accettato di fare il ministro della Difesa senza averne le competenze»

due leader la forza di cambiare?

«Direi che hanno ancora molto tempo per affinare le loro capacità, visto che con ogni probabilità il prossimo premier ministro d'Israele sarà Netanyahu (Likud, destra, ndr.). Spero che sapranno essere dei buoni leader dell'opposizione e sapranno non farsi ammalare dal canto del potere unendosi ad un governo del Likud: sarebbe la migliore ricetta per prolunga-

re e rendere irreversibile la profonda crisi del partito laburista». **Ritiene la crisi della sinistra così profonda da non assegnare al Labour alcuna chance di vittoria? In Israele sorprese elettorali - anche clamorose - sono già avvenute.**

«Che sia chiaro: il mio non è un augurio, ma il risultato di una analisi di una situazione chiara a tutti. L'opinione pubblica israeliana si è spostata in questi ultimi anni a destra. Netanyahu dice oggi quello che la maggior parte dell'opinione pubblica vuole sentirsi dire Barak - con tutte le sue dubbie capacità - potrà, contro «Bibi», fare meglio di Ayalon, ma non vedo come possa sconfiggerlo nella attuale congiuntura politica interna e esterna. Ed io rimarrò con la mia preferenza per Ayalon, una persona che ha saputo percorrere la sua strada ideologica fino ad arrivare ad una visione coraggiosa della soluzione del conflitto con i palestinesi e con il mondo arabo. Per quanto riguarda le possibilità di vittoria elettorale della sinistra, siamo sinceri: la funzione della sinistra in questi ultimi decenni è stata di influenza, di «cucinare» le idee che poi altri porteranno al tavolo dell'opinione pubblica. Le vittorie di Rabin e Barak sono state, in buona misura, illusioni ottiche: sono sta-

ti votati come eroi militari, come portatori di sicurezza, non come rappresentanti di una ideologia di sinistra. Quello che hanno poi fatto quando sono arrivati alla guida del Paese, è stato osteggiato dalla grande parte del pubblico e questa opposizione, nel caso di Rabin ha portato alle conseguenze tragiche che tutti conosciamo».

Israele è un Paese che vive in una costante emergenza collettiva. Eppure è anche un Paese

«In Israele avvengono cose spesso molte buone non grazie al governo ma nonostante l'esistenza del governo»

moderno, con una economia forte e in crescita. Dobbiamo dedurre che la popolazione ha imparato a convivere con l'emergenza e non sente più il bisogno di pace?

«No, non si tratta di non volere la pace, ma di avere sviluppato nei secoli - forse nei millenni - due caratteristiche: un fortissimo senso dell'humour che aiuta a superare le situazioni più difficili e una patologica sfiducia nei governi dei Paesi

nei quali vivevamo come Ebrei. Questa seconda caratteristica ci è rimasta anche oggi, quando i governi sono i nostri. Sembra come se le due possibilità preferibili siano o ignorare che ci sia un governo o essergli contro. I nostri governi, d'altronde, molto spesso forniscono una piena giustificazione a questo atteggiamento del popolo. È vero, questo Paese avanza e vi succedono anche molte buone cose. Ma queste buone cose spesso non avvengono grazie al governo, ma nonostante l'esistenza del governo. Per fortuna Israele è ancora una fucina di persone creative, ambiziose che sanno guardare al di là del loro naso. È principalmente a loro che dobbiamo essere debitori per quello che c'è di positivo nel Paese. Queste persone formano un continuo coro di lamentele, borbottii, perfino di minacce di lasciare il Paese per luoghi migliori - questo fa parte ormai di una tradizione israeliana ed ebraica - ma la verità è che sono qui per restarci e chi punta sul fatto che prima o poi si stanchino, dovrà accontentarsi della storiella su Levi Eshkol - uno dei fondatori dello Stato d'Israele - che dopo la proclamazione dello Stato avrebbe detto scherzosamente: «Bene! Ora che abbiamo fondato questo Stato, si può tornare a casa?»».



Fa gola l'acqua potabile e sempre più spesso le tv mostrano navi militari e civili che affollano l'area

Il magnate Usa Tompkins ha acquistato ampi territori in Cile per rigenerarli. Ma non tutti si fidano

L'INCHIESTA

L'acqua della Patagonia contesa tra verdi e affaristi

LEMBO ESTREMO del continente sudamericano, è ricchissima d'acqua dolce, e potabile. La minaccia in questo caso è l'interesse dei grandi gruppi finanziari Usa a privatizzare queste estese risorse, comprando enormi territori che essendo disabitati e lontani dai centri commerciali ed economici, e inoltre difficilmente coltivabili, costano poco

di Marco Dolcetta / Segue dalla prima

«P

urtroppo - aggiunge - vi è molta poca acqua dolce utilizzabile per i bisogni umani ma ce ne è abbastanza per la generazione attuale ed anche per le prossime due: il problema non è la quantità, ma la fruibilità. La distribuzione ineguale nella superficie terrestre è ben rappresentata dal fatto che appena dieci paesi possiedono i due terzi delle risorse idriche potabili».

Nella Patagonia Cilena, a Puerto Montt, incontriamo l'esperto di acque José Miguel Serrano che dice: «L'area dei campi glaciali Patagonici è molto vasta e l'estensione di quelli del Sud della Patagonia è più grande di quella del Nord. Tutti e due i campi glaciali contengono una immensa quantità di acqua congelata, acqua dolce e purissima». Sempre più spesso la stampa e la Tv argentina ma anche quella cilena riportano della presenza nella parte Sud del mondo che va dalla Patagonia argentina fino alla Terra del Fuoco, lo Stretto di Magellano, quindi Capo Horn e quindi risalendo lungo la costa della Terra del Fuoco e della Patagonia cilena, di grandissime navi civili e anche militari. Soprattutto dal porto di Ushuaia, dove siamo, ma anche da molte altre località della Terra del Fuoco e della Patagonia, ci viene segnalato dalla capitaneria di Porto ma anche dai marinai stessi, e dai pescatori, come sempre di più appaiono navi per la ricerca idrografica ma anche da crociera per l'Antartico. Molti esperti, ingegneri che studiano l'acqua e la composizione dei ghiacciai, che compiono itinerari precisi per la rilevazione della fuoriuscita di acqua dai ghiacciai che sono lungo il mare, che si spengono lungo il mare, o che considerano l'entità di acqua che si perde, appunto, nel mare, in questo caso il canale di Beagle, e valutano la portata stagionale dei diversi fiumi che sono i defluenti dei ghiacciai delle montagne intorno al mare qui nella Terra del Fuoco, così come nella parte Sud della Patagonia Argentina ma soprattutto di quella Cilena. Nonostante l'idrosfera terrestre contenga una quantità di acqua impressionante sti-

Il problema dell'acqua dolce è la distribuzione: dieci Paesi possiedono i due terzi delle risorse idriche potabili

mata in circa 1,4 miliardi di chilometri cubici, tuttavia il 97,5% è costituito da acqua salina e solo il 2,5% di acqua dolce, e di questo 2,5%, circa il 70% è costituito da ghiacciai e da neve permanente mentre circa il 30% è costituito da riserve sotterranee di acqua, e soltanto lo 0,3% è costituito dai laghi e dai fiumi che rappresentano le uniche forme di acqua rinnovabile. Pensate che il ciclo di ricostituzione per esempio di un lago è stato calcolato in circa 17 anni, mentre quello di un fiume in 16 giorni. Mentre un Oceano, per esempio, il ciclo di ricostituzione di un Oceano è di 1500 anni, mentre per i ghiacciai si parla migliaia di anni. L'America Latina possiede circa il 50% delle risorse idriche mondiali. Quali equilibri dinamici comporta tale sperequazione.

Continua José Miguel Serrano: «Qui, nella parte Sud del pianeta e specificamente nella Patagonia Argentina e Cilena, ma più ancora dalla parte del



Il ghiacciaio del Petit Moreno in Patagonia. Foto di Orestis Panagiotou/Ansa-Epa



Cile per una ragione ovvia, perché piove di più, i fiumi sono molto più gonfi. In questa parte del mondo ci sono interessi che si stanno sviluppando attorno all'acqua dolce ed ai suoi impieghi quali la produzione di energia idroelettrica e per lo sfruttamento dell'acqua potabile per l'umanità. Indubbiamente, la zona Sud della Patagonia è importante ma al Sud della Patagonia c'è l'Antartico e la Patagonia soprattutto quella Cilena rappresenta una sorta di portaerei che guarda all'Antartico».

Luis Sepulveda, noto scrittore cileno, ha vissuto in Patagonia e scritto libri sull'argomento: «Alcuni anni fa ho scritto un racconto in omaggio ai miei compagni di Greenpeace con i quali ho lavorato e continuo a lavorare. Volevo ribadire il valore, l'eroismo, l'impegno e la generosità dei volontari che si preoccupano della conservazione del pianeta e non solo della conservazione delle specie, perché la preoccupazione di Greenpeace e di tutte le organizzazioni serie è in definitiva il futuro ed il destino dell'uomo. Tra questi vi è un signore nord americano chiamato Douglas Tompkins che ha comprato una parte del territorio cileno con la condizione di rigenerarlo e ridarlo indietro allo stato cileno una volta rigenerato. Fino ad ora Tompkins ha mantenuto i suoi impegni. Conosco personalmente Douglas Tompkins e non dubito delle sue intenzioni. Perché ha dimostrato nel tempo di appoggiare e sostenere diversi progetti nella regione, come per esempio un enorme progetto di riforestazione in uno spazio creato all'interno dei parchi nazionali argentino e cileno. Questi parchi

non erano stati creati con i criteri europei, ma mandando via i nativi, i mapuche soprattutto, per mettere gli spazi a disposizione della organizzazione madre. Tompkins ha finanziato ed appoggiato la creazione di un corridoio forestale che ha significato il recupero di un'enorme massa forestale andina. Allora è molto curioso quando alcune personalità cilene invocano la sovranità nazionale nel caso di Tompkins. Perché è vero che i terreni che ha comprato tagliano il Paese, ma senza dubbio non si è invocata la sovranità nazionale, da parte di queste personalità, quando sono state vendute estensioni molto maggiori di terra a organizzazioni giapponesi che hanno devastato letteralmente le foreste cilene o quando si sono date concessioni di pesca indiscriminate alle compagnie di pesca giapponesi che hanno parimenti devastato il mare. Insomma si tratta di una questione delicata».

Anche la banca Goldman Sachs acquisì territori molto grandi nella Terra del Fuoco. Per ora li ha affidati a ecologisti. Domani?

Gli risponde Serrano: «È in atto un processo di acquisizione di grandi estensioni di terra da parte di privati. Estensioni di terra grandi come interi paesi europei come l'Olanda il Belgio o ancora più grandi. Tra questi acquirenti vi è Douglas Tompkins che ha investito molto denaro qui e in Argentina comprando terre per la conservazione ecologica e mi sembra che poche persone possano essere contro questo scopo. Conservare queste terre è cosa buona, un elemento di grande aiuto per la biodiversità e la biosfera. Tuttavia siamo in molti a pensare che dietro queste acquisizioni vi siano anche motivi più strategici e tra questi vi è proprio l'acqua. L'acqua viene dalla pioggia e dai ghiacciai della montagna, questa è la combinazione, una combinazione perfetta. Ma più al sud, a mille chilometri da Puerto Montt il Cile continua ancora ad estendersi e si estende per più di 1500 chilometri a Sud. Abbiamo i ghiacciai continentali, abbia-

mo la Terra del Fuoco, e tutte le isole Del Capo Horn che si chiamano isole Wollstone. Queste isole, si che rappresentano la vera piattaforma per arrivare all'Antartico. Si tratta di una zona molto fredda e piovosa però ci sono isole con canali con acque molto quiete dove certamente si può pensare ad insediamenti per un tipo di utilizzazione nel futuro delle acque esistenti nell'Antartico. Ovviamente oggi l'Antartico è una zona di preservazione, ma nel futuro, a fronte di una grande necessità dell'umanità, qualcosa si potrebbe fare con i ghiacciai che con il tempo si staccano dalla piattaforma di ghiaccio. Non c'è bisogno di toccarli perché si staccano da soli, e incominciano a flottare da soli nell'oceano attraverso il mare di Drake. Effettivamente la proprietà di Tompkins taglia il territorio nazionale cileno dalla cordigliera Andina fino al mare perché la sua proprietà è molto grande e il Cile, in questa parte del suo territorio nazionale, è stretto e frastagliato perché ci sono molte isole, arcipelaghi immensi. Tutto il Sud di Puerto Montt è un grande arcipelago. Migliaia e migliaia di isole, mentre la terra ferma è stretta. Pertanto Tompkins lo taglia dalla frontiera con l'Argentina fino al mare. E se si vuole passare con delle linee di trasmissione elettrica si incontrerebbero gravi difficoltà perché si dovrebbe passare sul territorio di Tompkins per portare l'elettricità dal Sud al Nord e sicuramente Tompkins si opporrebbe. Insomma è chiaro che lo Stato cileno a fronte di sue priorità può esigere il passaggio, però Tompkins indubbiamente può difendersi adendo ad un tribunale cileno poiché siamo in uno Stato di diritto e anche se questa azione può non avere un esito positivo quantomeno ha un effetto di ritardo su qualsiasi progetto. Stesso problema, anche per le dighe. Ci sono progetti che hanno una scadenza e che per realizzarsi richiedono un periodo di 3-4-5 anni. Grandi dighe nei fiumi precedentemente menzionati i fiumi Baker e Pasqua che sono molto capienti situati a cinquecento chilometri a Sud di Puerto Montt e ugualmente anche qui ci saranno problemi. Dietro queste organizzazioni ecologiste come quella del signor Douglas Tompkins ci sono altre organizzazioni, sempre ecologiste, molto rispettate e con grande reputazione in Usa, che rappresentano forti interessi

economici ed industriali e questi interessi hanno sempre un braccio ecologista, un po' per lavarsi la faccia e mantenere la reputazione. La Goldman Sachs per esempio, una banca molto conosciuta a livello mondiale acquisì alcuni territori molto grandi nella Terra del Fuoco, 250 mila ettari che sono lì per difendere le foreste incontaminate che esistono in quella zona, però dietro tutto questo vi deve essere un'altra strategia che sembra superiore e che è l'acqua. Mantenere qualche tipo di controllo o piattaforma per essere vicini alla più gran-

Luis Sepulveda, scrittore cileno: «Ho sventato con un documentario la costruzione di un impianto in un fiordo preziosissimo»

de massa di acqua che esiste sul pianeta. Le maggiori risorse idriche sono qua nel sud del mondo e l'Antartico, per esempio, possiede i due terzi dell'acqua dolce del pianeta». A Puerto Montt, piovosissima città del Sud del Cile abbiamo incontrato il Direttore della Fondazione Tompkins che ci riceve in un ambiente new age, abbastanza insolito per il Sud America. «Noi della Fondazione Tompkins - chi parla ora è José Cuevas, dirigente della Fondazione Tompkins - lavoriamo da anni in Sud America, io sono cileno, nell'intento di preservare e spesso rigenerare, attraverso la creazione di parchi, l'immenso ed unico patrimonio ambientale che esiste in questa parte del mondo. Qui in Cile stiamo lavorando con il progetto Pumalin, nella provincia Palena a circa 500 km a Sud di Puerto Montt in un'area molto vasta che va dai confini con l'Argentina fino alla costa, per la riforestazione della zona. Sì, sono a conoscenza di alcu-

ne perplessità e di alcune diffidenze espresse qua e là nella stampa, a proposito dei nostri progetti. Personalmente lavoro con Tompkins ormai da anni e ho avuto modo di apprezzare sempre il suo spirito visionario e la sua passione genuina per l'ambiente. Tompkins, non ha soltanto saputo raccogliere fondi presso facoltosi nord americani per questo scopo, ma ha personalmente finanziato il progetto Pumalin attraverso la vendita della sua industria di abbigliamento "Esprit" ed anche sua moglie partecipa attivamente alla fondazione ed attraverso la sua linea di abbigliamento "Patagonia" sostiene la vendita dei prodotti artigianali dei parchi». Sepulveda, aggiunge: «Qualche anno fa ho girato un film documentario chiamato "Corazón verde" dove denunciavo degli intenti mostruosi, di collocare un impianto di energia elettrica nel fiordo di Heisen, il cuore della Patagonia cilena, terza risorsa di acqua potabile del pianeta e noi sappiamo che l'acqua sarà un problema a breve termine. Questa zona rappresenta la prima risorsa mondiale del merluzzo e l'ultimo grande centro di accoppiamento degli ultimi grandi cetacei, è una delle regioni maggiormente incontaminate nel mondo ed è stata dichiarata riserva della biosfera dall'Unesco e patrimonio dell'umanità. In questa regione un'impresa con domicilio postale in Canada e domicilio fiscale alle Cayman tentava di costruire un impianto di generazione elettrica, idroelettrica, capace di dare energia ad una città come Parigi. In quella regione abitano appena 40 mila persone. Dopo una indagine emerse che l'elettricità era destinata ad una fabbrica di alluminio che è una delle industrie più inquinanti che esistono. Poiché il Cile è un paese che non produce Bauxite, la materia prima dell'alluminio, la Bauxite doveva essere importata dal Sud Africa per via di mare e poiché avanzava energia, continuando nell'indagine, emerse che il surplus era destinato ad un impianto di riciclaggio di prodotti nucleari che si doveva installare alla frontiera con l'Argentina. Dopo una grande discussione provocata da questo documentario riuscimmo a bloccare questo progetto mostruoso. È certo che questi sono i nuovi pericoli che si incontrano non solo nella Patagonia, ma nel mondo».

L'indagine è durata un anno e la denuncia è partita dalla madre della piccola vittima

Violenze e ricatti sulla nipotina disabile

Orrore familiare a Manfredonia: «E se parli faccio ammazzare te e la tua mamma»

L'uomo è stato arrestato e ha ammesso, filmava tutto con il videofonino: «Me lo chiedevano gli amici»

■ / Foggia

VIOLENZE, pressioni, ricatti, e soprattutto atti sessuali compiuti per diversi mesi nella certezza che la sua piccola vittima, la nipotina affetta da grave disabilità motoria, non avrebbe avuto il coraggio di parlare. È il quadro terribile e perverso che emerge

Marsciano

Esame Dna sul feto della donna uccisa

Proseguono senza sosta le indagini per l'assassinio di Barbara Cicioni, per il quale l'unico indagato resta al momento il marito Roberto Spaccino, in carcere da martedì scorso. Domani verrà eseguito l'esame del Dna sul feto (Barbara, incinta di otto mesi, era in attesa di una bimba) richiesto dal magistrato inquirente: i risultati dell'esame - contro il quale si allibera Telefono Rosa - potranno forse fare chiarezza sull'ipotesi avanzata da Spaccino, quella che la bimba non fosse sua, e sullo stesso movente dell'omicidio, il più accreditato dei quali sembra proprio la gelosia.

dalle indagini sugli abusi che un giovane di 24 anni, S.C., di Manfredonia, arrestato dalla polizia, avrebbe compiuto per mesi su una bambina di otto anni. Videofilmava il tutto con il suo cellulare. Poi, «girava» il materiale ad un gruppo di suoi amici. A far scattare le manette - un'indagine iniziata un anno fa, il provvedimento di una ordinanza di custodia cautelare emesso dal gip del Tribunale del capoluogo danno su richiesta del pubblico ministero Vincenzo Maria Bafundi - è stata la mamma della piccola: nel corso di una scampagnata aveva trovato la figlia sconvolta, nascosta dietro un albero con il parente accanto. Fu allora che apprese delle chiacchiere che già giravano in paese: «Quello? È un pedofilo».

Utilizzando personale specializzato, gli investigatori sono riusciti a ricostruire diversi episodi di violenza, che lo stesso arrestato ha ammesso di aver compiuto. «Mi sono vendicato di analoghe violenze subite nell'infanzia - ha raccontato al dirigente del commissariato - . Ero inoltre vessato di tali richieste da un gruppo di amici».

Con la scusa di fare i compiti la portava in una stanza a vedere film pedopornografici e abusava di lei

Antonio Lauriola, un giorno in occasione di una visita della bambina a casa della nonna materna, l'uomo le aveva proposto di aiutarla a fare i compiti scolastici in cambio di prestazioni sessuali. Dopo averla aiutata si chiuse in camera con lei facendole vedere filmini pedopornografici per indurla ad imitare atti sessuali che le aveva mostrato. Al rifiuto della piccola vittima il giovane le strapò i compiti e, minacciandola, le ingiunse di tacere. Un'altra volta invece, per costringerla a fare sesso le disse che se non l'avesse accontentato, un suo amico avrebbe ucciso lei e sua madre. L'indagato ha confermato tutti questi episodi, negando solo di aver usato minacce nei confronti della bambina. Ha ammesso gli abusi e la detenzione di materiale pedopornografico che mostrava alla piccola.

L'accusato: «Anche io da piccolo ho subito le stesse violenze. E i miei amici mi vessavano per le foto»



Foto Ansa

BARI

Ragazzo si sente e si veste da donna. E il parroco rifiuta la comunione

Sembra un film di Almodovar. Vite diverse. Immagini in bilico fra l'allegria, la voglia di combattere anche contro natura, e il dolore. Ma è una storia vera, uno spaccato di vita difficile anche da raccontare (lo ha fatto con cautela e riguardo la Gazzetta del Mezzogiorno). Una vita difficile da vivere ad Adelfia, periferia di Bari. C'è un ragazzino che ha un corpo "nemico". In conflitto con l'anagrafe, con evidenti tratti femminili. Ma in pace con il cuore: si sente donna. Un caso anche medico, non unico, monitorato dal policlinico barese. Per affermare questa sua indole a volte esagera. A 15 anni capita. L'altro giorno lo ha fatto, presentandosi in chiesa «con due seni iper-caricati, la minigonna, con passo marcatamente femminile», dicono dalla parrocchia. Lo conoscono, quel ragazzo. Perché lui cerca riferimenti: è molto religioso. È anche molto povero, una famiglia che fa il possibile ma è dura. Con quel passo ondulante si è avvicinato all'altare, nel momento della comunione. Il parroco si è rifiutato di dare l'ostia: «Torna vestito in modo decente. Così no». Così non si partecipa alla mensa del Signore. Forse il Signore non avrebbe fatto differenze. Non avrebbe imbarazzato, davanti ai fedeli, un ragazzo che vive di quotidiane umiliazioni e violenze, se è vero che il comune lo segue con una assistente sociale e con uno psicolo-

go. Però sono attimi, in cui le reazioni non sono allenate a situazioni inedite. Più del fatto, spiace che nel raccontare l'accaduto uno dei parroci di Adelfia (non quello coinvolto) insista in un paragone che rivela radicate maldisposizioni: «Quel ragazzo era vestito come Luxuria... ma come si fa...». L'onorevole Vladimir Luxuria. Un esempio usato come condanna. «Sembrava Luxuria». E lui, il deputato - sempre sulla Gazzetta - si fa però consumare dalla voglia di commentare: «La Chiesa esclude, emargina, criminalizza, insulta. Bussate e troverete chiuso». Non sempre. Quel ragazzo ha bussato, e ha trovato aperto, tanto che è spesso in Chiesa. La sua famiglia ha trovato spesso chiuso: disoccupazione, disperazione. Le porte sbarrate di una politica che non funziona, che non arriva ovunque. Dice altre cose Luxuria, testimone di un'emanazione riuscita. Ricorda umiliazioni, regala una frase: «Il modo migliore di essere transessuali è di lasciare che anima e corpo si uniscano». Il parroco - don Peppino - e il ragazzo si sono chiariti. «Vestiti da donna, ma in modo sobrio, come quando vai a scuola». «Ci vuole molta delicatezza nell'esaminare i fatti», dice adesso don Vito Marotta, della Diocesi di Bari-Bitonto. «Preferiamo rimanere in silenzio - ha concluso - e cercare di capire». A volte capire è difficile. **m.buc.**

Spioni, dopo Tavaroli anche Mancini ai domiciliari

L'ex numero due del Sismi scarcerato. L'8 giugno sarà processato per il sequestro Abu Omar

■ / Milano

ANCHE l'ex numero due del Sismi Marco Mancini lascia il carcere. A 24 ore dal rilascio dell'ex responsabile della Security Telecom, Giuliano Tavaroli - che per i giudici avrebbe dato un «parziale apporto» su «fatti specifici che gli sono addebitati», insomma avrebbe cominciato a collaborare -, anche l'altro protagonista dell'affaire dossier illegali ottiene i domiciliari. Il provvedimento che scarcerò Mancini è stato emesso dal gip Giuseppe Gennari su sollecitazione della Procura a pochi giorni dello scadere dei termini di custodia cautelare. L'11 giugno, infatti, l'ex funzionario del servizio segreto militare dovrebbe tornare libero. Che siano stati gli stessi pm a chiede-

re la scarcerazione è sottolineato anche dagli avvocati di Mancini, Luca Lauri e Luigi Panella: «Come nel caso Abu Omar - hanno detto - anche nel caso Telecom è stata la Procura della Repubblica di Milano a chiedere la scarcerazione del dottor Marco Mancini, la cui difesa ora dimostrerà la sua innocenza in entrambe le vicende». Mancini è accusato di aver organizzato «la raccolta sistematica di informazioni riservatissime» in cambio di una «retribuzione di somme di denaro indeterminate» e di essere uno dei promotori dell'associazione per delinquere che per anni ha «spiatto» imprenditori, professionisti, personaggi del mondo della finanza, politici italiani e stranieri. Le notizie riservate erano ottenute da Tavaroli e Mancini «da ignoti pubblici ufficiali» e il Sismi ne «aveva vietato la divulgazione»;



Giuliano Tavaroli



Marco Mancini

come «un documento composto da tre fogli, intitolato Social Forum Europeo (Firenze 6-10 novembre 2002) contenente l'analisi dettagliata del quadro delle minacce incombente sulla città da parte dei partecipanti all'evento». Era stato l'ex investigatore privato fiorentino Emanuele Cipriani a raccontare ai pm milanesi di essersi rivolto a Mancini per avere

informazioni sull'affidabilità di personaggi con cui verosimilmente Telecom e Pirelli avevano rapporti, e che risiedevano all'estero e in particolare nei Paesi arabi. In cambio, Cipriani avrebbe rimborsato le spese sostenute da Mancini: si sarebbe trattato di compensi (compresi i costi di viaggi e spostamenti) e regali alle cosiddette «fonti» del funzionario del Sismi. Una cinquantina

na le circostanze in cui ciò sarebbe avvenuto. Mancini è, però, atteso da un'altra prova. L'8 giugno prossimo comincerà a Milano un processo per una vicenda che l'ha già visto una volta arrestato e rilasciato: si tratta del sequestro dell'ex imam della moschea milanese di via Quaranta, Abu Omar. Nel dibattimento l'ex funzionario del servizio segreto militare è imputato per concorso in sequestro di persona con il suo superiore di allora, Nicolò Pollari, altri uomini del Sismi e 26 agenti Cia. Su questo processo pende, però, la spada di Damocle del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Governo contro i pm milanesi in relazione a presunte violazioni del segreto di Stato che sarà discusso nel prossimo autunno davanti alla Consulta. Appare scontata la richiesta di un rinvio da parte di alcuni dei difensori.

LA PROTESTA Il Movimento per l'abolizione dello statuto sta raccogliendo firme e organizza sit in: solo sprechi, a cosa serve?

Quelli che la Regione Sicilia... «aboliamola»

■ di Alessio Gervasi

Ma ve l'immaginate la Regione Siciliana senza Totò Cuffaro? E ve l'immaginate la Regione Siciliana orfana di tutti i suoi 90 allegri deputati? Niente più portaborse, superburocrazia da 1500 euro al giorno, precari o cugini da sistemare e chissà chi altro d'aiutare. Immaginatevi la regione Sicilia, ma senza la solita Regione Siciliana sul groppone. È questa l'idea del neonato M.a.s.s., Movimento per l'abolizione dello Statuto Siciliano - per saperne di più www.statuto-siciliano.it - che per l'occasione si sta dando da fare anche con una raccolta di firme contro le tasche bucate della Regione, a mo' di referendum

popolare. Un movimento nato dal basso, con i suoi promotori Dario Lanfranca, Alessandro Giglio, Fabio Lanfranca, Maurizio Giambalvo, Pina Maisano Grassi, Juan Catalano, Giuseppe Crescimanno, Simone Lucido, ha via via coinvolto intellettuali, professori e uomini d'opinione come Franco La Spina, Umberto Santino, Simone Pajno, padre Nino Fasullo, Salvatore Butera e tanti altri, e che non vuol più sentir parlare di quello Statuto speciale che dal dopoguerra a oggi ha portato la Sicilia ad avere un proprio governo, con un Parlamento (il più antico d'Europa, che in questi giorni festeggia il 60° anniversario) autonomo e indipendente da quello nazionale.

E proprio in occasione dell'anniversario della Regione Siciliana - che sarà celebrata stanziando 4 milioni di euro - che il Movimento per l'abolizione dello Statuto Siciliano ha organizzato un sit-in sotto Palazzo dei Normanni di Palermo e con tanto di striscione con su scritto: «Che cosa

La Regione ha il deficit record nella sanità e deputati che lavorano: ma solo un'ora e mezzo a settimana

c'è da festeggiare?». Se lo chiedono i tanti che pensano che se l'autonomia finora ai siciliani ha portato solo svantaggi, oggi appare del tutto anacronistica, dopo la recente riforma del titolo V della Costituzione che, alleggerendo il rapporto tra Stato, Regioni ed Enti locali grazie al principio di sussidiarietà, cerca di agevolare il cittadino sganciandolo dalle infinite pastoie burocratiche. E poi, in una Regione che soltanto nella sanità ha un buco di più di 1000 milioni di euro magari ci sarebbero cose più urgenti da fare che star lì a festeggiare i 60 anni dello Statuto. Invece gli inquilini di lusso asseragliati dentro Palazzo dei Normanni non la pensano così. Vista l'aria

che tira hanno fatto passare in silenzio il 25 maggio - proprio il giorno dell'anniversario - ma si preparano a far baldoria nelle prossime settimane con un fitto programma, misteriosamente top secret. Oltre naturalmente al fatto che gli onorevoli siciliani non si ammazzano certo di lavoro e con la retribuzione allineata a quella del Senato si portano via qualcosa come 15mila euro al mese. Col paradosso che gli assessori della Giunta Cuffaro guadagnano addirittura più dei ministri di Prodi. In cambio, quantomeno nell'ultima legislatura, si sono riuniti 66 volte e hanno approvato nientemeno che 17 leggi. In totale fa 78 ore di lavoro. Un'ora e mezzo alla settimana.

SOSTIENI EMERGENCY CON IL TUO CINQUE PER MILLE - IL TUO CODICE FISCALE È: 971 471 101 55

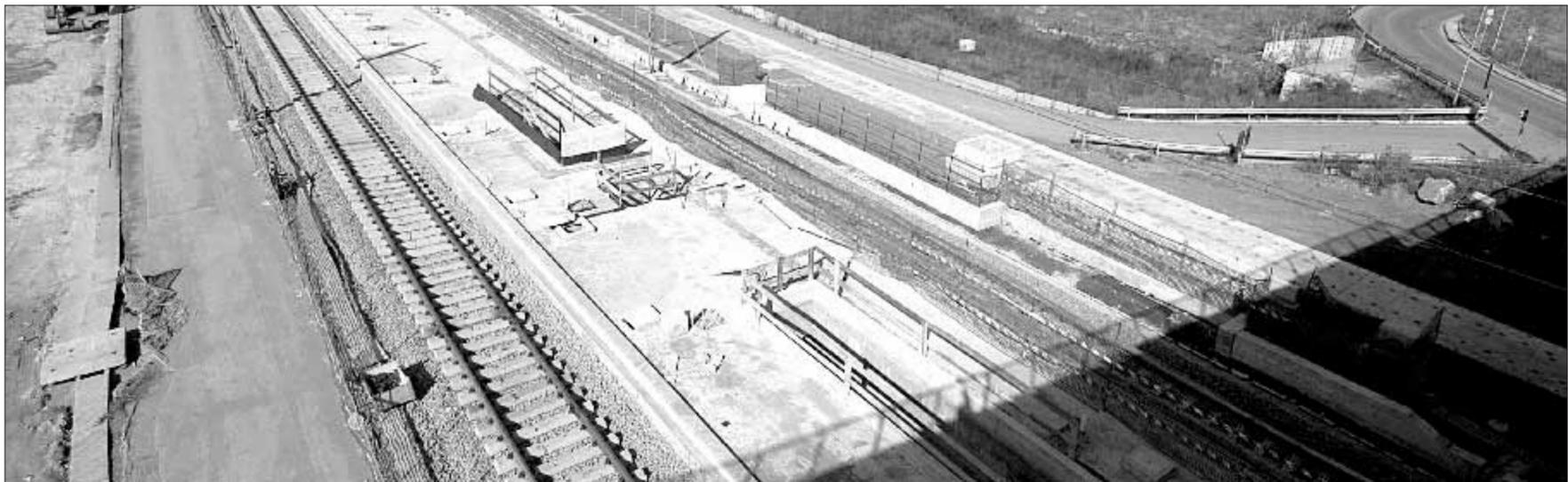
È possibile sostenere EMERGENCY destinando il 5% della propria imposta Irpef: 1. compilando la scheda CUD o la scheda del modello 730 (dati anagrafici e codice fiscale del contribuente); 2. firmando nel riquadro indicato come «SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE» (il primo a sinistra della scheda); 3. indicando nel riquadro il codice fiscale di EMERGENCY 971 471 101 55.

La destinazione del 5% non modifica l'ammontare dell'imposta. Le scelte della destinazione del 5% e dell'8% sono tra loro indipendenti.

Delle risorse che potrà ricevere in questa forma e del loro impiego, EMERGENCY fornirà pubblico e dettagliato resoconto.

EMERGENCY
www.emergency.it

Alta velocità, i 50 giorni più difficili



ALBERTO PERINO Fanno credere all'Ue che diciamo sì
Il leader del «no»: «Tracciato alternativo? Solo una bufala In Valle non molleremo mai»

■ di **Tonino Cassarà** / Torino

«**TUTTI** stanno tentando di bluffare in modo plateale perché cercano di far credere all'Europa che la posizione della Val Susa sia cambiata rispetto al 2005. Sbagliano». Il niet del leader storico, Alberto Perino, «l'uomo No» della questione Tav in Val Susa è tanto netto quanto prevedibile. Infatti secondo

Perino «è falso che i sindaci e le associazioni siano favorevoli all'opera, né d'altronde ci sarebbero ragioni per modificare le posizioni dei cittadini e delle amministrazioni della Val Susa». Punto. Dunque ancora strada in salita verso il 23 luglio, termine ultimo per il piano e

l'accesso ai finanziamenti Ue. Per Perino i risultati a cui è giunto l'Osservatorio sulla questione della linea storica e del carico merci sull'intero arco alpino, sarebbero un'ulteriore conferma dell'assoluta «assurdità di voler realizzare un'opera che la popolazione non vuole. La vecchia linea ha grandi potenzialità e il traffico merci fra Italia e Francia è in continuo calo da tre anni». Quest'ultimo aspetto è uno degli elementi portanti del movimento NoTav: infatti da sempre è stato chiesto di far diminuire il traffico su gomma che congestiona l'autostrada che attraversa tutta la valle per congiungere l'Italia alla Francia. «La vecchia linea - dice Perino - è comunque più che sufficiente a risolvere il problema merci». Ma Perino contesta l'ipotesi di un eventuale tracciato sul versante destro della Dora: «È un'enorme bufala. Ltf (la Lyon Turin Ferroviaria, ndr) voleva continuare a spingere sulla riva sinistra con gallerie e altre delizie distruttive, è per questo che ora hanno proposto la riva destra. I costi sarebbero spropositatamente più elevati e quindi alla fine pensano di far passare la via mediana: il centro della Valle fregandosene di cosa c'è in mezzo. Spero che il 13 a Roma finalmente si capisca che noi non molleremo mai».

BRUNO GONELLA E SANDRO PLANO Almese e Susa
I timori dei sindaci: «Si vada avanti, ma i blitz rischiano di avvelenare la situazione»

■ / Torino

CHE QUELLA della Val Susa, per la realizzazione dell'Alta Velocità, fosse una questione spinosa lo si è sempre saputo. Lo hanno chiaro anche gli amministratori locali che hanno da una parte il dovere di rappresentare le popolazioni e dall'altra quello non meno importante di dare risposte certe all'Europa e

una situazione di incertezza. «Non mi sembra che la situazione oggi sia molto chiara - dice il sindaco di Almese, Bruno Gonella - ho l'impressione che siamo indietro con i tempi. L'unica certezza di dati condivisi è quella sul traffico sostenibile dalla vecchia linea che può essere potenziata. Per il resto mi sembra che si debba procedere con più celerità visto che il mandato di Virano (presidente dell'Osservatorio, ndr) scade a giugno. La gente è sempre più preoccupata. Le controparti sostengono la necessità di realizzare l'opera e la gente invece rivendica il diritto a non volerla». Mentre il sindaco di Susa, Sandro Plano dice: «Mi sembra che la notizia di un eventuale tracciato alternativo sia stata intempestiva. Per noi sindaci è necessario che venga rispettato il calendario che ci eravamo dati all'inizio del primo Comitato istituzionale. Ogni fuga in avanti rischia solo di complicare la situazione. Continuo a ritenere necessario il lavoro dell'Osservatorio e ritengo che da parte del governo e dell'Europa si debba evitare di porci degli ultimatum». Intanto domani i sindaci terranno una riunione nella quale decideranno quale dovrà essere la posizione da assumere il 13 giugno al Tavolo con Prodi.

t.c.

Elicottero precipita nel fiume: 4 morti Teramo, avrebbe toccato i fili dell'alta tensione. Si cerca un altro corpo

■ / Teramo

IL VOLO «Vai a fare un volo, è bellissimo», dice Silvano - appena sceso dall'elicottero - alla moglie Nadia Durante. Lei va, nel veivolo privato guidato da un pilota

esperto, Sergio Testoni, 41 anni, presidente di un'associazione di appassionati aviatori. Che rilascia un'intervista "in volo" ad una giornalista di un tv locale, proprio nel giro prima di imbarcare la 35enne Nadia. E con lei due fidanzati, Andrea Ruggeri (coetaneo di Nadia) e la giovane moldava Alina Karinci, di 23 anni. Tutti e quattro morti per il precipitare dell'elicottero, finito dentro il fiume Vomano, nel territorio del Comune di Penna Sant'Andrea, in provincia di Teramo. Caduto dopo aver toccato i cavi elettrici dell'alta tensione che attraversano il fiume. L'elicottero si trovava a Villa Vomano, nell'ambito della fiera dell'Artigianato e dell'agricoltura inaugurata. Era a disposizione dei visitatori desiderosi di effettuare un giro nel comprensorio del Vomano, a ridosso del Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga. È precipitato a poca distanza dalla diga e a poche centinaia di metri dal centro abitato di Villa Vomano. Per recuperare i corpi, le autorità hanno consentito l'apertura della diga che si trova più a valle del luogo dell'incidente. Per alcune ore le squadre di soccorso hanno ispe-



Il recupero di una delle vittime del disastro dell'elicottero. Foto di Luciano Adriani/Ap

zionato il fiume alla ricerca di un'altra persona - forse un bambino - che, secondo voci, sembrava essere a bordo dell'elicottero insieme agli altri quattro passeggeri. Equivoco nato dal fatto che, in paese, si sapeva che il pilota portava spesso con sé il figlio a bordo. Non ieri, per for-

tuna. Due le inchieste aperte sull'incidente: una tecnica, condotta dall'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, ed una penale coordinata dalla Procura della repubblica di Teramo. In bilico fra l'errore umano del pilota in manovra e un cedimento strut-

turale. L'elicottero, di proprietà della Sedima, era gestito da un'associazione di volo di Bellante, della quale Testoni era - come detto - il presidente. Per tutta la giornata di sabato, ma anche questa mattina, l'elicottero aveva effettuato numerosissimi voli.

VENEZIA

Anziana uccisa in casa, fermata la ex del figlio

Era il «cuore» della sua famiglia - marito, cinque figli e un nipotino di cinque anni in affido - ed è stata uccisa per vendetta proprio perché era il punto di riferimento, il fulcro intorno a cui tutto ruotava. Ada Tentori, 67 anni, trovata uccisa con la gola squarciata nella sua casa di Sant'Angelo di Santa Maria di Sala, sarebbe stata assassinata in modo premeditato - secondo il pm veneziano Francesco Saverio Pavone - dalla romana Delia Croitoru, 37 anni, già ballerina di lap dance ed ex compagna di Massimo Rettore, uno dei

figli di Ada. Il movente? L'anziana donna era il bersaglio ottimale per punire quello che Delia Croitoru si ostinava a chiamare suo «marito», nonostante la relazione troncata, e che oltre a darle una casa secondo lei avrebbe dovuto pagare anche i suoi conti. La svolta nella vicenda è arrivata ieri mattina. Delia Croitoru aveva infatti dei tagli alla mano destra e non ha saputo darne convincente spiegazione. Il caso è stato chiuso in quattro giorni. L'arma del delitto però non è stata ancora trovata (ma non è un coltello).

BRUNO BUOZZI, IL RIFORMISTA



Il 3 giugno 1944, proprio mentre le truppe alleate entravano a Roma, sulla via Cassia, a La Storta, venivano trucidati dai nazisti in fuga quattordici prigionieri politici.

Uno di loro era Bruno Buozzi, il sindacalista e politico che aveva fatto del riformismo socialista, laico e democratico la sua missione.

A quegli ideali di libertà, di giustizia e di partecipazione, ancora oggi il riformismo socialista, laico e democratico italiano si ispira.

«Immigrati, prima i soccorsi Basta con i ping pong tra Stati»

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati
«Assurdo farne una questione di "miglia fiscali": l'Ue si muova»

di Maristella Iervasi / Roma

CARRETTE con a bordo migranti clandestini sempre più fatiscenti e con motori inesistenti. Segno che i «viaggi» (e gli sbarchi) impongono oggi più di ieri un rigoroso soccorso in mare. Per non finire nei macabri rituali delle settimane scorse: i 27 naufraghi tra le coste libi-



perseguono i pescatori che si rendono protagonisti di opere di soccorso in mare. È davvero così?

che e maltesi ribattezzati uomini-tonno. O, di recente, la triste sorte delle 21 persone a faccia in giù che galleggiano in mare. Laura Boldrini, è la portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Onu (Unhcr). Ogni «legno» avvistato nel Mediterraneo - assicura - «viene dai nostri uffici» costantemente monitorato. La speranza è l'approdo, un porto che accolga i migranti e i potenziali richiedenti asilo. Ma non sempre è così: il rimpallo tra gli Stati, il ping-pong delle responsabilità la fanno sempre più da padrone. A discapito, a volte, delle vite umane.

Cosa sta succedendo nel Mediterraneo e a Malta in particolare? Ci sono Stati che negano i loro porti o che

«Malta vive con seria preoccupazione la pressione migratoria, anche per le dimensioni dell'isola. Preoccupazione legittima, però la priorità deve essere data a salvare le vite umane e successivamente attivare canali di suddivisione degli oneri per farvi fronte». **Facciamo i nomi dei responsabili. Chi è che si rifiuta di accogliere persino i cadaveri? Perché tutte queste continue omissioni in mare?**

«Non sta a noi dichiarare le responsabilità. Racconto un aneddoto: il 25 maggio scorso la Guardia costiera italiana ha salvato 52 persone, tra cui sette donne e un bambino. Sarebbero state per prime avvistate da un aereo maltese che non

Naufragio a Malta

Sepolti in Francia i corpi ripescati dalla fregata transalpina

I corpi dei 18 migranti ripescati venerdì scorso al largo delle coste maltesi da una fregata della marina francese saranno seppelliti in Francia: lo ha reso noto la prefettura marittima francese per il Mediterraneo. I 18 cadaveri arriveranno alla base navale di Tolone entro domani. I corpi saranno prima sottoposti ad accertamenti, volti a stabilire le cause del decesso, quindi verranno sepolti. I medici effettueranno test del Dna per consentire alle famiglie che si presenteranno di identificare i loro congiunti. Lo stato di decomposizione dei corpi, rimasti in acqua per almeno tre giorni, non ha permesso di determinare la provenienza delle vittime.

avrebbe lanciato l'allarme».

Perché Malta si comporta così?

«L'Unhcr ha sollecitato il governo maltese a ratificare gli emendamenti a due convenzioni marittime internazionali: la ricerca e soccorso in mare del 1979 (Sar) e l'emendamento per la sicurezza della vita in mare del '74 (Solas)».

E nessuno può imporre nulla

Malta non ha firmato due emendamenti sul soccorso: così se un aereo avvista una barca non lancia Sos

a Malta?

«Nessuno. Ogni Stato è sovrano. Auspichiamo che Malta firmi».

Questa situazione quali conseguenze comporta?

«Non scattano gli obblighi che i due emendamenti impongono, vista anche la situazione del Mediterraneo in questa stagione».

I marinai, dunque, non vengono incoraggiati a fare il soccorso in mare?

«Armatori e pescherecci non sono incoraggiati da certi Stati a compiere salvataggi: temono che le loro attività restino poi bloccate per giorni».

Cosa si può fare per fronteggiare quest'emergenza?

«L'Unhcr ha chiesto alla Commissione Ue di intraprendere ulteriori



Un barcone pieno di immigrati in una immagine di archivio

azioni per riaffermare e delineare la responsabilità degli Stati membri nell'ambito del salvataggio in mare».

Il vice presidente Franco Frattini ha assicurato che l'11 giugno il Consiglio dei ministri dell'Ue affronterà la questione...

«È nostra esortazione. La Marina Italiana e la guardia costiera fanno tantissimo, altrettanto impegno deve arrivare dai paesi rivieraschi del Mediterraneo. C'è una zona di mare tra Malta e la Libia in cui spesso la linea di demarcazione è difficile da stabilire. Ma spesso è proprio lì che ci sono persone che hanno bisogno di soccorso. Non ci si può limitare fiscalmente alle coordinate marittime, al conteggio fiscale delle miglia».

ANCORA «VIAGGI DELLA SPERANZA»

Barcone con 30 migranti, nessuno lo soccorre

Un miglio marino separa la disperazione dalla speranza per trenta immigrati clandestini, tra cui due bambini e una donna, alla deriva su un barcone nel canale di Sicilia al limite delle acque territoriali maltesi. Un miglio che, secondo le autorità di Malta, pone il barcone fuori dalla propria competenza di soccorso. Intanto secondo un avvistamento satellitare di 48 ore fa potrebbero essere 5 i barconi vaganti nel Mediterraneo carichi di clandestini in cerca di approdo. Che sembrano avere trovato, invece, i 21 corpi recuperati ieri dalla fregata francese 120 miglia a sud di Malta, al confine con le acque territoriali libiche. La querelle diplomatica tra i due paesi sulla destinazione dei cadaveri, rifiutati da entrambi, è stata risolta: Parigi ha ordinato infatti alla propria Marina di portare i patria i 21 corpi. Resta sospesa alla competenza burocratica invece la sorte dei 30 clandestini alla deriva sul barcone: ieri avevano lanciato l'sos con un telefono satellitare e l'allarme era stato raccolto da un congiunto degli immigrati detenuto nel centro maltese di Safi. Inarrestabili, infine, gli sbarchi sulle coste siciliane. **m.t.**

Lucidelcinemainternazionale

In edicola
in allegato con l'Unità un DVD
della straordinaria collana di capolavori
del cinema internazionale.
Con la quinta uscita:

Two much

Regia di Fernando Trueba

Prossima uscita:
La ville est tranquille



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



L'imitazione

All'estero tre prodotti alimentari venduti come italiani su quattro sono falsi e il mercato delle imitazioni delle ghiottonerie «made in Italy» vale circa 50 miliardi di euro contro un valore delle esportazioni che raggiunge solo i 16,7 miliardi. La denuncia è della Coldiretti



NEL 2006 AUMENTO DEL 7,2% PER LE NUOVE COSTRUZIONI

Nel 2006 le unità immobiliari incluse fra le nuove costruzioni sono state 738.331, in incremento rispetto al 2005 del 7,2%, di cui il 54%, concentrate al Nord. Complessivamente le nuove unità immobiliari rappresentano circa l'1,3% dello stock esistente. I dati, forniti dall'Agenzia del Territorio, sono fondamentali per comprendere l'importanza dell'industria edilizia nel nostro paese.

È MORTO BIANCHINI EX SEGRETARIO ORGANIZZATIVO DELLA CISL

L'ex segretario confederale della Cisl, Sante Bianchini, è morto improvvisamente l'altra notte a Roma. Ne dà notizia la stessa Cisl. Bianchini è stato dirigente nazionale dei ferrovieri e, successivamente, segretario organizzativo della Cisl nazionale negli anni delle segreterie di Pierre Carniti e di Franco Marini. Bianchini era attualmente alla guida della Federazione dei dirigenti delle Ferrovie dello Stato. I funerali si svolgeranno domani a Roma.

La cura Visco funziona: crescono le entrate

Aumento del 7,6 per cento anche in maggio. Il «bonus» da distribuire diventa ancora più ricco

di Marco Tedeschi

GETTITO Dopo aprile, anche maggio. L'aumento del gettito dalle entrate fiscali continua. E per il governo, dopo i dati positivi sul fabbisogno diffusi venerdì, è un altro segnale incoraggiante nella battaglia sul fronte dei conti pubblici. Specie in vista delle



La sede della Bce Foto Ansa

prossime scadenze di fine mese: il Documento di programmazione economica e finanziaria - cioè la carta che indicherà la rotta dello sviluppo dei prossimi anni - è l'assemblaggio di bilancio. Decisivo, perché servirà anche a certificare l'esatto ammontare del cosiddetto «tesoretto», le risorse incassate oltre le previsioni, che tante aspettative hanno suscitando. Gli ultimi dati, come detto, sembrano alimentare l'ottimismo. La cifra di 2,5 miliardi di cui si è sempre parlato - risultante tra i 10 miliardi di extragetto meno i 7,5 che saranno utilizzati per la riduzione del deficit - secondo le ipotesi più ottimistiche potrebbe quasi raddoppiare, salendo a 4-5 miliardi. Venerdì il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, aveva affermato che proprio grazie ai risultati della lotta alla evasione «si potrà ottenere a fine 2007 un ulteriore extragetto di 3-4 miliardi di euro». Risorse non previste e, per di più, cash. Come spenderle? Il dibattito è acceso. Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ricorda che il governo ha priorità molto precise. A cominciare dalla destinazione di una quota per rivalutare le pensioni, a partire da quelle più basse. Il leader di Confindustria,

Montezemolo, non perde occasione per ricordare - all'insegna dello slogan «meno spese, meno tasse, più investimenti» - che il debito pubblico è la priorità numero uno. Tra i due, con posizioni o sfumature diverse, l'intero schieramento politico. E non solo. Ma come stanno effettivamente le casse? Le entrate fiscali continuano a correre più di quanto corra l'economia del Paese. Spinte, fanno notare gli addetti ai lavori, soprattutto dal recupero dell'evasione e da una maggiore efficienza del sistema tributario. Non a caso le prime indicazioni sui dati di maggio, aggiornati al giorno 28, indicano un aumento tendenziale (rispetto al maggio 2006) del 7,6%. Con l'Iva che fa registrare un più 7,8% e l'Ires che, grazie a scadenze contabili, balza del 130,5%. Ma anche il confronto tra le entrate del periodo gennaio-maggio, rispetto ai primi 5 mesi del 2006, registra un aumento del 7,2%: più 5,9% l'Iva, più 22% l'Ires. Dati che seguono il miglioramento dei conti pubblici emerso dall'ultimo aggiornamento sul fabbisogno, che nei primi cinque mesi del 2007 si è attestato a 44,8 miliardi di euro, contro i 47,8 miliardi dello stesso periodo del 2006.

Le maggiori entrate

Le entrate fiscali registrano un robusto incremento anche a maggio. Un andamento complessivo questo delle entrate che potrebbe avere riflessi sul «tesoretto» incrementandolo di altri 1-2 miliardi di euro

	VAR. % MAGGIO	VAR. % GEN-MAG
IVA SUGLI SCAMBI INTERNI	+7,8	+5,9
IRES	**+130,5	+22,0
TOTALE	+7,6	*+8,2

* Inclusi gli incassi dei monopoli che lo scorso anno non erano contabilizzati. Senza questi incassi l'aumento sarebbe del 7,2%

** L'aumento potrebbe essere effetto di alcune scadenze contabili

Fonte: Il Sole-24 ore

P&G Infograph

Con queste credenziali si presenterà domani alla riunione dei ministri dell'Eurogruppo, Tommaso Padoa-Schioppa, che dovrà tuttavia fare i conti con le pressioni per una rapida riforma delle pensioni e l'utilizzo del «tesoretto» finalizzato al risanamento. Sul tavolo dei tredici ministri di Eurolandia non ci sarà solo la si-

A maggio l'Iva è cresciuta del 7,8% Boom anche dell'Ires grazie a scadenze contabili

tuazione italiana, ma quella di tutti i Paesi che si apprestano a redigere le linee guida per le leggi di bilancio 2008. L'obiettivo è quello di fissare, per la prima volta in maniera preventiva, indirizzi generali a cui tutti gli Stati interessati dovranno conformarsi. Un'impresa tutt'altro che semplice.

Statali, la valutazione in mano ai cittadini

Obiettivo, l'efficienza della pubblica amministrazione. Nicolais, Podda e Ichino a confronto

di Luiga Venturelli inviata a Trento

VALUTAZIONE è la parola chiave per riformare la pubblica amministrazione italiana. Sul punto convergono tutte le parti coinvolte, messe a confronto in occasione del Festival dell'Economia di Trento. «Bisogna smetterla di trattare tutti allo stesso modo, secondo un egualitarismo che nel pubblico impiego regna al suo massimo grado» incita il professor Pietro Ichino. «In Italia non esiste la cultura della valutazione, ma stiamo gettando le basi di un sistema futuro basato su cri-

teri oggettivi» sottolinea il ministro Luigi Nicolais. «Sono pronto a sottoscrivere la frase che è giusto licenziare chi non fa nulla, lo considero un atto di giustizia verso chi lavora» ripete il segretario della funzione pubblica Cgil, Carlo Podda. Sembra molto semplice: sul punto concordano l'autore del libro denuncia «I nullafacenti» (che provocò un polverone di polemiche), il politico ed anche il sindacalista. Eppure decenni di dibattito non hanno saputo finora risolvere debolezze ed inefficienze di un'amministrazione votata quasi per defi-



Luigi Nicolais Foto Ansa

nizione alla macchinosità e alla lentezza. Ci si riprova oggi, dopo l'accordo che prevede 101 euro di aumento mensile medio per i lavoratori pubblici. «La legge attualmente in discussione in parlamento - spiega Nicolais - prevede una multa per gli uffici che non rispettano i

tempi previsti, che viene proposta dal cittadino stesso, fruitore del cattivo servizio. Inoltre abbiamo proposto un sistema di valutazione presso il Cnel, che vigli sull'efficienza dei vari comparti amministrativi, ed è già automatica la licenziabilità nei casi di corruzione e concussione». Interventi che lanciano un segnale positivo d'innovazione, ma che certo non soddisfano del tutto Ichino: «Nel pubblico impiego esistono anche nullafacenti dolosi e colposi, che l'amministrazione è completamente incapace di punire. Non può reagire perché la sanzione disciplinare è oggi applicata solo a seguito di un procedimento pena-

le, non a prevenzione della generazione nell'illecito. In questo modo non si riesce ad interrompere il circolo vizioso d'irresponsabilità tra dipendenti e dirigenti». La ricetta del giulavorista per porre un argine alle inefficienze è radicale: «Bisogna introdurre meccanismi di mercato nella P.A. attivando la competizione tra i pubblici esercizi e istituire un sistema di auditing interno in continua collaborazione con la cittadinanza. Un'Authority centrale potrebbe garantire l'indipendenza dei nuclei di valutazione». Diversa è la posizione di Carlo Podda: «La valutazione dovrebbe essere affidata ai cittadini stessi, attraverso dei questionari che sottopongano al loro giudizio la qualità del servizio ricevuto. E sulla base di questa valutazione si potrebbe procedere a differenziazioni retributive». La sottolineatura è d'obbligo: «Noi sindacati non siamo tra quelli che non vogliono riformare la pubblica amministrazione». Ma è necessario valutare con attenzione gli strumenti con cui raggiungere l'obiettivo. I trasferimenti disposti unilateralmente, ad esempio, non possono diventare il mezzo prediletto: «Con le moderne tecnologie è molto più facile spostare il lavoro che il lavoratore. Anche gli squilibri d'organico vanno affrontati caso per caso. Magari attraverso mobilità concordate e assunzioni di precari, visto che il settore pubblico è il più grande datore di lavoro precario».

Wsj, i Bancroft ci ripensano e domani incontrano Murdoch

Per il quotidiano finanziario il magnate australiano ha offerto 5 miliardi di dollari. Nella famiglia aumentano i favorevoli alla cessione

/ Milano

Alla fine le resistenze sembrano superate. I rappresentanti della famiglia Bancroft, che controlla il gruppo Dow Jones editore dello *Wall Street Journal*, incontreranno domani Rupert Murdoch per discutere l'offerta da 5 miliardi di dollari lanciata dal magnate australiano sulla società. La fonte è di quelle che più autorevoli non si può: l'edizione online dello stesso quotidiano newyorkese. Nel corso dell'incontro si parlerà di questioni relative all'inte-

grità giornalistica e all'indipendenza della testata. Un nodo cruciale. Secondo il quotidiano, proprio Michael Elefante, dirigente di Dow Jones e amministratore fiduciario della famiglia Bancroft, che fin dall'inizio si è opposto all'offerta di Murdoch, starebbe valutando la proposta. «Elefante - scrive il *Wsj* - partner di una società legale che rappresenta da decenni la famiglia, ha detto che, affinché Dow Jones resti competitiva, la famiglia dovrebbe considerare la vendita del giornale a Murdoch o altri

pretendenti». Ma a far cambiare idea ai Bancroft non è stato solo Elefante. La spaccatura fra i trentaquattro membri della famiglia si è ampliata, spiega il quotidiano, poiché i membri della generazione più giovane si sono battuti perché l'offerta di Murdoch fosse considerata. Venerdì la famiglia ha detto che intendeva incontrare il magnate australiano «per determinare se, nel contesto dell'attuale o di ogni nuova proposta di News Corporation, sarà possibile assicurare il livello di impegno per l'indipen-

denza editoriale, l'integrità e la libertà giornalistica che è il marchio distintivo di Dow Jones». Secondo le fonti citate dal *Wall Street Journal* la riunione dovrebbe «affrontare solamente questioni relative all'integrità giornalistica». Murdoch ha cercato di attenuare i timori e ha offerto di stabilire «un consiglio autonomo e indipendente» per proteggere l'indipendenza delle pubblicazioni. Alla riunione di domani sarà presente anche Peter McPherson, presidente non esecutivo del board di Dow Jones e presi-

dente della National Association of State Universities and Land-Grant Colleges. Da quando l'offerta del numero uno di News Corporation è diventata pubblica, scrive il quotidiano, «la famiglia ha vissuto momenti di conflitto e di subbuglio». Alcuni membri hanno cambiato parere, si sono attaccati per email e si sono combattuti nelle riunioni. E due importanti membri della famiglia non hanno nemmeno preso parte alla riunione chiave del 23 maggio in cui Elefante ha annunciato di aver cambiato idea.

PIANO CASA

Entro mercoledì il tavolo istituzionale

Si svolgerà entro mercoledì, probabilmente martedì, il tavolo istituzionale con i ministri Antonio Di Pietro, Paolo Ferrero, Rosy Bindi, e Giovanna Melandri per definire il «piano casa» per rilanciare l'edilizia pubblica sociale. In quell'occasione sarà formalizzata una proposta che verrà illustrata al presidente del Consiglio, Romano Prodi, tra il 12 e il 13 giugno e presentata al Consiglio dei ministri.

La diatriba degli Agnelli inquieta i vertici Fiat

Montezemolo e Marchionne negano effetti sul controllo del Lingotto e sul ruolo di John Elkann

di Marco Ventimiglia / Milano

ESITO IMPREVEDIBILE Innanzitutto la frase pronunciata ieri dall'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne: «È un problema della famiglia Agnelli, non della Fiat». Una dichiarazione che a leggerla inconsapevoli, magari per essersi assen-

tati una sola settimana in una qualche località esotica, farebbe venire il dubbio di trovarsi veramente in Italia. Eppure la clamorosa iniziativa di Margherita Agnelli, figlia del defunto Gianni e madre del nuovo ed ancora un po' acerbo patron del colosso automobilistico, John Elkann, ha innescato un autentico putiferio, con tanto di precisazioni paradossali come quella appena citata. L'azione - per la precisione l'atto di citazione presso il Tribunale civile di Torino - compiuta dalla più diretta discendente dell'Avvocato è del resto semplice e terribile allo stesso tempo. Semplice perché come una qualsiasi ereditiera vuole sapere se la successione del padre si è effettivamente svolta a regola d'arte. Terribile perché qui non stiamo parlando del lascito di un appartamento o di una cassetta di sicurezza, ma del più cospicuo e soprattutto celebre patrimonio industriale del nostro paese.

Comprendibile, quindi, lo sconcerto misto agli interrogativi, alle illazioni, persino ai pettegolezzi, che l'iniziativa ha immediatamente innescato. Oltre, naturalmente, alle reazioni ufficiali dei personaggi che occupano i posti più prestigiosi nei luoghi di potere della Casa sabauda. Ieri, appunto, è stata la volta dell'establishment della Fiat, presente a Santa Margherita Ligure in occasione del convegno dei giovani imprenditori di Confindustria. Di fronte all'inevitabile domanda sulle vicende dell'azionista di riferimenti, Sergio Marchionne ha parlato di «una realtà industriale della Fiat che è quello che è, noi continuiamo a sviluppare

L'atto di citazione della figlia dell'Avvocato per appurare consistenza e destinazione del patrimonio ereditario

l'azienda e a fare quello che dobbiamo. Gli ultimi avvenimenti, invece, rappresentano un problema che si deve risolvere nella famiglia. La Fiat non ha assolutamente niente da dire. Sono cose in cui non c'entriamo per niente. Ripeto, l'azienda va bene, sono problemi che devono essere risolti altrove».

Quanto al presidente del Lingotto, Luca Cordero di Montezemolo, è stato ancora più tranchant a chi gli chiedeva se fosse addirittura a rischio la giovane leadership della Fiat detenuta da John Elkann. «È un problema che non si pone», è stata la secca risposta. Eppure, a sentire fior di esperti di diritto, il problema potrebbe por-

si eccome. Tutto dipende dalla effettiva volontà di Margherita Agnelli di portare alle estreme conseguenze la contrapposizione con la madre e vedova dell'Avvocato, Marella, con dei contraccolpi che potrebbero riflettersi pesantemente sulla posizione del figlio John, dominus del gruppo grazie a delle operazioni di inge-

gnieria finanziaria compiute rapidamente dopo la morte del nonno Gianni. Una vicenda, quella del passaggio del potere in un colosso industriale di queste dimensioni, che è inevitabilmente molto complessa, con una fitta ragnatela di società, per lo più domiciliate all'estero, ognuna delle quali ha svolto il suo compito per trasferire lo scettro del comando dall'Avvocato al suo nipote prediletto. Con la conseguenza, in estrema sintesi, di sostituire in pochi mesi (dal gennaio 2003 al marzo 2004) la triade degli azionisti di controllo, composta da John Elkann, Marella e Margherita Agnelli, con un unico proprietario.

Una vicenda legale che contrappone Margherita Agnelli ai tre «gestori» dei beni e alla madre Marella

Una vicenda che si interseca, però, con il destino del patrimonio privato di Gianni Agnelli, la cui giusta ripartizione rappresenterebbe, perlomeno secondo le dichiarazioni fin qui rilasciate, il reale obiettivo della figlia Margherita. In pratica, dopo aver tentato invano di chiarirne la consistenza e l'effettiva destinazione rivolgendosi alla triade che lo ha gestito in questi anni, composta da Franco Grande Stevens, Gianluigi Gabetti e Siegfried Maron, Margherita Agnelli ha deciso di rivolgersi al Tribunale. Il tutto per tutelare, sono sempre le sue parole, gli altri figli, in particolare quelli avuti dopo le sue seconde nozze. Una storia, come tutte quelle che si svolgono in famiglia, e non importa quanto importante essa sia, che è ovviamente appesantita da tutto quel campionario di sentimenti contrapposti che caratterizzano i rapporti parentali. A questo punto non resta che attendere l'entrata in scena dell'autorità giudiziaria, per uno dei procedimenti privati più «pubblici» nella storia della Repubblica.



In alto Gianni e Marella Agnelli, a sinistra la primogenita Margherita Agnelli e di fianco, a destra, il figlio John Elkann oggi principale azionista della Fiat



ORDINI BOOM

Partenza a razzo per la nuova 500

/ Milano

SCATTO Ancora non ha fatto il suo debutto sul mercato - lo farà il prossimo 4 luglio a 50 anni esatti dal «battesimo» della sua antenata - ma la nuova 500 già viaggia ad alta velocità. Gli ordini per la piccola di casa Fiat - ha rivelato l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne - stanno registrando un vero e proprio «boom»: nella prima mezza giornata di prenotazioni da parte dei concessionari, le richieste sono ammontate all'equivalente di un mese di produzione.

Un risultato tale da spingere e rilanciare le ambizioni del gruppo: l'obiettivo a breve termine è di recuperare le quote di mercato perse a maggio, mese in cui la fetta della Fiat nel mercato automobilistico italiano è scesa al 30,9% dal 32% di aprile.

«Non dovrei dirlo, - ha annunciato quasi con pudore, ma anche con orgoglio, Marchionne - ma ieri abbiamo aperto gli ordini della 500 ai concessionari e abbiamo fatto un mese di pro-

duzione in 12 ore». Il che significa, secondo l'ad del Lingotto, che si potrebbe anche superare l'obiettivo annunciato di una produzione di 120mila vetture. «Speriamo di farne di più. La macchina si sta vendendo prima di andare sul mercato. C'è interesse enorme per questa vettura. Siamo sicuri che ne venderemo almeno 120mila. - ha precisato - Ma abbiamo la capacità produttiva di farne di più se necessario, di arrivare a 150mila». Comunque, ha aggiunto, «l'investimento sta in piedi e guadagna già a 120mila».

Le aspettative sono dunque positive e l'obiettivo della casa torinese è quello di risalire la china dopo il lieve calo della quota di mercato registrata il mese scorso, dovuto anche «ai rimasugli di problemi» avuti allo stabilimento di Pomigliano. «Il 10% in più sull'anno scorso è un dato incoraggiante, ma non basta» perché, ha sottolineato, «in aprile siamo arrivati al 32% e questo è un numero che a noi piace e ci dobbiamo tornare il più presto possibile».

Il matrimonio Milano-Brescia slitta a lunedì

Ancora rinviato il varo dell'operazione Aem-Asm. I consigli si riuniscono domani, titoli sospesi

di Marco Tedeschi

Ancora alta tensione e nulla di fatto per la grande fusione tra le municipalizzate di Milano e Brescia. Un'altra fumata nera è uscita ieri nell'estenuante trattativa che dovrebbe portare alla fusione tra Aem Milano e Asm Brescia, dalla cui concentrazione nascerebbe il primo nucleo di una utility sul modello tedesco della Rwe. I consigli di amministrazione dovrebbero svolgersi domani per deliberare il matrimonio e, in coincidenza con il varo dell'operazione, la Borsa sospenderà i titoli delle due società dalle contrattazioni.

A Brescia il cda non si riunisce nemmeno per divergenze sul concambio

Ieri erano in programma i consigli di amministrazione delle rispettive società, convocati in contemporanea per dare il via libera al progetto. Ma il board della municipalizzata bresciana non è mai iniziato: a far saltare la riunione sono stati alcuni problemi legati alla governance della futura società, il nodo del concambio e il dividendo straordinario che la municipalizzata bresciana dovrebbe distribuire dopo il via libera all'operazione di aggregazione. Tutti temi al centro di un incontro ieri sera tra gli advisor dei principali azionisti delle due società, il comune di Milano e quello di Brescia. Per Aem gli advisor sono Jp Morgan, Citigroup e Mediobanca, per Asm Brescia, invece, Intesa Sanpaolo e Merrill Lynch. A questi si devono aggiungere le banche d'affari che seguono direttamente i due enti locali: Credit Suisse per Brescia, e alcuni consulenti, come Arnaldo Borghesi e Livolsi&Partners, per quello di Milano. Il consiglio di

amministrazione di Aem, invece, si è regolarmente riunito questa mattina e, secondo fonti, «ha preso atto» dei nuovi rilievi provenienti da Brescia. Per quanto riguarda la governance, lo schema da adottare sarebbe il sistema dualistico, con il consiglio di gestione che andrebbe al presidente di Aem, Giuliano Zuccoli, con la presidenza del consiglio di sorveglianza affidata all'attuale numero uno di Asm Brescia, Renzo Capra. Non si prevede la figura di un amministratore delegato, sostituito da due direttori generali espressione ciascuno delle due municipalizzate.

La governance e il dividendo straordinario al centro delle discussioni dei consulenti

Su questo punto sarebbero emerse le resistenze dei bresciani, unitamente alla composizione del consiglio di gestione, tra gli 8 e i 10 membri, ritenuti eccessivi per un'efficace amministrazione della società e un espediente per favorire una proliferazione di poltrone. Per il concambio si tratta per limare le ultime divergenze, anche se sembra ormai assodato un valore che indiscrezioni vogliono vicino a 1,6 azioni Aem ogni azione Asm. Resta indiscusso uno dei cardini dell'intesa, ovvero la pariteticità tra il comune di Milano (che controlla Aem con il 43%) e quello di Brescia (azionista di Asm con il 69%) nella futura quota che controllerà, con il 55% circa, il nuovo gruppo.

E adesso? Bisogna attendere domani, sperando che gli advisor riescano a smussare le divergenze. Eloquenti il «no comment» del sindaco di Milano, Letizia Moratti: «Quando potrò parlare, parlerò...», ha detto.

Aerei, troppi disagi Indagine dell'Enac

■ Ritardi, disagi, cancellazioni di voli: il trasporto aereo italiano vive un momento particolarmente difficile in coincidenza con le difficoltà anche della compagnia di bandiera Alitalia che dovrebbe essere privatizzata entro luglio. Per questi motivi si sta muovendo l'Enac.

Il Presidente dell'Enac, Vito Riggio, ha chiesto alla direzione generale dell'ente «una analisi dettagliata su ritardi e disservizi nel sistema aeroportuale del nostro Paese». Una «particolare attenzione verrà riposta nella verifica del funzionamento e dell'efficienza del settore durante i fine settimana». Lo ha reso noto l'Enac, l'ente per l'aviazione civile, con una nota. Proseguono così «gli accertamenti già avviati».

Le nuove verifiche «verranno condotte sulle singole compagnie aeree e sui singoli aeroporti nazionali, in termini di puntualità dei voli e qualità dei servizi offerti. Per i casi di ritardi, cancellazioni e negato imbarco verrà verificato il rispetto dei regolamenti comunitari che stabiliscono regole comuni sull'informazione, l'assistenza e la riprotezione dei passeggeri».

Vito Riggio « presenterà la relazione al consiglio di amministrazione dell'Enac al fine di individuare gli eventuali correttivi da mettere in essere in vista dell'estate e dell'aumento di traffico durante questo periodo».

All'italiano piace la carta prepagata

■ Sempre più carte di credito, con un vero e proprio boom delle prepagate, e sempre meno assegni per le famiglie italiane che però, nonostante l'utilizzo ormai diffusissimo dei pos (point of sale per l'acquisto con bancomat e carte di credito), amano ancora banconote e monete molto più di quanto non facciano gli altri europei.

A tratteggiare l'atteggiamento degli italiani alla cassa è la Banca d'Italia, che ha stilato le tabelle sulla diffusione degli strumenti di pagamento. Secondo i dati relativi al 2004, gli ultimi per i quali sia disponibile un confronto internazionale, il numero di operazioni di pagamento pro capite effettuate in Italia con strumenti diversi dal contante sono 59. Il numero più basso dopo la Grecia (11). Poco più avanti di noi c'è invece l'Irlanda con 77 operazioni a testa. Numeri che non hanno niente a che vedere con le 238 operazioni della Finlandia o le 226 della Francia. L'Italia non guadagna terreno neanche guardando ai dati su 2005 e 2006, che segnano comunque un incremento a 60 e 62 operazioni.

Le carte stanno in ogni caso guadagnando sempre più spazio nelle abitudini delle famiglie. Oramai le possiedono 6 italiani su 10. Ma il vero e proprio boom registrato negli ultimi anni è stato quello delle carte prepagate, quelle che si utilizzano spesso per gli acquisti su internet (ritenuti ad alto rischio clonazione). In circolazione ce ne sono quasi 4,5 milioni con un incremento del 36% in un anno.

«Le imprese vanno bene il contratto si deve fare»

Il segretario della Fiom Rinaldini presenta il rinnovo dei metalmeccanici: i lavoratori sono forti e uniti

di Giampiero Rossi / Milano

POSIZIONI «Noi vogliamo rinnovare il contratto, le aziende hanno bisogno di lavorare. Questa è la realtà: Federmeccanica e Confindustria decidano cosa intendono fare». Il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, è convinto che questa volta i metalmeccanici abbiano

il coltello dalla parte del manico: alla trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro si presentano più forti rispetto a quella per il biennio economico di due anni fa.

Rinaldini, perché secondo lei a questa tornata contrattuale vi presentate più forti rispetto al passato?

Ci troviamo in una fase di sostenuta crescita produttiva. Le aziende lo sanno bene

«Per molte ragioni concrete. Perché è una piattaforma unitaria anche questa, perché è stata approvata dal voto di oltre mezzo milione di lavoratori e questo ci ha permesso di consegnarla a Federmeccanica con un mese di anticipo sulla scadenza formale dei termini, perché ci troviamo in una fase di crescita produttiva nella quale le imprese richiedono straordinari e aumenti di produzione e, non dimentichiamolo, perché proprio in questo periodo entra a regime la riduzione del cuneo fiscale, che distribuisce circa 5 miliardi al sistema delle imprese».

Ma quando la piattaforma è stata annunciata il presidente di Federmeccanica, Massimo Calero, l'ha definita «ridicola»...

«Insomma, io credo che gli elementi che ho appena elencato non siano secondari. E soprattutto la grande espressione di democrazia di cui sono stati pro-

tagonisti 515.000 lavoratori che si sono messi in fila per mettere le loro schede nelle urne dopo le assemblee che hanno illustrato la nostra piattaforma. Non credo, quindi, che la si possa liquidare come ridicola. Diciamo, piuttosto, che sarà anche uno strumento utile per verificare l'atteggiamento di Federmeccanica e Confindustria».

E che atteggiamento si aspetta lei questa volta: industriale o politico?

«Dico che noi vogliamo fare il contratto e che le aziende hanno bisogno di lavorare. Poi so bene che ogni rinnovo contrattuale, soprattutto nel caso dei metalmeccanici, si rivela un'occasione per mettere in campo orientamenti politici e sociali e, da questo punto di vista, la relazione di Luca Cordero di Montezemolo all'assemblea di Confindustria è piuttosto preoccupante. In quel discorso l'interesse del paese finisce per coincide-

«Molto dipenderà dal fatto se Confindustria vorrà sperimentare qualche idea nuova in fabbrica»

re invariabilmente con quello delle imprese, scompare la mediazione politica. E dal punto di vista sindacale è inquietante quel richiamo all'esempio austriaco a proposito della flessibilità che può estendere fino a 60 le ore di lavoro settimanali. Se questa è l'impostazione che intendono dare alla trattativa contrattuale allora non è difficile immaginare cosa può succedere. Noi - perché non dirlo - siamo pronti anche al conflitto». **Insomma, siete pronti allo sciopero per il contratto, ma vi sentite forti. Ma di conflittualità dei metalmeccanici, e non solo, si parla anche a proposito della contestata riforma delle pensioni. Qual è esattamente la posizione della Fiom?**

«Sulle pensioni ci sono stati diversi scioperi, in tutta Italia, proclamati dalle rappresentanze sindacali aziendali e su questa base la Fiom - ma c'è un documento analogo anche della Uilm - ha deciso che debbano essere favorite e appoggiate tutte le iniziative di mobilitazione e sciopero fino all'eventualità di uno sciopero generale».

Quindi contro il governo di centrosinistra?

«Contro qualsiasi governo, in questo caso. E bisogna superare questa ossessione secondo cui



Gianni Rinaldini Foto Ap

lo sciopero significherebbe la crisi del governo. Perché lo sciopero è uno strumento sindacale e il sindacato per definizione

«La questione dell'età pensionabile è molto sentita, siamo pronti allo sciopero contro tutti i governi»

TELECOM ITALIA Oltre il 70% le adesioni allo sciopero

È stata in media tra il 70 e il 75 per cento - con punte dell'80 nei settori operativi e in quelli al servizio della clientela - la quota di adesioni allo sciopero che ha interessato venerdì il gruppo Telecom Italia su iniziativa di Sic-Cgil, Fistel-Cisl e Uilm-Uil.

«La partecipazione allo sciopero - sottolinea il segretario nazionale Sic, Alessandro Genovesi - è di poco inferiore a quella del 3 ottobre 2006, sciopero proclamato subito dopo l'annuncio di Tronchetti Provera sullo sciopero di Tim e della Rete e della loro possibile vendita». «Dopo questa mobilitazione - continua Genovesi - le nostre ragioni sono ancora più forti: serve un piano industriale con investimenti certi e con una strategia di crescita che valorizzi l'occupazione. Serve anche maggiore attenzione da parte del governo e soprattutto dell'Agcom, perché ricordiamo che al centro della mobilitazione vi era anche la richiesta di un tavolo permanente per le politiche di indirizzo industriale sulle reti di Tlc, nonché risorse pubbliche certe e adeguate per gli investimenti e la richiesta di immediata convocazione presso l'Agcom delle organizzazioni sindacali. Si sta decidendo infatti del futuro della rete di Telecom senza ascoltare le idee e le proposte di chi vi lavora. Azienda, governo e Autorità non possono più fare finta che il destino dei lavoratori si possa decidere senza di loro». Ora, per il sindacato, il prossimo appuntamento è il rinnovo dell'integrativo di gruppo, caratterizzato da importanti richieste salariali. Per il nuovo management e la nuova proprietà sarà il primo vero banco di prova.

Damiano: sulle pensioni decidiamo entro giugno

Epifani: ma noi siamo preoccupati, c'è poco tempo

di Luigina Venturelli inviata a Trento

«Le cifre le farò al tavolo sulla concertazione, le indiscrezioni di stampa non hanno alcun fondamento». Così il ministro Damiano smentisce gli aumenti di 80-100 euro per le pensioni più basse: la riforma della previdenza, così come la destinazione di parte del famoso tesoretto allo stato sociale, sarà oggetto di discussione e confronto con le parti sociali. Dipendenti pubblici compresi. «L'obiettivo è quello di arrivare a conclusione entro la fine del prossimo mese di giugno, per dar modo poi al governo di predisporre il Dpef. Sono allo studio interventi per lo stato sociale, grazie ai due miliardi e mezzo di euro di entrate fiscali non previste e che, ricordiamolo, sono stati frutto del lavoro e dei provvedimenti messi in campo da questo governo in questo primo anno di lavoro».

In attesa dell'incontro con i sindacati sul tema delle pensioni, che si preannuncia spinoso nei contenuti quanto rischioso per la stabilità dell'esecutivo, Cesare Damiano sostiene la necessità della concertazione. Lo fa con toni accorati dal Festival dell'Economia di Trento, di fronte a una platea composta in larga misura da studenti: «Per me la concertazione non è un metodo episodico, da usare solo nei periodi di emergenza per strappare un accordo quando le parti sociali hanno l'acqua alla gola. È un habitus mentale, un modo di lavorare quotidiano, che vede il mio ministero impegnato in riunioni su riunioni».

Detto questo, resta ferma la necessità di un compiuto processo decisionale: «Io sto dalla parte della ricerca fino all'ultimo mi-



Cesare Damiano Foto Ansa

Il ministro: le indiscrezioni di stampa in tema di previdenza non hanno alcun fondamento

nuto di un accordo, di una firma, di un assenso. Se questo accordo, però, non arriva - precisa - sono per un governo che decide in piena autonomia, avendo ben presenti quali sono gli interessi del Paese e obbedendo solo a quelli».

Contestando la dicotomia tra sindacati e Confindustria, come soggetti pregiudizialmente pro e contro la concertazione, Damiano spezza anche una lancia a favore di Montezemolo: «Esistono parti di sindacato, quelli più a sinistra, che non la vogliono per arrivare allo scontro. Così come gli industriali hanno un presidente che l'ha promossa a me-

todo di lavoro».

Sugli stessi temi interviene anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, dalla festa della confederazione in corso a Bologna, che invita l'esecutivo a fare presto, perché sul tema delle pensioni «c'è molta inquietudine tra lavoratori e pensionati». L'incontro sul sistema previdenziale non è ancora stato fissato dalla presidenza del Consiglio, ma la convocazione non può attendere: «Non ci sono tempi lunghi - precisa Epifani - il che dovrebbe richiedere che il governo apra formalmente il confronto con noi. Fino ad adesso abbiamo fatto solo incontri tecnici, ma è necessario che il governo si presenti avendo chiaro un punto di vista. E su quello possiamo fare una trattativa. Dobbiamo essere in condizioni di offrire un quadro di soluzioni che tengano insieme le esigenze dei giovani, quelle di chi lavora, a partire da coloro che fanno i lavori più difficili e pesanti, e che si aumenti almeno una parte delle pensioni più basse».

Il leader Cgil non rinuncia poi a replicare a Montezemolo, secondo cui l'economia italiana è ripartita grazie alle imprese: «Dice due mezza verità». La prima: «Non tutte le imprese si sono comportate bene: ci sono imprese che hanno fatto sforzi e imprese che hanno preferito voltarsi dall'altra parte». La seconda: «Oltre alle imprese virtuose, c'è stato il contributo fondamentale dei lavoratori e anche delle organizzazioni sindacali. Quasi tutti gli accordi di produttività e di flessibilità portano la firma del sindacato a riprova che la coesione, l'accordo, l'intesa con il sindacato in molti casi è elemento fondamentale per lo sviluppo».

L'ACCIAIO È ORO.

E NOI NE FACCIAMO TESORO.

L'acciaio è una grande risorsa ed è il materiale più riciclato in Europa.
In Italia sei imballaggi in acciaio su dieci sono riciclati.

CONSORZIO NAZIONALE PER IL RICICLO ED IL RECUPERO DEGLI IMBALLAGGI DI ACCIAIO.

Derby

Frankie Dettori in sella ad Authorized ha trionfato ieri pomeriggio con cinque lunghezze al Derby di Epton. Un trofeo agognato da ben quindici anni e uno dei pochi che mancava all'invidiabile palmares del fantino italiano



MotoGp 14,00 Italia 1



Basket 20,30 SkySport2

IN TV

■ **10,45 Italia 1**
Moto, Gp d'Italia 125 e 250
■ **12,00 Eurosport**
Tennis, Roland Garros
■ **12,15 SkySport2**
Basket, Roma-Siena
■ **14,00 Italia 1**
MotoGp, Gp d'Italia
■ **14,00 La7**
Vela, Louis Vuitton Cup
■ **15,00 Rai3**
90' Giro d'Italia
■ **15,00 SkySport3**
Golf, European Pga Tour

■ **16,00 RaiSportSat**
Calcio, Pisa-Padova
■ **16,30 SkySport2**
Rugby, N.Zelandia-Francia
■ **17,30 Eurosport**
Tennis, Roland Garros
■ **18,10 Rai3**
90' minuto Serie B
■ **20,00 RaiSportSat**
Basket, Pavia-Pesaro
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Bologna-Milano
■ **21,10 Sport Italia**
Calcio, Colon-Boca Jrs

Nel mare delle Far Oer annaspa un'Italietta

Doppietta di Inzaghi, poi il gol dei padroni di casa. E nel finale Buffon salva il risultato: 2-1

di Alessandro Ferrucci

UN PO' INCREDULI e un po' spaesati, gli azzurri di Donadoni hanno concluso, con una vittoria iper-annunciata (2-1), ma non semplice, il loro viaggio in uno dei lembi più sperduti, sconosciuti e integri d'Europa. Un gruppo di isole (in totale sono 18) popola-

te da 48.000 anime, talmente abituate ai propri ritmi di vita, da non essere nemmeno affascinate dalla possibilità di vedere dal vivo i Campioni del Mondo. Ed è un peccato. Perché gli undici ragazzi delle Far Oer fanno una grande partita e mettono in difficoltà una nazionale italiana che scende in campo con un po' di puzza sotto il naso; tanto che sul finire del match Rogvi Jacobsen, di professione carpentiere, supera Buffon e fa scatenare i pochi presenti. Pochi, perché il minuscolo stadio di Torshavn (6.000 posti), è mezzo vuoto con gli azzurri infreddoliti che portano sulle facce la domanda «cosa ci faccio qui?». La risposta è ovvia: evitare una figuraccia. Perché sono passati quarant'anni e un alcune generazioni, ma l'impresa del dentista nord-coreano, Pak Doo Ik, nel 1966 in Inghilterra, è uno dei punti cardine del nostro calcio. Per fortuna di tutti, però, ci pensa il solito Inzaghi a sbloccare la situazione con uno dei suoi gol di rapina che, in teoria, dovrebbe facilitare (ulteriormente) il compito di Donadoni. Ma non è così. Perché la tradizione azzurra uo-

Mediocre il gioco
Idee confuse
La nazionale
di Donadoni vince
con il fiatone

le l'Italia in crisi in ogni amichevole o match di qualificazione, a prescindere da chi popola l'altra metà del campo. E con le Far Oer la regola è rispettata. Poco concreti e deconcentrati, l'undici tricolore subisce il campo pesante e la fisicità dei ragazzi locali. Che, al contrario, giocano in maniera ordinata, attenti a bloccare le inizia-

tive dei pluricelebrati avversari. E già nel primo tempo ci riescono (quasi) in pieno concedendo poche palle gol. Poi, nella ripresa, Inzaghi trova l'immediato raddoppio grazie a un cross di Oddo e, subito dopo, la gara si appiana maggiormente. Fino a quando i ragazzi di Olsen «scoprono» di poter anche attaccare e Jacobsen

realizza il suo sogno. Ora i ragazzi italiani tornano a casa per preparare la trasferta di mercoledì in Lituania, con Donadoni che deve puntare molto nel cercare la chiave giusta per sollecitare maggiore concentrazione. Mentre i cittadini delle Far Oer si ritufferanno nelle loro occupazioni principali (oltre a Jacobsen, un

paio sono insegnanti, poi c'è un venditore d'auto...) e potranno raccontare di aver giocato una grande partita contro i Campioni del Mondo di Berlino 2006. Anche se, vista l'accoglienza allo stadio, e i ritmi di vita dei discendenti dei Vichinghi, probabilmente in pochi gli presteranno attenzione...

DONADONI
«Non è una vittoria amara»

«Non mi sembra che esista una vittoria amara, quindi questa non lo è stata». Ai microfoni di RaiSport, subito dopo la fine della partita, Roberto Donadoni puntualizza che per lui quello di ieri, l'1-2 in trasferta, non è stato un risultato deludente: semmai la squadra azzurra ha avuto il torto di essere stata poco concreta. «Sapevamo che questa squadra poteva crearci delle difficoltà - dice ancora il ct - specie se poi non si concretizza ciò che ti si presenta. Poi può arrivare un episodio che può creare qualche problema: loro hanno fatto gol sull'unica occasione avuta». Secondo Donadoni, la partita con le Far Oer è una «di quelle che se non le chiudi subito, poi puoi soffrire. Siamo partiti bene i primi venti minuti, poi abbiamo abbassato un po' il ritmo perché abbiamo cominciato a credere che tutto fosse troppo facile». Nonostante il ritmo lento «abbiamo avuto delle occasioni, specie con Del Piero: se fossimo andati via da qui con un 4-1 nessuno avrebbe potuto dire niente». A Donadoni viene detto che Totti ha deciso di non operarsi più, e quindi di tenersi la placca nella caviglia. «Lo saluto tanto», è la risposta del tecnico azzurro. Nel dopogara ha tenuto banco anche la notizia, appresa ieri sera, che Totti non si sottoporrà più all'asportazione della placca alla caviglia. Il professor Marianini (che lo operò subito dopo l'infortunio) ha deciso di non intervenire. Secondo i medici, Totti potrebbe già essere a disposizione della nazionale da settembre.



Pippo Inzaghi, autore dei due gol azzurri Foto di Matt Dunham/Agf

I migliori

Pippo ci crede sempre Jacobsen nella storia

Inzaghi: è sempre il solito SuperPippo: volitivo, lottatore, pirata. Una sola palla buona arriva nel primo tempo e lui la butta dentro. La stessa cosa nella ripresa: palla e gol, Addirittura, per un attimo esulta come avesse segnato al Brasile...

Esagerato, però è da lodare, per l'impegno e la presenza: ogni volta che viene chiamato non delude.

Cannavaro: dalle sue parti non si passa: non è una novità ma una piacevole conferma. Va bene, giocava contro le Far Oer, però lui c'è ed è, come sempre, pulito, robusto, essenziale.

Jacobsen: la sua rete resterà nella storia delle isole Far Oer, e dell'Italia: stacca di testa verso la fine del match e batte il più forte portiere e blasonato del mondo. Per le sue isole è la seconda nelle qualificazioni agli europei del 2008, contro le 25 subite in sette gare (compresa quella con gli azzurri).

Girone B: la Francia batte l'Ucraina 2-0

Queste le altre partite giocate ieri:

Lituania-Georgia	1-0
Francia-Ucraina	2-0

Classifica

Francia	15
Italia	13
Ucraina	12
Scozia	12
Lituania	7
Georgia	6
Far Oer	0

BASKET A Mps gara2 e nuova parità. Entusiasmo al Palalottomatica per il confronto tra le due big del campionato Siena pareggia il conto con Roma nel match odor di scudetto

di Salvatore Maria Righi / Roma

Lo scudetto del basket va verso sud, da ieri sera è molto più di un'impressione. Roma e Siena se le sono date di santa ragione nella seconda partita di una semifinale da lacrime e sangue. Nel pioniere del Palaeur hanno vinto i ghibellini toscani (76-84), e ora nella serie è tutto da rifare (1-1). Certo, tanta roba, tanta qualità e soprattutto quantità: chiunque la spunti alla fine. Decisamente molto di più di quanto offrì l'altro barrage per il tricolore, nel quale Milano stasera va a Bologna per raddrizzare la serie (0-1, ore 20.30). Ma l'Armani, nonostante sia vestita dal Giorgio nazionale, è ancora una squadra impre-

sentabile per gli appuntamenti che contano. E la Virtus di Sabatini, alla caccia dell'antica anima da V nere, è una scommessa senza pronostico. Insomma: le corazzate, per una volta, sono qui. Cioè sotto la linea gotica dell'Appennino, dove in cinquant'anni di storia e di pallacanestro il tricolore è arrivato solo tre volte, volendo sommandoci i due titoli di Pesaro. La prima proprio a Roma, nel 1983, quando il Bancoroma spezzò l'infinito ping-pong tra la Lombardia e Bologna. E poi nel 1991, a Caserta. La terza e ultima volta, in media un campione d'Italia ogni sedici anni sotto Sasso Marconi, proprio

a Siena nel 2004. E la Montepaschi, che ha dominato la stagione, ha tutte le carte in regola per il bis. Una multinazionale verde come la verbena, la pianta della repubblica turrita: Mens Sana, ma anche il corpo non scherza. Americani, lituani, georgiani, italiani pieni di talento e che zompano alti così. Come Romain Sato, 26 anni, dalla Repubblica centrafricana. O Benjamin Eze, coetaneo, da Lagos, Nigeria. Prove in carne e ossa, anzi muscoli e tendini, che anche il basket si è ammalato del mal d'Africa. Ha una ricetta più antica invece la Lottomatica che nel duello con Siena gioca la parte di Davide contro Golia. E dopo sfiananti tavole rotonde su dove far rotolare la palla a

spicchi, per le tangenziali o sotto ai campanili, dopo i recenti fasti della piccola e felice Treviso (anche sana, prima del caso Lorbek), Roma rivive l'amarcord del "grande è bello". Ha un mago in panchina, Jasmin Repesa, uno slavo di mare che cava sangue dalle rape, e figuriamoci da un gruppo che a forza di tagliare e cucire è diventato solido come il granito. Ha una benzina americana, le gambe e le braccia di David Hawkins, e un'anima balcanica come quella del suo timoniere: Bodiroga, Askrabic e Lorbek, proprio lui, quello del caso omonimo e della fugace comparsa a Malaga. E poi c'è un sindaco, Walter Veltroni, che in attesa di guidare il partito democratico,

ha preso in pugno le redini del basket italiano. Da presidente onorario della Lega ha candidato l'Italia per i mondiali 2014, e in Campidoglio spinge per un rinascimento dei canestri in una città dominata dal pallone. È in prima fila alle partite e ha strappato a Bargnani, la stella italiana dei Toronto Raptors, la promessa di chiudere la carriera sotto al cupolone. Ieri l'ha premiato, come ambasciatore di Roma nel mondo, togliendo per una volta la ribalta a Totti che lo scrutava dal parterre. E mentre i flash li immortalavano, per il sindaco andava in onda un altro spot tra cestisti e omoni. In fondo, le vie del centro-sinistra possono passare anche per un tiro da tre punti. O no?

SERIE B

Genoa e Napoli a un passo dalla serie A A «patto» che il Piacenza non vinca...

Oggi potrebbe essere la giornata decisiva per riabbracciare nella massima serie Genoa e Napoli. Nelle due città è tutto pronto per festeggiare la ritrovata serie A: al San Paolo sono previste più di 60.000 presenze (abbonati compresi). Con la Questura che raccomanda di andare allo stadio in largo anticipo per permettere i controlli. A Genoa, invece, aspettano il ritorno dei ragazzi da Mantova per dare il via alla festa. Tutto questo, però, è condizionato dal risultato del Piacenza a Vicenza: se la squadra emiliana dovesse vincere, tutto verrebbe rimandato all'ultima giornata. Oltre alle due città, la festa è an-

che a Bari in occasione dell'arrivo della Juventus: i bianconeri hanno richiamato allo stadio circa 14.000 tifosi nonostante la squadra di casa navighi in acque anonime. Per i bianconeri esordio in panchina di Giancarlo Corradini. Così in campo alle ore 15: Arezzo-Modena (Farina); Bari-Juventus (De Marco); Bologna-Crotone (Tagliavento); Cesena-Verona (Rocchi); Frosinone-Albinoleffe (Stefanini); Mantova-Genoa (Giannoccaro); Napoli-Lecce (Dondarini); Pescara-Brescia (Pantana); Spezia-Treviso (Sacconi); Triestina-Rimini (Gava); Vicenza-Piacenza (Bri-

Di Luca resiste e conquista il Giro

Al Falco la crono

Danilo respinge l'attacco di Schleck Savoldelli il più veloce. Oggi a Milano

di Laura Guerra / Verona

A VERONA due protagonisti d'eccezione: Danilo Di Luca, appena iscritto nell'albo d'oro della maglia rosa 2007 dopo un Giro corso con intelligenza e Paolo Savoldelli, che da capitano si è trasformato in gregario per Mazzoleni ma che ieri ha ripreso i

gradi per vincere strepitosamente la cronometro. Nonostante la vicinanza dell'Arena lo spettacolo si è consumato nei 43 km da Bardolino alla veronese piazza Bra, sullo stesso percorso del mondiale 2004 e sullo stesso traguardo che vide trionfare grandi come Girardengo, Binda, Bartali, Poblet e Moser. Ma il re della giornata è stato Savoldelli che fino a metà percorso è sempre rimasto in testa agli intertempi per poi lasciare qualche secondo a Mazzoleni attorno al 20° km prima di riprendere il comando in vista del traguardo scavalcando lo specialista Zabriskye. Alla fine di questa competizione in terra scaligera c'è da chiedersi che risultato avrebbe raggiunto il bergamasco Savoldelli se non fosse caduto rovinosamente a Pinero che lo ha tolto dai quartieri alti di classifica. Corsa nella corsa è stata una gara contro il tempo anche per Simoni e Cunego per mantenere la 3a piazza, ceduta poi a "motorino" Mazzoleni all'arrembaggio del posto sul podio mentre il giovane Schleck cercava di guadagnare quei 2'24 che lo dividevano dalla maglia rosa, impresa che però non ha impensierito troppo Di Luca, arrivato al traguardo con la grinta di chi vuole onorare fino

all'ultimo km un Giro definitivamente vinto e che però non ha voluto togliersi la soddisfazione di gioire al traguardo della crono. Soprannominato "killer" Di Luca ha dunque ucciso i suoi avversari a colpi di pedale lungo tutti i 3486,20 km del Giro d'Italia e ieri ha potuto finalmente essere incoronato re della corsa rosa, bissando peraltro il podio al Giro d'Italia dilettanti del 1998. «Ho iniziato a correre per gioco da bimbo ed oggi ho vinto il Giro» sono state le

parole di Di Luca «in tanti erano scettici ma io ci credevo e alla fine ho avuto ragione. Ho dimostrato di essere un corridore completo e competitivo per tutta la stagione, capace di portare a casa classiche e giri a tappe ma questo trionfo è stato davvero il più bello. Ho vinto perché quando si hanno le gambe la differenza la fa la testa e sono stato ben attento a come gestire il tutto, avevo una squadra forte e siamo partiti subito alla prima tappa in vantaggio, senza, dunque, dover poi faticare per la rimonta. Ora i miei prossimi obiettivi sono la classifica del Pro Tour e il mondiale ma prima di riposarmi dalle fatiche del Giro sarò sabato al Memorial Pantani, soprattutto per l'amicizia che mi legava a Marco». Oggi, la passerella d'onore da Vestone a Milano e ultima occasione di successo per i velocisti.



Danilo Di Luca in rosa verso Milano Foto di Alessandro Trovati/Ap

Ordine d'arrivo

1. P. Savoldelli in 52'20"
2. E. Mazzoleni a 36"
3. D. Zabriskie a 38"
5. M. Bruseghin a 1'16"
6. A. Schleck a 1'28"
7. V. Nibali a 1'44"
8. D. Di Luca a 1'57"
10. F. Pellizzotti a 2'02"
12. D. Cunego a 2'17"
17. G. Simoni a 2'44"
23. R. Riccò a 3'38"

Classifica generale

1. D. Di Luca in 3304
2. A. Schleck a 1'55"
3. D. Mazzoleni a 2'25"
4. G. Simoni a 3'15"
5. D. Cunego a 3'49"
6. R. Riccò a 7'
7. E. Petrov a 8'34"
8. M. Bruseghin a 10'14"
9. F. Pellizzotti a 10'44"
10. D. Arroyo Duran a 11'58"
12. P. Savoldelli a 13'30"

GiNO D'ITALIA



Confermate le previsioni della vigilia

E arriva il giorno della cronometro, del confronto individuale che, a torto o a ragione, viene definito come la prova della verità nel senso che i protagonisti si trovano alle prese di una competizione dove non esiste il gioco di squadra. Nemico principale l'inesorabile tic tac delle lancette, arma indispensabile per ben figurare un ritmo costante, una tenuta che non deve subire flessioni. Nel ciclismo moderno le crono si sono accorciate, addirittura più che dimezzate se pensiamo a Fausto Coppi che nel Tour de France del '49 si aggiudicò la Colmar-Nancy di 137 chilometri con 7'02" su Bartali. Altri tempi, altro ciclismo, fermo restando che la bici in dotazione per gare del genere sono diverse da quelle degli altri giorni. Ieri gli uomini di alta classifica avevano a disposizione mezzi il cui costo era, più o meno, di diecimila euro. E mentre andava in scena la Bardolino-Verona mi sono chiesto cosa poteva

frullare nella mente dei concorrenti durante il loro esercizio. La risposta mi è venuta da Fiorenzo Magni, un campione del passato che ha vinto tre Giri d'Italia. Sentite: «In circostanze del genere il pensiero va alla famiglia, alla moglie e ai figli, ai lavori e ai bisogni della casa. È un accavallarsi di domande che non influiscono sul rendimento atletico, anzi sarebbe negativo pensare solo alla corsa...». Chiusa la chiacchierata con Fiorenzo, occhio alla sfida tra Danilo Di Luca e Andy Schleck. Sono loro gli atleti più seguiti ed è una battaglia che conferma le previsioni della vigilia. Impossibile per il bravo Andy quel recupero che aveva sognato. Danilo si difende egregiamente e fa sua l'avventura della maglia rosa. Superbo vincitore Paolo Savoldelli e ottima prestazione di Mazzoleni, un gregario che guadagna il terzo gradino del podio milanese.

Gino Sala

LOUIS VUITTON CUP Vittoria numero 2 per il team neozelandese. Oggi la terza regata

Ko per la seconda volta: Luna Rossa subisce una nuova sconfitta dai kiwi



Luna Rossa lontano da New Zealand Foto di Fernando Bustamante/Ap

di Alessandro Ferrucci

LA ROTTA SI FA DURA

Se la sconfitta di Luna Rossa nella prima giornata di finale lasciava qualche appello, quella di ieri è apparsa netta e, per certi aspetti,

preoccupante. I neozelandesi sono apparsi di una solidità robotica: con un vento vicino ai 15 nodi non hanno fatto il ben che minimo errore nelle manovre. Precisi e coordinati, hanno sfruttato alla perfezione la partenza forzata del timoniere di Luna Rossa, James Spithill, per incrementare di onda in onda il vantaggio sugli avversari, fino ai 40° finali. Niente scuse, quindi, per il pozzetto nostrano: se venerdì, Grael e compagni, hanno tranquillizzato tutti, rievocando le performance simili delle due barche, ieri i kiwi sono apparsi dei tranquilli dominatori delle acque valenciane. Una situazione che pone De Angelis in un'irreale difficoltà: dopo la sbornia contro gli americani di Oracle, nessun si sarebbe mai aspettato un avvio di finale così incerto; anche perché nei giri d'eliminazione e in semifinale i neozelandesi non hanno certo brillato. Il «problema», però, è

che parte del mito della Coppa America è basato su un aspetto caro ai giocatori di poker: il bluff. Spesso, accade che quello che appare, è solo quello che gli altri desiderano mostrare. Non la realtà. La scusa ufficiale è affidata alle difficili regolamentazioni delle varie componenti della barca (vele, scafo, strumentazione...). E quasi sempre è vero. Quasi. Perché altre volte fa comodo celare le reali potenzialità per non dare punti di riferimento, reali e psicologici, all'avversario, a vantaggio dell'effetto sorpresa. Lo sa molto bene lo skipper di Oracle, Dickson, preso a ciaffoni da un team che riteneva inferiore. Ora lo sa bene anche Luna Rossa. Con Baker che sta dimostra tutte le sue capacità imbrigliando, in partenza, il vigore giovanile del collega australiano; con l'equipaggio neozelandese che sta eseguendo all'unisono le continue manovre e con la barca che stringe il vento in maniera incredibile. Così, in questo momento, la speranza è che all'interno della base di Luna Rossa ci sia qualche «arma» segreta pronta ad essere utilizzata nei casi d'emergenza. Nel qual caso sarebbe ora di tirarla fuori, e in fretta. Magari proprio oggi in occasione della terza regata di finale.

MOTOGP Oggi gara al Mugello, 5° Capirossi

Stoner, pole e pioggia

Valentino parte terzo

di Francesco Sangermano

C'è il sole. Anzi no, piove. Ecco uno sprazzo di sereno. No, ora diluvia. Vallo un po' a capire, questo pazzo tempo di inizio giugno. E vai a indovinare, adesso, cosa potrà capitare nei 23 giri che dalle 14 di oggi vedranno sfrecciare le MotoGp sui 5245 metri di quello che in molti definiscono il più bel circuito del mondiale. Perché se la storia dice che Valentino Rossi qui vince da cinque anni, questi due giorni di prove (libere e ufficiali) raccontano di una Ducati (quella cavalcata dal leader del Mondiale Casey Stoner) che sul bagnato ha conquistato la pole position lasciando il "Dottore" a 1"3. Un quadro che, in condizioni di pista asciutta, muta profondamente col duo Pedrosa-Rossi dimostratosi più veloce di tutti. Peccato però che, come detto, a metà della sessione ufficiale un violento acquazzone abbia allagato la pista. Ecco allora che Stoner s'è goduto il tempo fatto registrare in avvio di prove mentre il pesarese ha dovuto fare gli straordinari per recuperare dall'ottava posizione e

strappare, proprio nel finale, un terzo tempo e una prima fila che lui per primo giudica «fondamentale». La seconda posizione, invece, è andata a sorpresa a Chris Vermeulen (Suzuki) mentre quarto partirà il "mago della pioggia" Olivier Jacque (Kawasaki) che ha preceduto gli altri due italiani Capirossi e Melandri, Randy De Puniet e Dani Pedrosa. Solo tredicesimo (e autore di una paurosa sbandata) il campione del mondo Nicky Hayden (Honda). Ma il maltempo l'ha fatta da protagonista anche nelle qualifiche della 250, al punto che numerosi piloti (compreso il leader del mondiale Jorge Lorenzo) non sono riusciti a qualificarsi con un tempo sufficiente. Viste le particolari condizioni in cui questo è avvenuto, la direzione di corsa ha però deciso di "ripescare" tutti i piloti anche se lo stesso Lorenzo sarà costretto a partire dalla ventesima posizione. La pole position è invece andata ad Alvaro Bautista (bravo a sfruttare il breve intervallo di tempo nel quale il tracciato era quasi asciutto) che ha preceduto Andrea Dovizioso.

CGIL Roma 4 giugno 2007 Convegno Nazionale

Reddito Minimo di Inserimento: una priorità nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale

9:30 Apertura dei lavori
Sandro Del Fattore Coordinatore Dipartimento Welfare e Nuovi Diritti, Cgil nazionale

Tiziano Vecchiato Fondazione Zancan
Maria Luisa Mirabile IRES

Stefano Daneri Responsabile Assistenza e Terzo Settore, Cgil nazionale
Claudio Treves Coordinatore Dipartimento Politiche attive del Lavoro, Cgil nazionale
Mauro Beschi Segretario nazionale Funzione Pubblica
Maria Guidotti Portavoce Forum Terzo Settore
Emanuele Ranci Ortigosa Presidente IRS

Massimo Baldini Professore Università di Modena e Reggio Emilia

14:30 Tavola rotonda
Paolo Ferrero Ministro della Solidarietà Sociale
Mimmo Lucà Presidente Commissione Affari Sociali, Camera dei Deputati
Fabio Melilli Presidente UPI

Stefano Valdegamberi Coordinatore Commissione Politiche Sociali Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome
Giulio Riccio Assessore Politiche Sociali Comune di Napoli - ANCI
Sergio Betti Segretario confederale CISL
Nirvana Nisi Segretaria confederale UIL

16:00 Conclusioni
Achille Passoni Segretario confederale CGIL

CGIL NAZIONALE Sala Di Vittorio
C.so d'Italia, 25 - ore 9:30 16:30

CGIL LOMBARDIA
CGIL. Sempre dalla tua parte.

ASSEMBLEA LOMBARDA delle DELEGATE delle LAVORATRICI e delle PENSIONATE

martedì 5 giugno 2007 ore 9,30
Camera del Lavoro di Milano
Salone di Vittorio - Corso di Porta Vittoria 43

"DONNE: UN NUOVO PATTO INTERGENERAZIONALE"

Relazione introduttiva
SUSANNA CAMUSSO
Segretaria generale della CGIL Lombardia

Occupazione femminile
una proposta per lo sviluppo
PAOLA PROFETTA
ALESSANDRA CASARICO
del'Università Bicocca

Conclusioni
GUGLIELMO EPIFANI
Segretario generale della CGIL

CGIL Lombardia
Corso di Porta Vittoria 43 - 20133 Milano

Il fantasma

ALLA RAI FANNO LA CONTA DEI FLOP
EPPURE FIORELLO NON SI VEDE (ANCHE SE C'È)

Essere e non essere: è questo il segreto di Fiorello. Pensateci: è, oggi, forse lo showman più popolare d'Italia. Lo amano, lo adorano, te lo cita il tranviere mentre vai a lavorare. Eppure è da tempo immemorabile che non ha un programma in tv. Non c'è. Lo ignorano. Fabrizio Del Noce, direttore di Rai1, aveva promesso nuove incursioni del suo *Viva Radio2*, ed invece: *njet*. Vediamo scorcerci davanti, nei penosi programmi della tv di Stato, gli impenitenti del flop e gli iperpresenti (Giletti, Conti, Frizzi), vediamo tornare gl'incredibili (Pupo e Little Tony), e gli eterni (Baudo,



Magalli), e a cantare sempre i soliti (Ferro, D'Alessio, Pausini): di Fiorello non c'è traccia. Eppure, Fiorello c'è. Pur assente, è sempre presente. Non solo con gli spot seriali dei telefonini che oppure con quelli di una nota marca d'auto, ma anche nelle citazioni e nelle repliche: solo poche sere fa, a *Matrix*, un vecchio e strepitoso numero con Paola Cortellesi. Il vero botto, il nostro, lo fece a gennaio: avete presente quel riempitodal titolo *Supervarietà*, zibaldone di spezzoni della tv dei tempi che furono? Ebbene, il Fiorello realizzò qualcosa come 7 milioni di spettatori, più di *Dr. House*, quanto Miss Italia. Era roba, straordinaria, si (tra l'altro un duetto con Liza Minnelli), ma riciclata. Ora si dice che Rosario avrà una sua epifania a Sanremo (forse, chissà, sì, no). È proprio l'emblema della Rai presente, il Fiorello: il fantasma di ciò che potrebbe essere ma che non è.

Roberto Brunelli

REALITY E BUFALÈ Ma no, era uno scherzo: Endemol voleva solo ricordarci che c'è un sacco di gente che attende un trapianto d'organi. Insomma ci hanno portato a spasso perché sono buoni e intelligenti. Ricapitoliamo la storia del rene in tv

di Stefano Miliani

Dunque gli olandesi della tv Bnn ci hanno gabbati. Tutti in tutto il mondo. Dai giornali locali ai network come la Cnn. Il *Grotedonorshow*, (o all'inglese *Big Donor Show*) andato in onda venerdì sera non era un vero reality. L'emittente, e la società produttrice Endemol, avevano comunicato al glogio, sapendo di far scalpore: vi mostriamo una donna, Lisa, malata di cancro con sei mesi ancora da vivere, 37enne, che mette in palio un suo rene. Tre tre pazienti in attesa da anni se lo contenderanno in diretta tv, ognuno con amici e familiari dalla propria per convincere la donatri-



A destra il conduttore del «Grande donatore show» Patrick Lodiers, alla conferenza stampa di ieri della tv Bnn. Foto di Vincent Jannink/Ansa-Epa

SEGNI DEI TEMPI
TONI JOP

I furbetti del renino

Andiamo matti per gli scherzi. Ma non riusciamo a piazzare Endemol nel banco accanto al nostro nella quinta ora di questa interminabile terza liceo. Forse perché applichiamo allo scherzo lo stesso limite che vorremmo fosse imposto alla politica, il ricorso alla crudeltà. E ci sembra che in questa vicenda quel limite sia stato ridotto a un colabrodo. A fin di bene, giurano quelli di Endemol, per riportare a galla un problema di vitale urgenza in questa nostra società così sorda alla generosità, così reticente rispetto a una comunicazione che metta in campo lo scambio reale. Sarà, ma qualcuno ci venga a raccontare che questo «abuso» della credulità popolare è servito a smuovere l'umana disponibilità alla cessione degli organi. Diranno che serve tempo, noi si aspetta. Intanto, conviene accettare che da questo «scherzo» ha acquisito ulteriore visibilità e carattere - quanto si vuole discutibile - solo un marchio d'impresa, quello di Endemol. Tra l'altro, nel corso di un delicato frangente che vede proprio Endemol finire nella ragnatela di Mediaset, di Berlusconi, portando con sé una quota di potere notevole sulla Rai. Insomma, Endemol scherza pesante «a fin di bene» mentre, per singolare coincidenza, si attesta nel mondo tv come cassaforte berlusconiana dei contenuti televisivi. Qualcuno ha cercato di sdrammatizzare: in fondo, ha ricordato, anche Orson Welles ha preso in giro gli americani con la storia radiofonica dell'arrivo dei marziani. Vorremmo ricordare che la legge punisce falsi e contraffazioni in misura direttamente proporzionale alla qualità della «replica» illegale. Ciò significa che un biglietto da 100 euro praticamente uguale all'originale comporta un reato e di conseguenza una pena decisamente superiori a quelli messi in campo da una replica grossolana. Welles puntò sull'assurdo di una ipotesi mai dimostrata: i marziani sono tra noi. Quel gran genio d'America insegnò una patacca che urlava la sua inconsistenza. Endemol, invece, ha potuto contare sulla totale disponibilità dell'opinione pubblica ad accettare come più che plausibile la messa in palio televisiva di un rene. Infatti, nessuno ha dubitato. Ma perché il «falso» è stato accolto come vero senza esitazioni, perché quella sua «plausibilità» era tanto matura? Semplicemente perché il gioco dei reality nel corso degli anni e della loro evoluzione ha prodotto il terreno ideale per questo scherzo, perché ora tutto è possibile, persino che un malato terminale decida di assegnare, sulla base di un giudizio salomonico recitato in tv, un suo rene ad altri tre malati che se lo contenderanno perché per loro quell'organo è la vita. E chi ha sfornato i format di molti di quei reality? Endemol, che ha potuto contare sulla perfetta riuscita dello scherzo grazie al fatto che ha avuto modo di tarare con pazienza qualche milione di coscienze sulla plausibilità dell'atroce in tv. Sia fatta la vostra volontà, ma perdonateci se ogni tanto siamo disturbati da sprazzi di lucidità.

Tv, il rene della discordia

ce. E con televoto dei telespettatori per suggerire a Lisa chi salvare. Sullo sfondo campeggiava la foto di Bart de Graaff, fondatore del network televisivo morto cinque anni fa perché non riuscì ad avere un rene. Venerdì sera la rivelazione a fine show, appena prima del voto: il conduttore Patrick Lodiers informa che i tre dializzati in attesa di rene sono veri (e sanno che il meccanismo è finto), la «malata» invece no, lei è un'attrice professionista. La quale recitato la sua parte dicendo: avevo un amico morto nella vana attesa di una donazione, ora che tocca a lei (cioè donna malata) ha «capito cos'è importante» e donerà i reni

Il «Grande donatore show» olandese era finto ed Endemol Italia dice: «Ha sollevato il problema della carenza di donazioni»

«a chi apprezza il valore della vita». Perché scatenare questo pandemonio globalizzato? «Per attirare l'attenzione sui problemi» di chi attende un organo, ha spiegato Lodiers nello studio tv. Ed Endemol Italia? L'altro giorno Bassetti aveva assicurato: non lo importeremo nella penisola. Quasi una presa di distanza. Ma era un reggere la parte. «Eravamo a conoscenza dall'inizio del reale fine di questa operazione ideata da Endemol Olanda - spiega Endemol Italia con un comunicato - e dalla tv pubblica Bnn. Li abbiamo supportati e sostenuti. Certo è che un genere come il reality, sempre più bistrattato e criticato, è riuscito, con questo escamotage, nell'impresa di sollevare l'attenzione su un problema come quello della donazione di organi e della carenza di donatori». Per Endemol Italia «bisogna dar atto agli ideatori di questa operazione, da molti definita «di cattivo gusto», di essere riusciti, anche se in maniera estrema, a far riflettere. Il dibattito è stato aperto. Ci auguriamo, ora, che il coro di voci di politici e operatori del settore che si è legittimamente indignato, possa impegnarsi in una vera campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema». Il giorno dopo il disvelamento, invece le reazioni

italiane numericamente sono indubbiamente meno rispetto a quelle dei giorni scorsi. C'è chi comunque approva: «Dopo la trasmissione provocatoria sui trapianti con Celentano, 125 milioni di *caz.te*, andata in onda il 27 aprile 2001, abbiamo avuto un aumento delle donazioni in tutta Italia» ricorda Giuseppe Remuzzi, immunologo all'istituto Mario Negri di Bergamo ed esperto di trapianti. Celentano criticò le donazioni di organi alludendo perfino alla non certezza della morte cerebrale e il professore successivamente intervenne. «Nulla allora era stato preparato - aggiunge Remuzzi - eppure quella diretta ebbe non solo ascolti record di quasi 12 milioni, ma anche un effetto positivo. La tv è un mezzo straordinario che può aiutare la medicina». E il rene-reality show? «Nello spettacolo oggi si fa di tutto - conclude Remuzzi - e ciò che è avvenuto in Olanda, anche se non di buon gusto perché si poteva scegliere una formula diversa, non credo sia diverso da trasmissioni su Cogne o sulle esecuzioni in diretta». Invece c'è chi si era indignato e indignato resta. «Tutta una burla? La cosa meravigliosa fino a un certo punto, è sempre più evidente la volontà di prendere in giro il pubblico e di suscitare scal-

porre a tutti i costi», interviene Luca Borgomeo, presidente dell'associazione cattolica di telespettatori Aiart: «Non è etico schermire i telespettatori facendo leva sulla loro emotività, giocando su un tema così delicato come i trapianti. Ci pare davvero deboluccia la motivazione della Endemol». «Non sappiamo dire - commenta il parlamentare dell'Ulivo e portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti - se ci faccia più ribrezzo il primo o il secondo annuncio (quello sul rene in lizza e quello che era una provocazione, ndr): l'espedito, più che a suscitare la rivolta etica, sembra ispirato dall'intenzione di farsi propaganda e pubblicità».

Le reazioni italiane non abbondano come nei giorni scorsi C'è chi approva e chi considera questo finto reality una vergogna

DONAZIONI Dati stabili nel nostro paese Italia in calo nel 2007 ma meglio dell'Olanda

■ Come stanno le donazioni d'organo in Italia? Dalle agenzie apprendiamo che secondo gli ultimi dati del Centro nazionale trapianti, i primi tre mesi del 2007 hanno visto un calo di circa il 10% delle donazioni e del numero di trapianti, con una riduzione in quelli di cuore fino al 20%, dovuta all'età dei donatori, ormai largamente superiore ai 50 anni. Rispetto al 2005 nel 2006 le donazioni erano salite del 2%, i trapianti dell'1%. Con un meno 40% la Puglia è la regione con meno trapianti eseguiti nel 2007. Seguono Friuli, Liguria, Marche, Lazio e Sicilia. Nei primi tre mesi del 2007 quelli che hanno rifiutato di donare organi dei propri congiunti sono saliti dal 27,9% al 32,6%. In Italia siamo a 20,5 donazioni per milione di abitanti (situazione stabile, seguiamo la Spagna), mentre in Olanda sono a 10 per milione di abitanti.

LA TESTIMONIANZA Alessandro Nanni Costa, direttore del centro nazionale trapianti: la tv è un mezzo fondamentale ma non così «Questa violenza tv non aiuta noi medici e nemmeno i pazienti»

■ / Roma

Alessandro Nanni Costa è l'uomo che più ha sotto gli occhi il quadro delle donazioni d'organi in Italia: a stretto contatto con il ministero della Salute dirige il Centro nazionale trapianti. Ha seguito il caso del reality olandese *Il grande donatore show*, ne aveva criticato l'opportunità prima che andasse in onda e ora che si è rivelata una beffa voluta è ancor meno convinto che sia servito a sensibilizzare le persone. **Professore, che ne pensa di questo programma tv e del fatto che non aveva una donatrice malata terminale bensì un'attrice?** «Penso che non sia un'iniziativa giusta. Noi dobbiamo informare correttamente la gente, spiegare le ragioni per cui c'è bisogno di una scelta consapevole, stimolare un senso di solidarietà, di re-

sponsabilità, ma percorsi come questo non segnalano affatto una scelta consapevole». **La tv olandese, la Bnn, e la società produttrice, la Endemol, sostengono di aver impostato questa beffa per sensibilizzare sull'argomento.** «Non c'è bisogno di un reality per sensibilizzare. Basta far bene una campagna informativa sottolineando i diversi aspetti del problema. Beninteso: questo non vuol dire di non usare la tivù in modo appropriato, non averne bisogno, anzi, la tivù è fondamentale, io sono favorevolissimo a usare in modo adeguato i mezzi di comunicazione, anche internet, come ad andare nelle scuole; questo vuol dire invece che è lo scandalo che non mi convince proprio. In altri termini: si alla tv, ma in un percorso definito, non estemporaneo, come parte di una campagna informativa. Infatti nel giro di 15-20 giorni arriverà uno

spot televisivo della presidenza del Consiglio con il ministero della salute proprio su questo argomento». **Perché l'iniziativa di questo reality non la convince?** «Perché, nella violenza di un meccanismo in cui tre pazienti si contendono un rene, resta un atto di assoluta inciviltà, scandalistico. Anche se la presunta donatrice non è tale. Dicono detto di averlo fatto per rompere uno schema nell'informazione? Credo lo si possa fare in modo più corretto mostrando i problemi dei pazienti in lista d'attesa». **Ma il pubblico sarà più sensibilizzato, ora?** «Non sono affatto sicuro che oggi, dopo questo reality, sia più sensibilizzato. Il programma ha presentato il problema dandogli una connotazione negativa. C'è bisogno di organi ma se si vuole sensibilizzare, si deve, attraverso bravi co-

municatori, spiegare perché ce n'è bisogno, chi può donare un organo, bisogna dire non solo che ci sono pochi organi ma è fondamentale dire quale percorso comporta la donazione. Una giusta informazione deve riguardare tre aspetti complessi e delicati: dire che gli organi vanno prelevati solo in caso di morte accertata; i congiunti devono vedere che tutto il possibile è stato fatto per salvare il loro caro; essere credibili nel senso che gli organi saranno donati al paziente più idoneo e non secondo altri criteri variabili. Naturalmente abbiamo una legge che regola la donazione d'organi». **Quante persone aspettano un organo e per quanto tempo, in Italia?** «Circa novemila persone. L'attesa media è tre anni ma dipende dagli organi: tre anni per un rene, uno-due per cuore e fegato».

ste. mi.

Scelti per voi



High Crimes...

Claire (Ashley Judd) è una giovane avvocatessa con una carriera brillante e un marito meraviglioso (James Caviezel). L'intrusione di un rapinatore in casa loro, però, porta lo scompiglio nella sua vita: suo marito viene arrestato con l'accusa di essere un uomo latitante da quindici anni per aver ucciso alcuni uomini in Salvador. L'uomo confessa alla moglie che la storia è vera ma che non è lui l'assassino...

21.00 CANALE 5. THRILLER. Regia: Carl Franklin Usa 2002

Report

La trasmissione di Milena Gabanelli chiude i battenti per quest'anno con la riproposizione di due documenti internazionali. Il primo è la cronaca del processo che ha portato alla condanna a morte di Saddam Hussein, di Esteban Uyarra. Il secondo è un'analisi delle nuove politiche statunitensi nell'Europa ex sovietica, realizzato da Manon Loizeau.

21.00 RAI TRE. REPORTAGE. "Se la democrazia è esportabile: processo a Saddam"; "Revolution.com"

American Pie

Quattro studenti di un liceo del Michigan sono abbastanza goffi e imbranati e frequentano tutte le feste senza riuscire a fare l'amore con una ragazza per la loro prima volta. Un giorno scommettono che entro la fine dell'anno scolastico (mancano tre settimane) devono riuscire nel loro intento. Le occasioni non mancano, ma all'ultimo momento tutti sono troppo impacciati.

22.55 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Paul Weitz Usa 1999

Provaci ancora prof.

Torna la prima serie delle avventure della professoressa di lettere Camilla Baudino, nata dalla penna di Margherita Oggero e interpretata da Veronica Pivetti. L'insegnante scopre il corpo senza vita di un ragazzo. Sul luogo del delitto arriva un affascinante commissario della sezione omicidi della Mobile, Berardi. Camilla si fa coinvolgere sempre più nelle indagini ed entra in contrasto col poliziotto.

21.25 RAI UNO. MINISERIE. Regia: Rossella Lizzero "Il regalo di Babbo Natale"

Programmazione



06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Vira Carbone
09.30 LINEA VERDE ORIZZONTI - ESTATE. Rubrica
10.00 QUEL GIORNO A NAZARETH. "Storia della Chiesa Cattolica"
10.30 A SUA IMMAGINE. Conduce Andrea Sarubbi. All'interno:
10.55 SANTA MESSA
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza S. Pietro"
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La terza vittima". Con Horst Tappert, Fritz Wepper (dir.)
14.50 UNA STORIA QUALUNQUE. Miniserie. Con Nino Manfredi, Bruno Wolkowich. Regia di Alberto Simone
17.05 TG 1
17.20 RICOMINCIO DA TRE. Film (Italia, 1981). Con Massimo Troisi, Fiorenza Marchegiani. Regia di Massimo Troisi
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Capolinea Vienna" 1ª parte. Con Tobias Moretti



06.50 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno:
TG 2 MATTINA;
10.05 L33T. Rubrica
10.35 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino. All'interno:
ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
11.20 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 PARADISO RUBATO. Film Tv (USA, 2005). Con Erol Sander, Susan Anbeh
17.05 PILOTI. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino, Max Tortora
17.30 NUMERO UNO. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.50 LA SPOSA PERFETTA



07.00 ASPETTANDO È DOMENICA PAPÀ. All'interno: DRAGO. Puppazzi animati
08.10 È DOMENICA PAPÀ. Rubrica
09.15 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.50 TOTÒ, PEPPINO E I FUORILEGGE. Film (Italia, 1956). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Camillo Mastrocinque
11.30 TOTÒ OSPITE A "STUDIO UNO 1965". Documenti
11.45 TGR REGIONEUROPA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 IO LO CONOSCEVO BENE. Documenti. "Sergio Leone"
12.40 SI GIRA. Rubrica
13.20 MINI RITRATTI. "Quartetto Cetra - Una fattoria piena di canzoni". Con Giancarlo Governi
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 CICLISMO. 90° Giro d'Italia. 21ª ed ultima tappa: Vestone - Milano, (dir.)
17.30 IL PROCESSO ALLA TAPPA. 18.10 90° MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Questione d'onore"
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 QUESTA CASA NON È UN ALBERGO. Serie Tv. "Il segreto di Lotte". Con Sabina Ciuffini, Nicole Grimaudo
09.35 MAGNIFICA ITALIA. "Sicilia - Da Favignana a Castellammare del Golfo"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Galisio. Con Folco Quilici. All'interno:
12.10 MELAVERDE. Conducono Edoardo Raspelli, Daniela Bello
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.05 VAMOS A MATAR COMPANEROS. Film (Italia, 1970). Con Franco Nero, Tomas Milian
16.30 DUE PISTOLE PER DUE FRATELLI. Film (USA, 1956). Con Buster Crabbe, Neville Brand
18.20 CASA VIANELLO. Sitcom. "Il contatore della luce"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Incidente premeditato". Con Peter Falk



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.00 CIAK JUNIOR. Rubrica
10.35 UN UOMO IN PRESTITO. Film (USA, 1996). Con Janeane Garofalo, Uma Thurman. Regia di Michael Lehmann
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 IL BELLO DELLE DONNE 2. Serie Tv. "Gennaio". Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio
15.35 UNA DONNA IN CARRIERA. Film (USA, 1988). Con Harrison Ford, Melanie Griffith. Regia di Mike Nichols
17.30 E POI C'È FILIPPO. Miniserie. "Con il limone passa tutto". Con Giorgio Pasotti, Neri Marcorè. Regia di Maurizio Ponzi



06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 ARNOLD. Situation Comedy. "La cugina". Con Gary Coleman, Todd Bridges
08.10 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Pippi contro i pirati". Con Inger Nilsson
10.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gp d'Italia - 125cc. (dir.)
12.00 STUDIO APERTO
12.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gp d'Italia - 250cc. (dir.)
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gp d'Italia - Motogp. (dir.)
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica. Conduce Franco Bobbiese
16.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.05 TUTTO DITTA. Show
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 SCUOLA DI POLIZIA. Film (USA, 1984). Con Steve Guttenberg, G.W. Bailey. Regia di Hugh Wilson



06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.15 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
09.35 LA CITTÀ MAGICA. Film (USA, 1947). Con James Stewart. Regia di William A. Wellman
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Miles To Go Before I Sleep". Con Roma Downey
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 I CACCIATORI DEL MARE. Documentario
14.00 VELA. Louis Vuitton Cup. Finali: 3ª giornata (dir.)
17.00 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario
17.35 UN MAGGIOLINO TUTTO MATTO - HERBIE. Film (USA, 1969). Con Dean Jones. Regia di Robert Stevenson

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI GOLD. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.25 PROVACI ANCORA PROF. "Il regalo di Babbo Natale". Con Veronica Pivetti, Enzo Decaro. Regia di Rossella Lizzo
23.15 TG 1
23.20 SPECIALE TG 1. Attualità
00.20 OLTREMODO RELOADED
00.55 TG 1 - NOTTE / LIBRI
01.15 CINEMATOGRAFO. Speciale
02.15 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.05 NUMB3RS. Telefilm. "Punto di origine". "Il principio di Heisenberg", "Contagio". Con Rob Morrow, David Krumholtz
23.20 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica
00.40 TG 2
01.00 PROTTESTANTISMO
01.30 LA SPOSA PERFETTA Real Tv
02.00 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Chiara Sgarbossa
02.10 IL COLPO. Miniserie

20.00 BLOB. Attualità
20.30 COLPI DI SOLE. Situation Comedy. Con Paolo Giovannucci, Roberta Cartocci
21.00 REPORT. "Se la democrazia è esportabile... processo a Saddam"; "Revolution.com". Conduce Milena Gabanelli
23.00 TG 3
23.10 TG REGIONE
23.20 PARLA CON ME. Talk show
00.20 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.15 SPEED 2 - SENZA LIMITI. Film azione (USA, 1997). Con Sandra Bullock, Jason Patric. Regia di Jan De Bont
23.45 24. Telefilm. "Dalle 7.00 alle 8.00", "Dalle 8.00 alle 9.00". Con Kiefer Sutherland, Nestor Serrano
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.40 HOFFA - SANTO O MAFIOSO? Film (USA, 1993). Con Jack Nicholson, Danny DeVito
03.55 BLUE MURDER. Telefilm. "Il caso risolto"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT
21.20 HIGH CRIMES CRIMINI DI STATO. Film thriller (USA, 2002). Con Ashley Judd. Regia di Carl Franklin
23.40 TERRA! Attualità
00.45 NONSOLOMODA. Rubrica
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 PAPERISSIMA SPRINT (r)
02.35 IL DOTTOR STRANAMORE, OVVERO COME IMPARAR A NON PREOCCUPARMI E AD AMARE LA BOMBA. Film (USA, 1964). Con P. Sellers, G.C. Scott

21.00 UN CICLONE IN FAMIGLIA. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi. Regia di Carlo Vanzina
22.55 AMERICAN PIE. Film commedia (USA, 1999). Con Jason Biggs, Thomas Ian Nicholas. Regia di Paul Weitz
00.55 STUDIO SPORT. News
02.10 BIMBA - È CLONATA UNA STELLA. Film (Italia, 2002). Con Sabina Guzzanti, Francesco Paolantoni
03.50 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

20.00 TG LA7
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv (replica)
21.30 MISSIONE NATURA. Documentario. Conduce Vincenzo Venuto
23.30 GIARABUB. Attualità. Conduce Pietrangelo Buttafuoco
24.00 SPORT 7. News
00.30 TG LA7
00.55 VELA. Louis Vuitton Cup. Finali: 3ª giornata. (replica)
02.40 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 4 AMICHE E UN PAIO DI JEANS. Film avventura (USA, 2005). Con Amber Tamblyn. Regia di Ken Kwapis
16.25 DUMA. Film drammatico (USA, 2005). Con Hope Davis. Regia di Carroll Ballard
18.25 BASIC INSTINCT 2. Film thriller (USA, 2006). Con Sharon Stone. Regia di Michael Caton-Jones
20.25 SPECIALE: NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI. Rubrica
21.00 ZATHURA UN'AVVENTURA SPAZIALE. Film avventura (USA, 2005). Con Jonah Bobo. Regia di Jon Favreau
22.50 MAI - COME PRIMA. Film drammatico (Italia, 2005). Con Marco Velluti. Regia di Giacomo Campiotti

SKY CINEMA 3

16.05 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.40 SIMONE. Film commedia (USA, 2002). Con Al Pacino. Regia di Andrew Niccol
18.40 È ARRIVATO MIO FRATELLO. Film commedia (Italia, 1985). Con Renato Pozzetto. Regia di Castellano e Pipolo
21.00 IL VENTO DEL PERDONO. Film drammatico (USA, 2004). Con Jennifer Lopez. Regia di Lasse Hallstrom
22.55 BATMAN BEGINS. Film azione (USA, 2005). Con Christian Bale. Regia di Christopher Nolan
01.20 THE FORGOTTEN. Film thriller (USA, 2004). Con Julianne Moore. Regia di Joseph Ruben

SKY CINEMA AUTORE

14.30 LA SPINA DEL DIAVOLO. Film drammatico (Mex/Spa 2001). Con Eduardo Noriega
16.30 GUIDA GALATTICA PER AUTOSTOPPISTI. Film commedia (GB/USA, 2005). Con Martin Freeman
18.50 THE CONSTANT GARDENER
LA COSPIRAZIONE. Film thriller (GB/USA, 2005). Con Ralph Fiennes
21.00 FUORI ORARIO. Film commedia (USA, 1985). Con Griffin Dunne. Regia di Martin Scorsese
22.50 DRACULA CERCA SANGUE DI VERGINE E... MORI DI SETE (DRACULA VUOLE VIVERE: CERCA SANGUE DI VERGINE). Film horror (Italia, 1974). Con Joe Dallesandro.

CARTOON NETWORK

15.10 XIAOLIN SHOWDOWN
15.35 LE SUPERCHICCHE
16.05 ROBOTBOY. Cartoni
16.30 EDD & EDDY. Cartoni
17.00 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.25 NOME IN CODICE: KIND. Cartoni
17.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.25 EDD & EDDY. Cartoni
18.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.20 LOONATICS UNLEASHED
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN
20.10 MARATONA:
ED, EDD & EDDIE. Cartoni
21.05 I GENELLI CRAMP
21.35 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 MAMBA. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. "Fantasy Bike - Jeff Clegg"
16.00 TOP GEAR. Documentario
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "L'aquilone di Franklin"
18.00 THE CARAVAN SHOW. Doc.
19.00 BIKERS: L'ULTIMA SFIDA. Documentario. "L'isola di Man". "Ungheria"
20.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "La sfida al Sema"
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 SOPRAVVIVERE AL DISASTRO. Documentario
23.00 FANTASMI. "In Irlanda"
24.00 EGITTO: LA TOMBA RITROVATA. Documentario
01.00 NUOVE SCOPERTE NELLA VALLE DEI RE. Documentario

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MALLAND. Show. Con Jonathan Kashanian (replica)
14.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 MONO. Rubrica
"Puntata dedicata a Irene Grandi" (replica)
18.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 IN PROVA. Real Tv. Conduce Michela Gattermayer (replica)
22.30 PELLE. DocuFiction. Regia di Alberto D'Onofrio (r)
23.30 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti
24.00 ROTAZIONE MUSICALE.

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT
08.38 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA. All'interno:
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 IPOCRITY CORRECT
13.58 DOMENICA SPORT. All'interno:
14.00 SPECIALE MOTOMONDIALE: GP D'ITALIA
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Camp.it. di Serie B"
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
21.05 RADIOUNO MUSICA. A cura di Fabio Cioffi
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL / MACONDO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli. Regia di Maurizio Paone
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Luca Infascelli
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini. Regia di G. Musca
09.30 L'ALTROLATO. Con F. Taddia

10.37 NUMERO VERDE.

Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai. Regia di Riccardo Basile
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, Davide Riondino
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.40 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Luca Infascelli
15.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Federico Biagiante
19.52 GR SPORT
20.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Federico Biagiante
22.30 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Nino Tortorici
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Enzo Bianchi
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 I CONCERTI DEL QUINALE
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Dario Del Corno
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.25 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE. All'interno:
20.30 IL CARTELLONE
22.15 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarelli e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



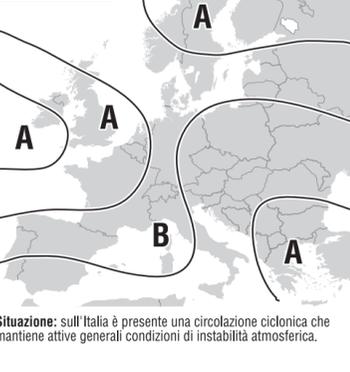
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: sull'Italia è presente una circolazione ciclonica che mantiene attive generali condizioni di instabilità atmosferica.

DRAMMA MUSICA-

LE Tutto bene questo nuovo lavoro di Coccianti. Musica e cantanti all'altezza di uno spettacolo gradevole, solo un po' fermo. Apertura a Verona, col neosindaco gonfio d'orgoglio

di Bruno Vecchi / Verona

Fermi tutti. E soprattutto, mettetevi giù le forchette. È il momento degli sponsor, quelli che hanno aiutato a finanziare la nuova opera popolare di Riccardo Coccianti, *Giulietta e Romeo*. «Perché mica abbiamo i fondi statali come gli enti lirici». Sponsor che hanno allestito pure il lussuoso ristorante nell'altrettanto lussuoso ristorante Rana, proprio lui, l'uomo dei tortellini. L'ordine di fermarsi ad ascoltare, «urlato» nel microfono da un organizzatore dello spettacolo, è perentorio. Talmente perentorio che anche la gente che struscia il venerdì sera in piazza Bra, cuore del cuore di Verona, si ferma. Ma non gli ospiti del rinfresco. Vipperia assortita, scosciate e scollate in abiti da sera a rischio polmonite continuano a darci dentro con primi, secondi e delicatessen varie. Tra gli invitati c'è il veronese Alfredo Meocci, ex direttore generale della Rai, che non poteva essere nominato direttore generale ma i consiglieri del Polo l'hanno nominato ugualmente.

Giulietta e Romeo stavolta giocano in casa



Il clan dei Capuleti e il clan dei Montecchi in un momento del musical di Riccardo Coccianti «Romeo e Giulietta» Foto Ennvi

Così la Rai si è presa una multa dall'Authority per le comunicazioni di 14,3 milioni di euro. C'è

Shakespeare rispettato Buona pace anche per il melò italiano E crescerà...

anche il neo sindaco di Verona Flavio Tosi, che si affaccia sul palchetto per un breve saluto: più spettatori cominciano a fischiare. I veronesi sono bravi e rispettosi ma pure puntuali. È l'unico dissenso di una sera che va via liscia come l'olio. Con tanto di ovazione appena Mercuzio, nella prima aria dell'opera, cita Verona. I veronesi tengono molto alla loro città. E tengono molto a Giulietta e Romeo. Tanti sono qui, arrivati un po' da ogni luogo, sedotti dal ricordo del musical di Coccianti *Nôtre Dame de Paris*. Ma

tranquillo. All'annuncio che lo spettacolo «inizia fra 15 minuti», gli spettatori cominciano a fischiare. I veronesi sono bravi e rispettosi ma pure puntuali. È l'unico dissenso di una sera che va via liscia come l'olio. Con tanto di ovazione appena Mercuzio, nella prima aria dell'opera, cita Verona. I veronesi tengono molto alla loro città. E tengono molto a Giulietta e Romeo. Tanti sono qui, arrivati un po' da ogni luogo, sedotti dal ricordo del musical di Coccianti *Nôtre Dame de Paris*. Ma

questo *Giulietta e Romeo* è altra cosa. Anche se il musicista è rimasto fedele all'impianto shakespeariano e musicalmente al melodramma italiano. Perfino Pasquale Panella, librettista di lusso, ha lasciato da parte gli ermetismi regalati all'ultimo Battisti. Non c'è nessuno che fa «pantoloni dai risvolti umani». Le parole sanno di dolce. Ma qualche guizzo se lo concede: «La regina della notte entra come amore nei cervelli degli innamorati come le parcelle nei cervelli degli avvocati».

Anche la musica scorre dolce. Con una costanza da mezzofondista: un passo dietro l'altro. Fino a

Sul palco una compagnia di 34 ragazzi tra 15 e 25 anni bravi e preparati

prendere corpo quando le note si adattano alle estensioni vocali di Coccianti. E lì pare quasi di sentirlo. Ma è solo un riverbero dell'immaginazione. L'autore si è messo in disparte, per lasciare spazio alla compagnia: 34 ragazzi tra i 15 e i 25 anni, bravi e preparati. Tania Tuccinardi (che si alterna nel ruolo con Alessandra Ferrari) è la Giulietta sempre immaginata. Marco Vito (che ha in Flavio Gismondi il suo «altro») fa di Romeo il sognatore che è. E il loro duetto sul balcone è il momento più bello (anche musicalmente). Funziona la compagnia, funzionano le musiche (meglio i duetti e le melodie a più voci delle parti soliste), la scenografia ha attimi suggestivi (la scena della festa in cui Giulietta e Romeo si conoscono), peccato non funzioni la regia di Sergio Carruba. Il più delle volte è assente ingiustificata. Oppure regala attimi di terrificante kitsch, come nella scena del matrimonio: con gli angioletti che volano sulla testa dei due innamorati. Proprio nella regia sta la differenza con *Nôtre Dame de Paris*: tanto quell'opera era movimentata, tanto questa è immobile. Con un effetto finale più da ascolto in poltrona in casa che da messa in scena. Ma gli uomini di teatro insegnano che la «prima» non fa testo. I meccanismi si sistemano strada facendo. La tournée è lunga: prossime tappe Napoli (dal 15 giugno) e Lecce (dal 23). In ogni caso, la «prima» finisce in gloria. Con il pubblico della platea che scivola via in fretta, avvolto in impermeabili sottili come il domopak (3 euro l'uno e non si fanno sconti per comitive), perdendosi Coccianti che canta sul palco l'ouverture. Mentre dalle gradine viene giù un diluvio di applausi. E dal cielo un altro diluvio. Ma di acqua.

IL CONCERTO A Roma omaggio ai 40 anni da «Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band»

Come sono Pagani i Beatles

di Silvia Boschero / Roma

Quarant'anni dopo, il giorno esatto d'uscita del disco che ha squarciato l'orizzonte della musica popolare, *Sgt. Pepper's lonely hearts club band*, uno straordinario maestro concertatore come Mauro Pagani si è messo in testa di riprodurlo sul palco dell'Auditorium di Roma. Ambizione filologicamente per forza di cose irraggiungibile, ma è stata una serata travolgente. Un'ottima band di base (con Ellade Bandini alla batteria, Pier Michelatti al basso, Giorgio Cordini e Massimo Martellotta alla chitarra e Eros Cristiani alle tastiere), un'orchestra d'archi e tanti ospiti per ognuna delle canzoni del capolavoro dei Beatles eseguite nell'ordine originale del disco. Quel capolavoro che Jovanotti, presente virtualmente con una canzone-tributo ai Fab Four montata su un video creato ad hoc da Oliviero Toscani, ha definito splendidamente l'album che «ha fatto

diventare il mondo un cortile». Il tutto a conclusione di un «Beatles Day» con mostre, concerti, presentazioni di libri e proiezioni di film benedetto dal sindaco di Roma (ma la giornata si replica oggi a Brescia, il 24 a Milano e il 28 di nuovo a Roma, negli stessi luoghi del tour dei Beatles del 1965) con Pagani, ex star della Pfm e compagno di viaggi di De André, divenuto ormai punto di riferimento (come produttore e arrangiatore) di schiere di giovani rocker nostrani,

Mauro Pagani guida tanti musicisti: Raf Finardi, i Velvet Gazzè, la Turci E Verdone...

che suonava violino elettrico, flauto e bouzouki e dirigeva l'eterogeneo ensemble nel suo doppiopetto tutto beatlesiano con fare solenne. Emozionato, è scivolato su un passaggio, ma senza nulla togliere alla bellezza degli arrangiamenti che aveva creato con dovizia e rispetto, ha chiesto scusa ed è ripartito alla grande. Con lui un ottimo Raf dalla voce cristallina su *With a little help from my friends*, un divertito Eugenio Finardi versione crooner lirica su *Fixing a hole*, ma anche tante ragazze che i Beatles non hanno mai avuto modo di vederli in carne ed ossa.

Si sono ascoltate versioni molto personalizzate di brani come *She's leaving Home* (quella clericale-sannese di Francesco Renga) o di *Lucy in the Sky with Diamonds* dei Velvet, ma anche esecuzioni filologiche come nel caso dell'impegnativa *A day in the Life* con Manuel Agnelli degli Afterhours alla voce. Alcune interpretazioni sono su-



Il concerto romano in omaggio al disco dei Beatles «Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band» uscito nel 1967

nate in realtà interlocutorie: (*When I'm sixty-four* nella versione troppo «musical» di Nicky Nicolai e Stefano di Battista o il reprise di *Sgt. Peppers*, troppo scenico e troppo virtuoso nella versione alla chitarra di Alex Britti), altre invece erano eccelse: come quella di *Getting better* da parte del trio formato da Max Gazzè al basso, Paola Turci al-

la voce e Marina Rei alla batteria e alla voce. Su tutti la stella e l'entusiasmo di Pagani su pezzi come la titletrack, *Lovely Rita* e, megafono spianato, su *Being for the benefit of Mr. Kite!*. Per la cronaca: si è visto, e sentito, Carlo Verdone alla batteria. Per festeggiare i quaranta anni dalla pubblicazione del disco, stasera

su Raitre alle 23.20 va in onda uno speciale di *Parla con me* di Serena Dandini e Dario Vergassola. Con esibizione musicale e intervista dei Doctor3, ovvero Danilo Rea, Enzo Pietropaoli e Fabrizio Sfera. Oltre ad Enrico Lucci, Antonio Albanese, gli habitués del programma Ascanio Celestini e Andrea Rivera.

MUSICA Ieri il concerto della cantante allo stadio
Laura Pausini: debutto di donna a San Siro

Laura Pausini ha dedicato il suo concerto di ieri sera al Mezza di Milano ad Antonella Russo, la fan ventitreenne di Avellino uccisa lo scorso febbraio dal convivente della madre perché aveva minacciato di denunciare l'uomo per le violenze sulla compagna. Antonella, che si sarebbe dovuta laureare lo scorso marzo, era animatrice del fan club avellinese per la Pausini e aveva già preso il biglietto per il concerto milanese. Per questo - ha fatto sapere l'organizzazione - la cantante le ha voluto dedicare la serata, che segna il debutto di una donna sul palco di San Siro. Per la «prima» già venerdì sera diversi fan si erano accampati con tende e sacchi a pelo fuori dallo stadio, mentre nel pomeriggio sono arrivati pullman organizzati da tutta Italia.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

ADRIANO ZANASI

Ne dà il triste annuncio il figlio Luciano con Chiara, Elvira, Firezer e Mahlet. Le esequie nella chiesa dell'ospedale Maggiore martedì 5 giugno alle ore 10,15.

Bologna, 3 giugno 2007

O.F. Tarozzi Armadori Srl
tel. 051/432.193 Bo

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgerti a Publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/6548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Breach - L'infiltrato Io, l'altro

Una storia vera. L'agente dell'Fbi Robert Philip Hanssen (Chris Cooper), ritenuto uno dei più fidati, ha venduto per oltre vent'anni informazioni top secret all'ex Unione Sovietica. Il traditore viene smascherato nel 2001 e condannato all'ergastolo. Ad incastrare la talpa sarà il giovane agente Eric O'Neill (Ryan Philippe). Una lotta di spie contro spie, un gioco di tradimenti per cercare di salvare il sistema di intelligence degli Stati Uniti.

Yousef, tunisino, e Giuseppe, italiano, lavorano insieme da più di dieci anni. Quando decidono di mettersi in proprio, acquistando un peschereccio usato, il loro ex padrone, che gestisce il mercato del pesce, li ostacola in tutti i modi. Durante una battuta di pesca la radio annuncia che stanno cercando un terrorista arabo che si chiama Yousef: si scatenano i sospetti e i due amici si ritrovano, in mezzo al mare, l'uno contro l'altro.

Le vite degli altri

Berlino Est. La vita privata dello scrittore Georg Dreyman (Sebastian Koch) e quella della sua compagna e attrice, Crista Maria Sieland (Martina Gedeck) sono sotto il controllo di una spia della Stasi, la Polizia si Stato. A quasi vent'anni dalla riunificazione della Germania il film racconta la disperazione delle persone vittime, durante gli anni del socialismo, della logica del sospetto. Oscar 2006 come miglior film straniero.

Zodiac

Le gesta del serial killer che terrorizzò San Francisco del '69 al '78. Gli furono attribuiti 5 delitti, ma lui, nelle lettere ai quotidiani, ne rivendicò 37. Cominciarono ad indagare sul caso Robert Graysmith, vignettista del San Francisco Chronicle e il cronista di nera Paul Avery. Ai due si unirono i detective Dave Toschi e Bill Armstrong, dando inizio ad una vera e propria guerra tra killer, giornalisti e poliziotti. Non fu mai catturato.

The Good Shepherd

La storia della Cia, l'agenzia di spionaggio più famosa del mondo, alterna, attraverso flashback, diversi periodi della storia americana: dal 1939, quando Edward Wilson (Matt Damon), universitario a Yale, viene reclutato per far parte della società segreta degli "Skull and Bones", alla Seconda Guerra Mondiale, quando entra nell'Ufficio Servizi Strategici (OSS), fino al suo ingresso nella Cia e all'intervento della Baia dei Porci nel 1961.

Mio fratello è figlio unico

Ispirato al romanzo di Antonio Pennacchi, "Il fasciocomunista", è la storia di due fratelli, Accio e Manrico, a cavallo tra gli anni 60 e 70, divisi da rivalità politiche e familiari. Adolescente, Accio si iscrive al MSI, per poi passare all'estrema sinistra; Manrico, carisma da leader, adorato dalle donne, è invece meno impegnato politicamente. Il loro è un rapporto irrequieto, caratterizzato da reciproco affetto e da una particolare complicità.

Notturmo Bus

Una commedia metropolitana in giallo, nero e rosa: Franz, razionale e passivo, è un autista di autobus col vizio del poker, Leila, istintiva e sempre in fuga (anche dalle emozioni) una ladra che seduce uomini facoltosi. Durante una delle sue truffe, la ragazza ruba senza accorgersene un prezioso microchip. Inseguita da uomini senza scrupoli si rifugia sull'autobus di Franz: il tutto si svolge su due mezzi di linea nel centro storico di Roma.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di **Billy Ray**

thriller

di **Mohsen Melliti**

drammatico

di **F.H. von Donnersmarck**

drammatico

di **David Fincher**

thriller

di **Robert De Niro**

drammatico

di **Daniele Lucchetti**

drammatico

di **Davide Marengo**

commedia/noir

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Le vite degli altri 17:15-20:00-22:30 (E 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

La città Proibita 16:20-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
4 minuti 17:30-20:00-22:15 (E 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:15-22:30 (E 7,00)

Grindhouse - A prova di morte 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

Il destino nel nome 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

Turistas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Grindhouse - A prova di morte 18:00-20:00-22:00 (E 7,00)

Il destino nel nome 17:00-19:30-22:00 (E 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

La città Proibita 18:00-20:10-22:00 (E 7,50; Rid. 5,00)

4 minuti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

La vie en rose 17:00-19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:15-19:15-22:00 (E 6,00; Rid. 4,60)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:15-19:15-22:00 (E 6,00; Rid. 4,60)

Riposo (E 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:45-19:15-22:45 (E 7,50)

Il destino nel nome 17:00-20:15-23:00 (E 7,50)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:35-22:00 (E 7,50)

Grindhouse - A prova di morte 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)

L'uomo dell'anno 20:30-23:00 (E 7,50)

Nome in Codice: Brutto Anatroccolo 16:00-18:05 (E 7,50)

Zodiac 16:00-19:15-22:40 (E 7,50)

Spider-Man 3 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)

Turistas 16:00-18:10-20:20-22:50 (E 7,50)

Spider-Man 3 17:00-20:00-23:00 (E 7,50)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-21:00 (E 7,50)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:35-20:00 (E 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Riposo (E 7,00)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:00-20:00-22:00 (E 7,00)

Grindhouse - A prova di morte 17:00-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

Cardiofitness 17:00-18:30-20:15-22:45 (E 7,00)

Il punto rosso 17:00-18:45-20:40-22:30 (E 7,00)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Spider-Man 3 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

Zodiac 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

Spider-Man 3 17:30 (E 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscielli, 8 Tel. 0815795796

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:00-18:30-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 13:00-16:30-20:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Spider-Man 3 15:10-18:20-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Zodiac 15:30-18:40-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 14:00-17:30-21:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Cardiofitness 14:00-16:05-18:10-21:10-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)

Grindhouse - A prova di morte 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Spider-Man 3 18:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30-21:40 (E 7,00)

Grindhouse - A prova di morte 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:30-19:30-22:30 (E 7,00)

Nome in Codice: Brutto Anatroccolo 17:15-19:00 (E 7,00)

The Darwin Awards 21:00-23:00 (E 7,00)

Sala 5 190 **Io, l'altro** 17:00-19:00-21:00 (E 7,00)

Breakfast on Pluto 22:50 (E 7,00)

Sala 6 190 **Spider-Man 3** 18:30-21:30 (E 7,00)

Sala 7 190 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 18:00-21:10 (E 7,00)

Sala 8 158 **Cardiofitness** 18:00-21:10 (E 7,00)

Sala 9 158 **Turistas** 17:00-19:15-21:15-23:00 (E 7,00)

Sala 10 158 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 17:30-20:40 (E 7,00)

Sala 11 108 **Zodiac** 16:40-19:40-22:30 (E 7,00)

Sala 12 108 **Spider-Man 3** 17:30-20:00-22:40 (E 7,00)

Sala 13 108 **La città Proibita** 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● CAPRI

Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3

Spider-Man 3 18:00-21:00

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Spider-Man 3 18:00 (E 6,00)

Sala Blu **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 17:30-20:30-22:00 (E 6,00)

Sala Grigia **Grindhouse - A prova di morte** 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

Sala Magnum **Spider-Man 3** 18:00 (E 6,00)

Sala 4 **Riposo (E 6,00)**

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 17:45-21:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Spider-Man 3** 18:15-21:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Grindhouse - A prova di morte** 17:30-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Turistas** 17:45-20:45-22:45 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **The Darwin Awards** 17:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 19:00-22:40 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **Nome in Codice: Brutto Anatroccolo** 18:30-20:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Spider-Man 3 22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **Zodiac** 19:00-22:30 (E 7,00)

Sala 9 171 **Cardiofitness** 17:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 202 **Breach - L'infiltrato** 17:30 (E 7,00)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 20:15 (E 7,00)

Sala 11 289 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 18:15-22:00 (E 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 17:00-20:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

L. Denza **Cardiofitness** 18:00-19:45 (E 7,00; Rid. 4,00)

M. Michele Tito **Grindhouse - A prova di morte** 17:15-19:30-21:45 (E 6,00; Rid. 4,00)

Montli via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 18:00-21:30

Sala 2 **Zodiac** 18:30-21:30

● SUPERCINEMA corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-21:00

● FRATTAMAGGIORE

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Le vite degli altri 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Riposo (E 5,10)

Riposo (E 5,10)

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 0819850996

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:00-21:00 (E 4,65)

Sala 2 85 **Le colline hanno gli occhi 2** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)

Sala 3 **Riposo (E 4,65)**

● NOLA

Cine teatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Grindhouse - A prova di morte 17:30-20:00-22:00 (E 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:10-20:20 (E 6,00)

Sala 2 **Turistas** 18:00-20:10-22:10 (E 6,00)

Sala 3 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 18:40-22:00 (E 6,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Riposo (E 6,20)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-20:30 (E 5,16 ; Rid. 3,62)

Sala 2 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 16:10-19:10-22:10 (E 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409

Riposo (E 5,50)

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:20-21:20 (E 6,00)

● POZZUOLI

Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 08180

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO

piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA

via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 11.00 **NU PULCINELLA, DUJE PULCINELLA, TRE PULCINELLA** regia Pino L'Abbate

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

● Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143

Sala Omarsa 500 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:00-22:00 (€ 5,00)

Sala Irmelli 85 lo, l'altro 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● Metropolitan Tel. 0818901187

Riposo (€ 5,50)

Vittoria Tel. 0818901612

Grindhouse - A prova di morte 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CAPUA

● Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106

Riposo

● CASAGIOVE

● Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489

Zodiac 18:00-21:30 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

● Bristol Tel. 0815093600

Spider-Man 3 16:30-19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)

● S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615

Riposo

● CURTI

● Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225

Le colline hanno gli occhi 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● MADDALONI

● Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015

Riposo

● MARCIANISE

● Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30-21:30 (€ 7,00)

Nome in Codice: Brutto Anatroccolo 17:30-19:00 (€ 7,00)

Breach - L'infiltrato 20:45 (€ 7,00)

Breakfast on Pluto 22:45 (€ 7,00)

Sala 3 Spider-Man 3 19:00-22:00 (€ 7,00)

Sala 4 The Darwin Awards 17:30-19:10-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 5 La città proibita 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Sala 6 Spider-Man 3 18:00-21:00 (€ 7,00)

Sala 7 Turistas 17:30-19:10-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 Zodiac 19:00-22:00 (€ 7,00)

Sala 9 Cardiofitness 17:30-19:10-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 Grindhouse - A prova di morte 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 19:00-22:00 (€ 7,00)

Sala 12 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 19:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 13 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-20:45 (€ 7,00)

● Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby Riposo

Sala 1 80 Riposo

Sala 2 100 Riposo

Sala 3 100 Riposo

Sala 4 100 Riposo

Sala 5 100 Riposo

Sala 6 100 Riposo

● MONDRAGONE

● Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

Riposo

● RIARDO

● Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

● Faro Corso Umberto I, 4

Spider-Man 3 18:00-20:30

● SAN TAMMARO

● Drive In Tel. 0821293048

Last minute Marocco 21:00 (€ 5,00)

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Riposo

Sala 1 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-20:30 (€ 5,00)

Sala 3 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 19:00-22:00 (€ 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE

● Politeama Tel. 0823817906

Riposo

SALERNO

● Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:00-22:15 (€ 6,00)

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

● Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

4 minuti 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Sala 2 Riposo (€ 5,00)

● Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Lezioni di volo 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

● Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:35-19:00-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 Turistas 16:00-18:10-20:20-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3 Spider-Man 3 16:25-19:20-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 Spider-Man 3 15:15-18:00-20:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 5 Zodiac 16:05-19:15-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:15-18:30-21:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 258 Grindhouse - A prova di morte 15:15-17:35-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 333 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-21:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 158 Grindhouse - A prova di morte 16:30-19:05-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 156 L'uomo dell'anno 22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Nome in Codice: Brutto Anatroccolo 15:55-18:05-20:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:35-20:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)

● San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

La città proibita 17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

● Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Il labirinto del fauno 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

● Bertoni Tel. 0828341616

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Riposo

● CAMEROTA

● Bolivar Tel. 0974932279

Spider-Man 3 19:00-21:30 (€ 5,00)

● CAVA DE TIRRENI

● Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:00 (€ 6,00)

● Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207

Riposo

● Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Zodiac 17:15-20:00-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

● Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-19:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-19:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

● Sala Truffaut Tel. 0898023246

The Number 23 19:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Un ponte per Terabithia 17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

● Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Un ponte per Terabithia 18:00 (€ 5,00)

The Number 23 21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE

● Sala Roma via Scittiti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:00 (€ 5,00)

● OMIGNANO

● Parmenide Tel. 097464578

La vie en rose 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

● Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 19:00-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO

● Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Notturno Bus 21:00-23:00 (€ 6,00)

● Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30-21:30 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA

● Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Spider-Man 3 18:30-21:30

● SCAFATI

● Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:00 (€ 6,00)

Sala 2 70 Spider-Man 3 18:00 (€ 6,00)

L'uomo dell'anno 20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 3 Grindhouse - A prova di morte 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

● La Provvidenza Tel. 0974717089

Riposo

● Micron Tel. 097462922

Spider-Man 3 18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia

IO

ORIZZONTI

JOE R. LANSDALE racconta la nascita della strampalata coppia di detective - uno bianco e liberal, l'altro nero e repubblicano - protagonista di un ciclo di *crime novels* in occasione dell'uscita in Italia da Einaudi di *Mucho Mojo*

di Joe R. Lansdale

Fatevi «catturare» da Hap e Leonard

L'anticipazione

Due investigatori per caso nell'America povera e razzista

Dalla serie delle avventure di Hap e Leonard, la strampalata coppia di detective inventata da Joe R. Lansdale, mancava all'appello *Mucho Mojo*. Ora non manca più: con una introduzione

dell'autore, che anticipiamo in questa pagina, esce ora per Einaudi Stile Libero (pp.284, euro 12,50) che ha ripubblicato tutte le storie dei due investigatori. Storie thriller o quasi, violente e per nulla *politically correct*, una faccia della America per lo più nascosta agli europei... un'America del Sud fatta di tensioni

razziali, discriminazioni sociali, povertà, e persino catastrofici eventi naturali... I titoli in ordine di pubblicazione in Usa sono: *Una stagione selvaggia* (1990), *Mucho Mojo* (1994), *Il mambo degli orsi* (1995), *Bad Chili* (1997), *Rumble Tumble* (1998), *Capitani oltraggiosi* (2001). Sarebbe utile e bello ordinarli e riunirli in cofanetto.

Da ragazzo ero un lettore vorace. I miei coetanei andavano pazzi per il baseball, le macchine truccate e roba del genere, io per i libri. Ma anche per come erano scritti e per chi li scriveva. Più tardi, a undici anni, la stessa passione mi è scattata per le arti marziali; passione che, come quella per i libri, mi porto dietro ancora oggi. Ma quella dei libri è arrivata prima. A quei tempi, per me la parola scritte era un'entità vivente, e continuavo a divorare instancabilmente volumi su volumi come un formichiere che divora formiche, e come un cannibale che spera di catturare l'anima delle sue vittime io facevo altrettanto con le parole, pensando così di riuscire a impadronirmi del metodo di chi le aveva scritte.

Da giovane, prima di apprezzare allo stesso modo ogni forma di scrittura, prediligivo la fantascienza, capace di farmi restare a bocca aperta proprio perché piena di situazioni incredibili, molto diverse da quelle del mondo in cui mi trovavo a vivere. Nel crescere, ho continuato a leggerla e amarla, ma ho iniziato a gustare sempre più i romanzi gialli. E, in seguito, quelli che definisco *crime novels*. Ho cominciato a scoprire che i libri che desideravo leggere erano quelli che affrontavano la vita di tutti i giorni, pur se un po' squinternata. E quando ho raggiunto i vent'anni mi sono appassionato a una collana che usciva in quel periodo e si chiamava Gold Medal. Erano libri pubblicati dalla Fawcett Books, e si trattava di un'autentica miniera d'oro. La Fawcett non pubblicava solo *crime novels*, ma era in prevalenza su questi che aveva costruito la sua fama e ancora oggi, quando si parla della Gold Medal, ci si riferisce alla sua serie gialla. Almeno per me è così.

La Fawcett pubblicava autori come John D. MacDonald, Donald Hamilton, Charles Williams e valanghe di altri. Alcuni sono diventati molto famosi, altri proprio no. Ma quella collana era una meraviglia e, proprio come mi era successo da piccolo, mi leggevo tutti i volumi che ero in grado di trovare, in prevalenza copie usate che acquistavo un tanto al chilo. Tanto, al pari del minestrone del giorno prima, erano buoni lo stesso, esattamente come se li avessi presi nuovi e intonsi dagli espositori girevoli dell'emporio. C'era qualcosa, in quei libri, che mi parlava dritto al cuore, una sensazione di realtà, l'influenza di Hemingway, Chandler e Hammett che trovava corrispondenza con la mia vita. In due parole, li adoravo. E tanti dei loro autori, come i già citati MacDonald e Williams, scrivevano in uno stile che mi piace definire del Sud.

Insomma, tutta roba che mi calzava come un guanto. Ragazzi, pensavo, quanto mi piacerebbe scriverne uno anch'io. Ma quando mi sentii in grado di farlo, la collana non esisteva più. Quella vecchio stile, perlomeno. Eppure, quando nei primi anni novanta ottenni un contratto per due *crime novels* alla Bantam Books - e avevo già pubblicato parecchi altri romanzi - il mio primo istinto fu di attingere a



Il disegno di copertina realizzato da Jacen Burrows per un fumetto scritto da Joe R. Lansdale. Sotto, lo scrittore americano



L'autore

Joe R. Lansdale è nato in Texas nel 1951, figlio di un meccanico analfabeta che si guadagnava da vivere con gli incontri di wrestling. È autore di una ventina di romanzi e di un numero imprecisato di racconti (dimensione nella quale ha più volte sostenuto di trovarsi a suo agio). Una produzione sterminata, con incursioni nei filoni più disparati, che gli ha fruttato cinque Bram Stoker Awards, il British Fantasy Award e l'American Mystery Award, più le benedizioni autorevoli di Stephen King e Robert Bloch. Vive in Texas. In Italia le sue opere sono pubblicate da Einaudi (il ciclo di Hap e Leonard, quello del drive-in, racconti) e da Fanucci (i romanzi, alcuni strepitosamente belli, come *In fondo alla palude* e *L'anno dell'uragano*).

tutto quel che avevo appreso dai libri della Gold Medal. Il fatto è che gli anni Sessanta e Settanta erano finiti da un pezzo, e io non sono certo il tipo che si mette a copiare pari pari qualcun altro, ma decisi comunque di lasciarmi influenzare da quello stile. Il primo dei due romanzi divenne *Freddo a luglio*, l'altro *Una stagione selvaggia*. I protagonisti di quest'ultimo erano due tipi di nome Hap Collins e Leonard Pine. Hap era bianco, *liberal*, reduce dagli anni Sessanta e anche da un po' di galera

per renitenza alla leva. Leonard, invece, era reduce dal Vietnam, gay e anche repubblicano. Tutte cose che non sapevo, prima di mettermi a scrivere *Una stagione selvaggia*, ma che erano saltate fuori in corso d'opera grazie ai miei personaggi che a turno mi raccontavano il loro presente e il loro passato, le loro preferenze e le loro antipatie, man mano che andavo avanti nella storia.

Mollai la Bantam poco tempo dopo, e tre anni più tardi ottenni un contratto con la Myste-

ria Press. Non avevo intenzione di scrivere una serie di romanzi su quei due tipi, e di sicuro non pensavo a Hap quando attaccai il primo libro per il mio nuovo editore. Il libro che provai a scrivere l'avevo intitolato *Mucho Mojo*, e mi fece spuntare anche l'anima. Roba densa e tetra, che più ci lavoravo sopra più non riuscivo a farmi piacere. Un libro pieno di problemi, tanto da spingermi a metterlo da una parte e tentare con qualcos'altro. Ma non c'era verso. Tutto quel che cercavo di scrivere non funzionava. Non che fosse roba cialtrona, questo no, solo che era priva di passione. È che avevo ancora in testa Hap e Leonard, e uno dei motivi principali della difficoltà di mandare avanti la mia prima versione di *Mucho Mojo* era proprio che la voce di Hap continuava a far capolino in quel romanzo, come la testa di un cane della prateria che continua a far capolino da una tana. E ogni giorno dovevo ricacciarla giù. Non riuscivo a farmene una ragione. Perché il protagonista di un vecchio romanzo non voleva smettere di rompermi i coglioni? Perché non mi lasciava in pace, quel figlio di puttana? Certo Hap, che mi somiglia non poco nel modo di fare e nelle esperienze passate, non è proprio il tipo che se ne sta zitto. Come me, era un maestro di arti marziali e si era spaccato la schiena nei campi, ol-

EX LIBRIS

Il mondo è pieno di gente che non fa mai niente, e io sono davvero stufo.

Kay Scarpetta (Patricia Cornwell)

tre che spaccarsi le palle in fabbrica; come me, aveva fatto il buttafuori per un po' e conosceva il significato della povertà, del caldo e del freddo, e forse non tanto della fame quanto del rischio di poterla avere. E voleva farsi ascoltare.

Un giorno mi arresi. Chiusi in un cassetto quel romanzo e, conservandone solo il titolo (*Mucho Mojo*), attaccai un nuovo libro narrato in prima persona da Hap. Figuretevi se lui non era pronto. Il difficile fu farlo star zitto. Il nuovo libro venne fuori in tre settimane, e non ricordo di essermi mai più divertito tanto. Non che fossi molto sicuro del risultato. Certo, l'influenza dei *crime novels* della Gold Medal era sempre ben presente, ma sentivo di aver fatto qualcosa di speciale, di aver finalmente trovato la mia voce più autentica.

Il mio editor fu d'accordo con me. E anche i recensori. *Mucho Mojo* fu scelto dal *New York Times* come uno dei libri dell'anno, e io continuai a scrivere altre avventure di Hap e Leonard - altre cinque, per essere precisi - con enorme piacere ed entusiasmo.

Questi libri hanno un pubblico fedele e sono stati opzionati più volte per il cinema, anche se non ne è mai venuto fuori niente, ma credo che il loro potenziale non sia ancora stato raggiunto. Credo anche che la serie abbia dei fan nascosti, ai quali basterebbe solo sapere dell'esistenza dei suoi protagonisti. Spero che una buonadose di Hap e Leonard, magari grazie a questa nuova edizione di *Mucho Mojo*, possa renderla ancora più popolare di quanto già non è. Mi piacerebbe un sacco, sapete. Per egoismo puro e semplice. E non parlo né di riconoscimenti né di quattrini, tutta roba che apprezzo e che non sarò certo io a rifiutare. Ma sarei felice che Hap e Leonard finissero sulla bocca di tutti. Le qualità ce le avrebbero anche, come si dice. E una cosa è certa: i loro fan sono i più assatanati tra tutti i miei fantastici lettori.

«Quando uscirà un nuovo Hap e Leonard?» è la domanda che mi sento fare più spesso.

E io non so mai cosa rispondere. Presto, spero. Sto aspettando che Hap si decida a parlarmi di nuovo, a farmi accorgere della sua presenza. So per certo che ne ha voglia, ma per ora ha deciso di tacere. Avrà i suoi motivi. Forse vuol essere pregato. E forse dovrei proprio farlo.

Nel frattempo, spero che *Mucho Mojo* vi piaccia abbastanza da spingervi a leggere l'intera serie. Nonché assillare il mio editore chiedendogli nuove avventure di Hap e Leonard. Magari basta questo per farne saltar fuori delle altre, per spingere Hap a raccontarmi qualche altra storia. Un po' d'incoraggiamento. Ecco tutto.

Dovrei anche aggiungere che il titolo *Mucho Mojo* è formato dal termine spagnolo *mucho*, che significa *molto*, *un bel po'*, e dalla parola africana *Mojo*, che significa *potenza*, *potere*, *perfino magia*. Ha anche una connotazione sessuale. Di potenza sessuale, per essere precisi. Quindi, se il libro ha qualche potere, riuscirà magari a farvi leggere anche gli altri romanzi della serie, o qualche mia altra opera. Non sarei male. La massima aspirazione di noi scrittori è quella di essere letti.

Anche se di passare alla cassa non ce lo scordiamo mai. Traduzione di Luca Conti

CASI EDITORIALI Parla la scrittrice americana autrice del romanzo best seller che racconta la storia di una bambina affetta da sindrome di Down sottratta alla madre

Kim Edwards: «Phoebe, la mia figlia del silenzio, ci chiede di considerarla persona»

di Cristiana Pulcinelli

La storia ha inizio un giorno di marzo del 1964. In una tranquilla casa della provincia americana, una donna è vicina al parto. Le doglie cominciano di notte, quando una bufera di neve sta spazzando le strade. Raggiungere l'ospedale è impossibile, a far partorire la donna penserà suo marito, ortopedico, aiutato da un'infermiera. Tutto va bene, ma il parto è gemellare e l'uomo si accorge che, mentre il maschio è sano, la femmina è affetta da sindrome di Down. In pochi minuti decide di non poter sopportare il dolore di crescere una figlia «malata» e quindi affida la piccola all'infermiera perché la porti in un istituto: alla moglie dirà che la bambina è morta. Ma l'infermiera terrà la piccola con sé.

Intorno a questo segreto terribile, capace con la sua forza di distruggere una famiglia, si snoda il roman-

zo di Kim Edwards *Figlia del silenzio*, appena uscito in Italia (Garzanti, pag. 412, euro 18,60). Un caso editoriale, best seller anche in Italia. Primo romanzo di un'autrice che finora si era cimentata solo con i racconti, *Figlia del silenzio* è stato pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti un anno fa e, finora, ha venduto 3 milioni di copie. Un passaparola che è stato paragonato a quello de *Il cacciatore di aquiloni*.

Come le è venuta l'idea che è al centro di questo romanzo?

«L'idea è un dono che mi è stato fatto da una persona che aveva letto i miei racconti e che, alcuni anni fa, mi ha raccontato la vicenda di un uomo che, a 40 anni, scopre di avere un fratello Down. Era una bella storia, ma in quel momento non pensavo di poterla scrivere: non sapevo nulla delle persone Down. Fu solo dopo parecchio tempo che cominciai ad accarezzare l'idea di poterla fare mia. In particolare, dopo aver tenuto un workshop di scrittura

creativa con adulti che erano affetti da vari problemi mentali. Erano persone molto interessanti e alcuni di loro scrivevano bene, con entusiasmo e calore. Per me fu una scoperta».

Cominciò a studiare la sindrome di Down?

«Sì, ho cominciato a leggere alcuni libri scientifici sull'argomento, compatibilmente con il fatto che non ho una formazione medica. Ma soprattutto ho letto racconti scritti dai familiari delle persone Down. Poi sono entrata in contatto con le comunità delle persone affette da questa sindrome. Infine, ho pensato a come creare un personaggio senza troppo sentimentalismo».

La donna che cresce la piccola Phoebe si batte perché la figlia possa frequentare una scuola normale. Oggi le cose sono cambiate?

«Senz'altro gli ultimi anni sono stati anni di grandi cambiamenti sociali. Oggi negli Stati Uniti è illegale

discriminare i disabili, ma ancora non è facile soddisfare le esigenze di queste persone. C'è ancora molto da fare per far funzionare le cose al meglio».

Lei affronta anche il tema della sessualità delle persone Down. Un tema che è ancora tabù. Pensa se ne dovrebbe parlare più apertamente?

«Quando ho parlato con le famiglie ho scoperto che questa è una delle loro preoccupazioni maggiori. Quando i bambini diventano adulti e cercano di stabilire relazioni con altre persone, le cose si complicano. Si sente la mancanza di un sostegno sociale per questa fase della loro vita».

Paul, il fratello sano, quando diventa un adolescente ha moltissimi problemi, mentre sua sorella è Down, ma sembra felice. Perché?

«Non avevo pianificato questa contrapposizione, è venuta fuori dall'evoluzione dei personaggi. Ma c'è

una spiegazione: nella famiglia in cui cresce Paul c'è un segreto che crea una barriera e non permette lo scambio. La famiglia in cui cresce sua sorella, invece, è più aperta».

Qual è la cosa più importante per i genitori di un bambino Down?

«Cercare di far sì che la gente veda il bambino Down come un individuo e non come un portatore della sindrome».

Secondo lei perché il suo libro ha venduto tante copie?

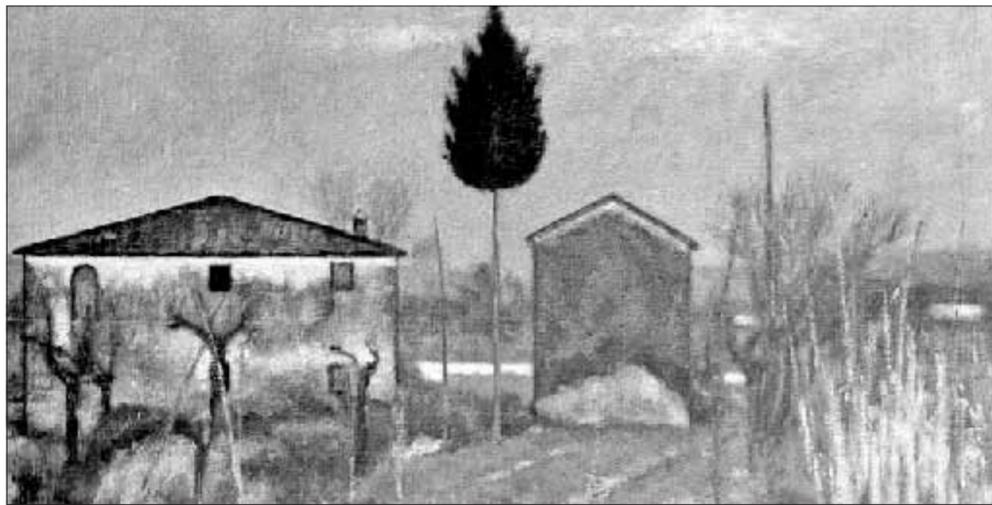
«La risposta del pubblico è sempre un meraviglioso mistero. Tuttavia, penso che la storia abbia trovato un riscontro per diversi motivi. Nel libro c'è il tema del segreto in famiglia. C'è il tema del sentirsi diversi. E c'è la svolta nella propria vita avvenuta dopo una decisione presa in un istante. Tutte esperienze che molte persone hanno fatto direttamente e che quindi amano ritrovare nella lettura».

Soffici, il rivoluzionario che non capì Cézanne

DUE MOSTRE Una sul pittore toscano a Poggio a Caiano, a Firenze quella sull'artista provenzale. Ed ecco in luce la lentezza con cui il primo, nonostante il soggiorno a Parigi, recepì la lezione del secondo

di Renato Barilli

Pare che stia ottenendo, meritoriamente, un buon successo di pubblico, a Palazzo Strozzi, la mostra *Cézanne a Firenze*, anche se il referto di una mia visita e conseguente recensione su queste colonne mi portava a dichiarare che il grande pittore provenzale, a inizio secolo, non aveva lasciato tracce visibili nel contesto fiorentino. Una riprova può venire ora da una rassegna che Poggio a Caiano, nelle Scuderie della magnifica Villa medicea, dedica ad Ardengo Soffici (1879-1964) che in quella località ebbe a lungo la sua residenza. Ma se n'era andato nel 1900 esatto, per vivere l'esperienza tumultuosa che in quel momento, alle anime ardenti di tutta Europa, solo Parigi sembrava poter consentire. Poi, forte di una vivace bohème trascorsa nella Ville Lumière, a contatto



Ardengo Soffici, «Tramonto di marzo», 1938

con tante avventure e tumulti delle avanguardie, Ardengo era rientrato all'ovile, esattamente cento anni fa, nel 1907, e la mostra attuale (a cura di Luigi Cavallo) vuole proprio fare il punto sul bagaglio culturale e il grado di maturazione che l'artista toscano si era portato dietro da oltre frontiera, inaugurando quel suo ruolo di grande spronato intellettuale della vita toscana e nazionale in genere.

Ma al giorno d'oggi abbiamo moderato assai gli entusiasmi per la figura di Soffici, siamo andati a rivederne le bucce, e proprio questa esposizione nella «sua» Poggio a Caiano conferma un simile opportuno ridimensionamento. Fra l'altro, ne risulta il dato lampante che nella Parigi primi del secolo il nostro Toscano aveva visto senza dubbio i Fauves, com-

pendiandoli con una precedente influenza derivante dai Nabis, da Denis e compagni, ma proprio non aveva avuto occhi per il fenomeno cézanniano, ovvero per quell'esagitato plasticismo volto a sviluppare nello spazio le forme, fino a quasi a spingerle a uscirne fuori per dar luogo ad autonomi poliedri. I dipinti (olii su cartone) e gli acquerelli in album che documentano il bagaglio portatosi appresso da quel Soffici *retour de Paris* ce lo mostrano intento a sviluppare un discorso totalmente di superficie, all'insegna di Paul Gauguin e del suo preconcetto secondo cui conveniva dipingere *à plat*, con larghe stesure, così adatte peraltro a stendere sul foglio le colline toscane, le recinzioni dei campi, gli alberi sveltanti, con le chiome impennacchiate di frutti e di foglie. La tranquilli-

Soffici 1907/2007
Cento anni dal ritorno in Italia

Poggio a Caiano
Scuderie medicee

Fino all'8 luglio

tà, la calma sedentaria di un universo bucolico, con vigorose figure di coloni intenti ai lavori dei campi, pronti anche ad assumere pose di sapore ieratico, seppur sempre in panni agresti. Nessuna piega, nessuna incrinatura che lasciassero sospettare l'incombente di Paul Gauguin e del suo preconcetto secondo cui conveniva dipingere *à plat*, con larghe stesure, così adatte peraltro a stendere sul foglio le colline toscane, le recinzioni dei campi, gli alberi sveltanti, con le chiome impennacchiate di frutti e di foglie. La tranquilli-

teci di troppi tormenti intellettuali. Viene da pensare alle carte smaltate di Gino Rossi, o alle figure allampanate di Lorenzo Viani, o alle scene domestiche trattate in modi infantilistici di Tullio Garbari. Insomma, anche a Soffici, all'altezza del 1907, verrebbe fatto di dare una tessera di appartenenza a un nostro espressionismo autoctono, allo stesso modo che l'ho rilasciata di recente a Bacarini, a Casorati. Vero è che, a differenza di questi suoi coetanei più semplici e univoci, Ardengo era capace di nutrire irrequietezze, sperimentalsmi. Ci fu in lui l'intuizione che il linguaggio piatto alla Gauguin non era più sufficiente, bisognava davvero fare i conti con Cézanne, e più ancora con i suoi eredi, Picasso e i Cubisti. Siamo così ricondotti alla mostra

fiorentina che, accanto ai Cézanne passati fortunosamente in quegli anni sulle rive dell'Arno, ricostruisce appunto la mostra del 1910 dedicata da Soffici all'Impressionismo, dove il linguaggio neoplasticista di matrice cézanniana fa la sua comparsa. Del resto, poco dopo Soffici sviluppò il suo massimo ardimento, spingendosi a costeggiare, assieme a Papini e agli amici impegnati nella rivista *Lacerba*, le drammatiche lacerazioni del Futurismo.

Siamo con ciò a una seconda parte del menu offertoci dalla mostra di Poggio a Caiano, che mentre ricostruisce in misura esauriente l'anno 1907 nella storia dell'artista, vuole anche fornire un nucleo permanente di dipinti relativi al mezzo secolo che ancora gli restava da coprire. Ma ahimè questa selezione di opere ulteriori non è affatto di buona qualità, né risulta disposta secondo un chiaro ordine cronologico, in particolare proprio la fase futurista, attorno al 1913, è affrontata molto di fretta, con grafiche secondarie. Ma certo ce n'è abbastanza per documentare il lento ma inesorabile decadimento dell'artista, che presto si pentì dell'esperienza esaltante della stagione futurista, per imboccare la via del richiamo all'ordine, ma senza quelle misure austeramente museali che hanno dato forza ai revivalismi di un Carrà o di un Severini, e senza neppure rifugiarsi nella parlata aspra, primitivista, che sarà la forza di Rosai. Nonostante l'apparente avventurosità di superficie, sembra quasi che il tempo interno di Soffici si sia bloccato alle frequentazioni parigine di inizio di secolo, continuando a macinare le mazzette, i brividi atmosferici di un prolungato postimpressionismo, di un sensibilibismo sfatto e frantumato.

Agendarte

BOLOGNA. Mondo Mondino (fino al 16/06).

● Ampia rassegna che a due anni dalla scomparsa di Aldo Mondino (Torino, 1938-2005) gli rende omaggio tramite un percorso che fonde l'universo creativo con quello biografico del poliedrico artista. *Villa delle Rose, via Saragozza 228/230. Tel. 051.436818*

CREMONA. Piccio l'ultimo romantico (fino al 10/06).

● Vasta antologica con 148 dipinti, disegni e bozzetti del grande pittore lombardo Giovanni Carnovali, detto il Piccio (1804-1873). *Santa Maria della Pietà, piazza Papa Giovanni XXIII. Tel. 0372.31222*

MILANO. Chiara Dynis. Luce negli occhi (fino al 10/06).

● Personale con 16 installazioni realizzate dall'artista (Mantova, 1958) dagli anni Novanta a oggi come riflessione sullo spazio. *Rotonda di via Besana, via E. Besana, 12. Info: 02.76009085.*

MILANO. Faccia a faccia. Il nuovo ritratto fotografico. Elliott Erwitt. Io e gli altri (fino al 17/06).

● Due mostre dedicate al ritratto fotografico: una personale con 80 tra ritratti e autoritratti di Erwitt, membro storico di Magnum Photos, e una collettiva che presenta 100 immagini di 40 giovani fotografi che esplorano il volto in modi inediti. *Forma-Centro Internazionale di Fotografia, piazza Tito Lucrezio Caro, 1. Tel. 02.58118067*
www.formafoto.it

POTENZA. Carmelo Zotti. Antologica (prorogata al 10/06).

● Oltre cento opere ripercorrono l'intera attività di Zotti (Trieste 1933), esponente originale della figurazione italiana del secondo dopoguerra, scomparso lo scorso 16 maggio a Treviso. *Galleria Civica di Palazzo Loffredo, Largo Pignatari. Tel. 0971.27185*

ROMA. Giorgio Turchetti. Mood indigo (fino al 4/06).

● Palazzina Venezia ospita una trentina di tele di grande formato dell'artista americano Schnabel (classe 1951) e l'antologica di Turchetti (classe 1925), pittore innamorato del jazz. *Museo Nazionale Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118. Tel. 06.699941*

TORINO. I macchiaioli. Sentimento del vero (fino al 10/06).

● Oltre cento opere permettono di intendere l'originale e rigoroso rapporto dei pittori Macchiaioli con i principi del vero. *Palazzo Bricherasio, via T. Rossi, ang. via Lagrange. Tel. 011.5711811*
A cura di Flavia Matitti

MUSEI Al Macro dagli Usa le installazioni di Paolo Canevari e Ghada Amer, dall'Olanda l'Atelier Van Lieshout

Se Roma brucia e le Twin Towers risorgono

di Pier Paolo Pancotto

Brucia Roma, emblematicamente rappresentata dal suo monumento per eccellenza, il Colosseo, ricavato dalla sagoma di uno pneumatico; brucia Johannesburg, e con essa le memorie di un passato difficile e ancora troppo recente, metaforicamente interpretata da un altro pneumatico abbandonato tra le sterpaglie di una strada in periferia, al caldo, nella polvere. Alte verso il cielo, di contro, si ergono le Twin Towers di New York, o due volumi - composti anch'essi di pneumatici - che ne evocano simbolicamente le proporzioni, sicure, integre, come se il disastro non le avesse mai colpite ed il loro ricordo, ancora così vivo nell'immaginario comune, fosse in grado di risparmiare loro quel tragico destino. Così Paolo Canevari, nato a Roma nel 1963 e da tempo attivo negli Stati Uniti,

interpreta la rappresentazione di alcune città (le prime due in forma di video, la terza in quella di installazione), la loro storia trascorsa e quella presente. E, attraverso esse, riflette sul concetto di scultura, tema a lui caro, adottando la materia plastica che riveste le ruote d'automobile, plasmandola, ritagliandola, modellandola come fosse pietra, bronzo, gesso; o rievocandone in qualche modo il colore scuro e specchiante per mezzo del segno grave e pastoso che la grafite, applicata su enormi fogli, lascia sulla carta dando vita ad una serie di immagini - un'arma da fuoco, un teschio, un cane - composte da una trama fita ed intensa di linee intrecciate.

Con questo gruppo di lavori Canevari si presenta al Macro di Roma ove, come consuetudine per il museo, assieme alla sua,

Amer e Canevari
fino al 30 settembre
Atelier Van Lieshout
fino a dicembre
Macro, Roma

hanno luogo contemporaneamente altre iniziative espositive (a cura di Danilo Eccher, cataloghi Electa). Una di esse è dedicata a Ghada Amer (nata al Cairo nel 1963, vive ora a New York), ampia e capace di registrare le fasi principali della sua ricerca. Che, incentrata essenzialmente sulle problematiche legate alla condizione femminile, si esplicita per mezzo di dipinti, di disegni e di ricami su carta e su tela (anche sagomata come nel caso dell'ironico *Barbie loves Ken*, *Ken loves Barbie*, ove i personaggi citati nel titolo assumono la fisionomia di due tute appese al muro) nei quali visioni della vita quotidiana e del mondo infanti-

le - operazioni domestiche ed immagini derivate dal mondo dell'illustrazione o dei cartoni animati come Cenerentola, Biancaneve... - si fondono provocatoriamente a scene a sfondo erotico - fotogrammi di film o porzioni di riviste «per soli adulti» - ponendo così l'accento sugli stereotipi culturali associati all'immagine della donna: innocenza e malizia, purezza e sensualità, grazia e dissolutezza. Un universo che per mezzo di Amer volge in termini altri, abbandonando i termini della cronaca per assumere quelli della pittura, grazie all'azione che ella compie di tessere ed intrecciare fili colorati fondendoli, poi, colla trama figurativa sottostante si da determinare dei piani cromatici per certi versi autonomi sotto il profilo semantico e compositivo. Quello che in qualche modo, seppur in termini del tutto differenti, avviene con *The Technocrat*, il progetto re-



Paolo Canevari, «Ring of Fire», 2005 video

alizzato all'ingresso del Macro dall'Atelier Van Lieshout, il gruppo olandese promosso a partire dalla metà degli anni Novanta da Joep Van Lieshout. Che, da sempre attivo sul fronte dell'impegno sociale, in questa come in altre occasioni affronta la questione del riutilizzo di materiali organici elaborando un fantasioso impianto tecnologico del quale fanno parte, oltre a diversi macchinari, anche un gruppo di esseri uma-

ni ridotti allo stato di fantoccio, *The burghers*. I quali, come ogni altro elemento del congegno - cibo, alcool, residui naturali, energia -, sono funzionali alla sua operatività. Pur nella drammaticità dei suoi contenuti, *The Technocrat*, come molte altre realizzazioni dell'Atelier Van Lieshout, non respinge lo spettacolo, anzi ne cattura lo sguardo coinvolgendolo nell'atmosfera quasi ludica ed infantile dei suoi componenti coloratissimi.

PAGINE D'ARTE / 1

L'azione della pittura

«**A** un certo momento la tela apparve, ad un pittore americano dopo l'altro, come un'arena dove agire». Come non pensare, leggendo queste epiche parole di Harold Rosenberg (1906-1978), il critico americano che ha inventato il termine *action painting*, a Pollock che si muove, quasi danzando, intorno alla tela stesa in terra, agitando il pennello in aria come una bacchetta magica? Eppure Rosenberg nel celebre saggio *The American Action Painters*, pubblicato su *Art News* nel 1952, col quale entrava nel vivo del dibattito

artistico sulla definizione di dare al nuovo movimento, che molti già allora chiamavano Abstract Expressionism, non fa nomi. Da altri scritti si capisce poi che il pittore che il critico considerava esemplare della pittura d'azione era de Kooning. Viene allora da chiedersi cosa intendesse davvero Rosenberg col termine «pittura d'azione», poiché la popolarità dell'espressione deve averne offuscato il significato originario. Un prezioso strumento per approfondire la questione è offerto al lettore italiano dall'uscita di una raccolta di undici scritti del critico americano (pubblicati tra il 1932 e il 1970), scelti, tradotti e introdotti da



Marco Cianchi. Nell'introduzione Cianchi mostra con evidenza come il tema dell'azione abbia accompagnato tutta la riflessione di Rosenberg, dalla giovanile militanza marxista, a New York negli anni Trenta, fino all'importante saggio su *Il concetto di azione nella pittura* (1968). Il curatore ha inoltre voluto ricordare il ruolo di «ambasciatori» della cultura americana d'avanguardia, svolto in Italia a partire dai tardi anni '50 da Toti Scialoja e Gabriella Drudi (prima traduttrice degli scritti di Rosenberg), illustrando il volume con una serie di foto tratte dall'archivio della Fondazione Scialoja di Roma. **f.m.**

PAGINE D'ARTE / 2

Nel bosco di Annie Ratti

C'è molto di Annie Ratti nella monografia intitolata al suo nome. È una raccolta di testi di autori diversi accompagnata da un ampio corredo iconografico e completata da un'appendice bio-bibliografica, nella quale ben si riflette il suo modo di procedere, l'approccio che ella dimostra nei confronti della creatività e, soprattutto, il suo carattere. Che, schivo ed elegantemente riservato, pare quasi in contrasto con la produzione artistica che ad esso corrisponde, di contro, incisiva nei toni, nei contenuti come

nelle espressioni formali entro le quali si sviluppa; dietro quest'aspetto, tuttavia, si nasconde una sensibilità acutissima nella quale si rincorrono, sovrapprendendosi, sfumature, vibrazioni, sottili scosse emotive, ovvero, gli elementi che animano l'indole più intima di Annie. La quale, forse in virtù delle sue origini centro europee o delle sue peregrinazioni senza mai radicarsi in nessuna di esse - nata a Mendrisio in Svizzera nel 1956 è vissuta a Como fino al 1975 anno nel quale si è trasferita a Parigi per completare la propria formazione; poi è approdata a New York, a Roma dall'85 all'93, a Londra... ed ora è nuovamente a New York -, ha



sviluppato una particolare capacità linguistica che le consente di «sintetizzare» i propri sentimenti ed i propri pensieri in soluzioni compositive varie - che vanno dall'installazione alla fotografia al video - nelle quali la cronaca individuale si traduce in valore collettivo e la riflessione soggettiva in considerazione universale. Come il volume ora in questione esaurientemente testimonia dando conto, sia con gli scritti che con le immagini, dei suoi lavori più significativi attraverso i quali è possibile seguire il percorso che Ratti sviluppa da oltre tre decenni. Con una coerenza, una forza ed un garbo del tutto personali. **p.p.p.**

Cara Unità

Ha ragione Reichlin: nuove idee per i Ds pensando al Pd

Cara Unità, mi chiamo Pasquale Longo, sono un iscritto Ds di Bologna. Ho letto con molto interesse l'intervento di Alfredo Reichlin sull'Unità del 2 giugno («Io dico: avanti Ds»). Considero praticamente la totalità delle cose dette corrispondenti al vero e ho ritenuto di scrivervi questa mail per sollecitare un vero confronto pensando anche a dei seminari proprio per approfondire ed elaborare nuove idee culturali, sociali e politiche che siano in grado di interpretare la necessità di un nuovo vivere comune ridefinendo l'identità dello spirito d'appartenenza del nostro paese che siano alla base di una nuova e moderna idea di stato. Questo penso debba essere il contributo di tutti noi Ds alla costruzione dei principi fondativi del Partito Democratico.

Pasquale Longo

Capire insieme dove nasce la violenza

Cara Unità, sarete fa ho seguito l'intervento dello psichiatra Vittorino Andreoli nel programma Primo Piano condotto da Mannoni. L'argomento riguardava il tragico fatto avvenuto in Umbria e alla domanda del giornalista che chiedeva il perché di tanta violenza in famiglia il professore ha risposto che proprio lì, nel luogo deputato agli affetti, si liberano le energie compresse nella vita di tutti i giorni quando le sopraffazioni, le umiliazioni e le piccole o grandi angherie subite fuori creano un «debito di violenza». Ha parlato dei piccoli gesti quotidiani negati ai nostri cari: il non saluto al rientro, la mancanza di cura nell'aspetto, le risposte brusche e infastidite, le delimitazioni del territorio, la non condivisione di nulla. E ha fatto riflettere, molto. La forma è anche sostanza e va insegnata, va ricordata, va agita in ogni luogo e in ogni situazione. Nel mio piccolo, avanzo una proposta: fra i tanti obblighi che giustamente le persone hanno nei confronti della società in cui vivono, perché non prevedere anche quello di un'educazione permanente, riservata ai genitori e ai figli, al pari di quello che già si sta facendo per diverse figure professionali, che aiuti i soggetti coinvolti a capire che la famiglia può essere sia una gabbia soffocante che una meravigliosa opportunità e offrire nel contempo gli strumenti culturali, psicologici e materiali perché essa possa realizzarsi in mo-

do che i suoi componenti costituiscono non un problema ma un elemento di arricchimento e di crescita per l'intera collettività.

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

Annozero, i tentativi di censura e la libera informazione

Cara Unità, dopo aver visto la trasmissione dedicata alla pedofilia nel clero della chiesa cattolica esprimo tutto il mio plauso e la mia solidarietà al difficile giornalismo d'inchiesta che Santoro e i suoi collaboratori, assieme a rarissimi altri, fanno in Rai, e in generale in Italia. La puntata dell'altra sera, pur trattando un tema delicato e difficile, era articolata con professionalità, pacatezza e molto buon senso. Certo alla censura, subdolo strumento fascista, questo non va. La maggioranza delle forze politiche, sia di destra che di sinistra, nel nostro paese, assieme alle lobby clericali, tentano di ostacolare la libera circolazione dell'informazione nel servizio pubblico, e ciò è un sopruso e una vergogna che in nessun paese libero, laico e democratico si riscontra. L'informazione libera, documentata da fatti reali è un bene prezioso. Essa informa, educa e aiuta il cittadino spingendolo a ragionare con il proprio cervello, e ciò è «scandaloso», disturba il palazzo e i signori che lo occupano. Cercate di resistere finché vi sarà possibile, continuate a lavorare per noi (anche perché, a differenza di moltissimi censori, noi, il canone Tv lo paghiamo).

Ernesto Roverselli

Ricominciamo da «fraternité, égalité, liberté»...

Cara Unità, dobbiamo «ricominciare da tre»? Fraternité - égalité - liberté. Su questi tre principi si fondano le Costituzioni di ogni moderna Repubblica e ogni cittadino può o almeno dovrebbe poterli riscontrarli nella relativa legislazione. Tuttavia, in alcune situazioni in questi ultimi anni, mi risulta difficile riconoscere questi principi base di ogni organizzazione civile. Mi riferisco alle diverse leggi che più o meno direttamente favoriscono interessi privati ignorando quelli pubblici (ad esempio i sempre più cospicui finanziamenti alle scuole private), per non parlare delle limitazioni alla libertà di esprimere le proprie idee sui media e del diritto al lavoro e alla pensione (quest'ultimo dopo pochi anni di attività in parlamento viene «maturato», mentre per tanti altri, dopo anni di part-time, di co.co.co, di mobbing e altro, rischiano di non vederlo affatto). Come cittadino che crede profondamente nella Repubblica e nei suoi valori, sento la necessità di riparlare di fraternité, égalité e liberté... A Voi non capita lo stesso?

Gianfranco Chicca

I costi della politica? Noi li abbiamo ridotti così...

Cara Unità, Vasco Errani è intervenuto sul tema bollen-

te dei costi della politica e l'ha fatto in veste istituzionale (come Presidente Conferenza Regioni), proponendo un ennesimo codice di autodisciplina per le Regioni, una specie di libera «intesa», estensibile ai piani alti e bassi dell'edificio statale. Mi sembra un ulteriore interessante quanto tardivo contributo ad un dibattito a cui non seguono mai i fatti. Lo sport preferito a sinistra! Mi spiego meglio: sono vicesindaco in un comune di 2000 abitanti nella Valle Camonica «bossiana» e so che la scelta della nostra amministrazione di autoridursi fin dall'inizio (2004) le indennità è stata apprezzata dai cittadini; non solo fa risparmiare al Comune un sacco di soldi ogni anno, ma conferisce anche maggiore autorevolezza nei confronti dei dipendenti (quando è il momento di chiedere o esigere da loro minori rigidità) e della cittadinanza in genere. Il problema vero è che la questione dei costi della politica e dell'amministrazione non può essere affidata alla buona volontà o alle libere intese di chi ci sta, ma va perseguita in modo uniforme su scala nazionale. Tanto per cominciare ci vorrebbe un partito (ah, un partito!) che si facesse alfiere di questa battaglia politica invece di continuare in un'inconcludente discussione sul pericolo dell'antipolitica e del populismo.

Pier Luigi Milani, Malegno - Brescia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Se le vittime sono le donne

JOHANN HARI

SEGUE DALLA PRIMA

U n giudice che credesse nei diritti delle donne non avrebbe difficoltà ad emettere una sentenza: non sei più sua moglie; il caso è chiuso. Ma la giudice Christa Datz-Winter ha preferito invece seguire la logica del multiculturalismo. Ha detto che non avrebbe concesso il divorzio con procedura d'urgenza perché - malgrado la documentazione della polizia che testimoniava delle violenze e delle minacce di morte - non ravvisava elementi di «irragionevoli sofferenze». Perché? Perché la donna in quanto musulmana avrebbe dovuto «aspettarselo», ha spiegato la giudice. La giudice poi ha dato lettura di alcuni passaggi del Corano per dimostrare che i mariti musulmani hanno il «diritto di infliggere punizioni corporali». Legga la Sura 4, versetto 34, ha detto a Nishal, là dove il Corano dice che tuo marito può picchiarti. È la vostra cultura. Arrivederci e goditi le bastonature. Non siamo in presenza di una stravagante eccezione. Armin Laschet, ministro per l'Integrazione del Land della Renania, il solo Land

che prevede un tale dicastero, dice che è solo «l'ultimo anello di una catena di raccapriccianti sentenze emanate dai tribunali tedeschi». Il newsmagazine *Der Spiegel* ha documentato un lungo elenco di queste sentenze multiculturali. Un libanese-tedesco che aveva strangolato la figlia Ibtahale e poi l'aveva picchiata con un bastone mentre era priva di sensi perché non voleva sposare l'uomo che aveva scelto per lei, è stato condannato ma gli è stata concessa la libertà condizionata. La sua «formazione culturale» è stata citata dal giudice come attenuante. Un turco-tedesco che ha pugnalato la moglie Zeynep a Francoforte è stato condannato al minimo della pena perché, ha detto il giudice, la donna assassinata aveva offeso «il suo onore maschile che affondava le radici nei principi morali della nativa Anatolia». La puttana! Un libanese-tedesco che ha violentato la moglie Fatima frustandola con la cinghia è stato condannato con il beneficio della condizionale con il giudice che ha ricordato il suo... be', avete capito. Le vittime sono costrette a chiedersi - come Soujourner Truth, la schiava che sfidò le prime attiviste dei diritti delle donne a considerare le donne nere come loro sorelle - «non sono forse una donna?». Oggi in Germania le donne musulmane sono state ridotte al rango di cittadine di

terza classe prive di tutele giuridiche - e questo a causa della dottrina del multiculturalismo secondo cui una società andrebbe divisa in culture separate con norme diverse a seconda dell'origine etnica. Troppo spesso questo tema si mescola ad altre questioni. La destra ama mescolare «l'immigrazione di massa e il multiculturalismo». A mio giudizio la Gran Bretagna dovrebbe accogliere più immigranti e rifugiati, non meno - ma il multiculturalismo è un modo disastroso per dare loro il benvenuto. I casi tedeschi sottolineano il difetto che si annida nel cuore del concetto di multiculturalismo. Il multiculturalismo parte dal presupposto che gli immigranti abbiano una sola cultura omogenea che tutti dovrebbero seguire - e consente agli uomini più reazionari e ripugnanti di definire questa cultura. In tutta Europa molti imam insegnano come picchiare le donne musulmane. Ad esempio in Spagna il popolare imam Mohammed Mustafa dice che non bisogna usare «fruste troppo spesso» perché lasciano segni che possono essere individuati dagli «infedeli». Forse questa è la cultura di Mustafa, certamente non è la cultura di Nishal. Non è la cultura delle donne che urlano e piangono quando vengono picchiate. E sì, dobbiamo ammettere che questo è un problema comune tra gli immigranti musulmani, Sikh e in-

dù che arrivano da paesi nei quali non ci sono stati i movimenti per i diritti delle donne. Ascoltate cosa ha da dire Jasvinder Sanghera che ha fondato una opera pia britannica che aiuta le donne asiatiche dopo che sua sorella è stata picchiata selvaggiamente e poi si è data fuoco. «Ricorrere in questi casi alla *political correctness* significa tradire queste donne. Basta guardare i dati. In Gran Bretagna le donne asiatiche hanno tre volte più probabilità di commettere suicidio delle donne bianche». Eppure le coraggiose attiviste che hanno tentato di aiutare queste donne - come la deputata laburista Ann Cryer - sono state tacciate di razzismo. In realtà i veri razzisti sono quelli che condannano con forza la misoginia e l'omofobia quando vengono dai bianchi, ma misteriosamente non dicono una parola quando a macchiarsene sono i neri e gli asiatici. Di fatto in nome di questo ambiguo multiculturalismo i tribunali tedeschi hanno esplicitamente paragonato le donne musulmane ai cerebrosi. Il più alto tribunale amministrativo del Nord Reno-Westfalia ha dichiarato che i genitori musulmani hanno il «diritto» di proibire alla figlia di partecipare ad una gita se non accompagnata da un familiare di sesso maschile. I giudici hanno sentenziato che la ragazza era come «una persona parzialmente incapace di intendere e di volere e



quindi, a causa di questa sua menomazione, poteva viaggiare solo se accompagnata». Per dirla con le parole della scrittrice iraniana Azar Nafisi: «Mi risento molto quando le persone - magari animate da buone intenzioni o da posizioni progressiste - continuano a dirmi «è la loro cultura...». È come dire che per la cultura del Massachusetts bisogna bruciare le streghe». I multiculturalisti sono convinti di difendere gli immigranti. Ma in realtà stanno tradendo almeno il 55% di loro - le donne e gli omosessuali. Sono i multiculturalisti, ad esempio, ad essere i più grandi sostenitori della massiccia espansione di scuole «confessionali» dove i

bambini vengono segregati alla luce delle superstizioni dei genitori e dove spesso si insegna loro la versione più letterale e crudele della «fede». Cosa potranno insegnare in queste scuole alle ragazze e ai gay? Gli inculcheranno nella mente la Sura 4, versetto 34, insieme ad alcuni passaggi della tradizione islamica nei quali Maometto invita a giustificare gli omosessuali? Sappiamo che le scuole cattoliche spesso insegnano agli alunni gli aspetti più detestabili della loro fede; perché le scuole musulmane dovrebbero comportarsi in maniera diversa? Cerchiamo disperatamente di insegnare alle donne musulmane a reinterpretare il Corano in manie-

ra meno letterale e sbagliata o ad abbandonare del tutto la religione. Ma il multiculturalismo le menoma ancor prima che inizino dicendo che debbono tener fede alla cultura «autentica» rappresentata dagli imam. Sì, sarebbe facile mettere la testa nella sabbia, lasciarsi trasportare da questa deriva multiculturalista e congratularsi con noi stessi per la nostra tolleranza nei confronti dei fanatici intolleranti. Ma posso darvi alcune buone ragioni per non farlo. I loro nomi sono Nishal e Ibtahale e Zeynep e Fatima e sono tutte donne.

© The Independent
Traduzione di Carlo A. Biscotto

A BUON DIRITTO

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Psicopolitica per tutti

lezioni alle spalle, giorni di analisi e bilanci. Non vogliamo tentarne di nostri, non nel senso classico della cosa; piuttosto, vorremmo ragionare di questo tornata elettorale da una prospettiva in larga misura ignorata. Trarre valutazioni di carattere nazionale da un voto amministrativo è sempre problematico, talvolta inopportuno. Ci sono classi dirigenti locali alla prova, in una competizione del genere; e cittadini che scelgono, tra «questo e quello», la persona che sembra mostrare maggiori garanzie di buon governo, senza necessariamente fare ricorso a schemi politici mutuati dal quadro nazionale. Premesso questo (premessò, cioè, che quanto risultato dalle urne è soprattutto un indice della qualità della presenza di partiti e candidati sul territorio), negare che il clima che si respira nel paese - in tutte le sue varianti e con le sue mille eccezioni - non abbia inciso sui risultati, sarebbe sciocco. E qui valgono due considerazioni. La prima riguarda a come vivere in Italia sia divenuto, oramai da alcuni an-

ni, più difficile, faticoso, pericoloso. Utilizziamo questo ultimo termine non in riferimento al tanto sbandierato «allarme criminalità» (se leggiamo numeri e statistiche, vediamo che i reati, negli ultimi 15 anni, non sono sostanzialmente aumentati), quanto, piuttosto, al rischio della marginalità, della povertà, della disoccupazione e della precarietà, cui larghe fasce della popolazione sono, sempre più esposte. La seconda considerazione riguarda quel rinfocolarsi delle pulsioni antipolitiche, da almeno un ventennio serpeggianti nell'elettorato, di cui ha detto D'Alema nelle scorse settimane: un'analisi, la sua, sulla quale si può convenire in larga parte. Il quadro, dunque, è quello di un paese inquieto per le difficoltà e ansioso per frustrazioni non più esperite da decenni - o in larga parte inedite - che non vede nella politica soluzione alcuna ai suoi mali; che non legge la politica

come transito a un futuro migliore; che appare disilluso dinanzi alla crescente divaricazione tra programma politico condiviso (e per il quale si è votato) ed esercizio del potere. Questo paese ha mandato un segnale forte all'attuale maggioranza, da misurarsi tanto sui dati elettorali quanto su quelli relativi all'astensionismo. È evidente: non è cosa facile gestire una siffatta situazione e affrontare una tornata elettorale senza andare incontro a un risultato negativo. E, tuttavia, non è neppure possibile ritenere che un esecutivo, in un paese democratico, sia semplicemente «vittima» dello stato delle cose. Meglio è continuare a credere che la situazione sociale ed economica sia funzione, almeno parziale, delle capacità di chi lo governa; meglio, se si vuole continuare a riporre speranza e intelligenza nel processo democratico. In questo senso, non si può considerare -

non più di tanto - il governo Prodi responsabile dell'andamento della bilancia commerciale, delle dinamiche occupazionali, del debito pubblico, del costo della vita: è in carica da un solo anno, un periodo davvero troppo breve per incidere su elementi strutturali di questa portata. Non altrettanto può dirsi rispetto al «clima psicologico» che contraddistingue il rapporto tra cittadinanza e istituzioni e classe politica. Vogliamo prendere tre questioni che ci stanno a cuore: indulto, unioni civili, testamento biologico. Perché sono questioni controverse, sulle quali il dibattito pubblico, si è acceso e intensificato, talvolta finendo in gazzarra. E perché sono temi «forti». Sull'indulto si è scritto e detto di tutto. Resta un dato: che il centrosinistra non ha saputo e peggio - voluto difendere un provvedimento sacrosanto, approvato dalla stragrande maggioranza del

parlamento: che ha risanato lo stato di illegalità cronica in cui si trovavano le nostre carceri, gettando basi indispensabili per una seria riforma della politica penale. E una qualsiasi parte politica che si voglia rispettosa dei diritti umani non avrebbe potuto agire diversamente. Stiamo parlando di un provvedimento che non estingue la pena, che non si applica alle pene accessorie e che non annulla gli altri effetti penali della condanna: è uno sconto di pena di 3 anni, non un'amnistia generalizzata. L'attuale maggioranza ha lasciato che divenisse uno psicodramma nazionale, l'ennesimo «emergenza» e il nuovo «allarme sicurezza», buono per essere calcolato dalla destra e dagli imprenditori politici della paura. I dico: ben più moderata di quella inizialmente formulata, questa proposta vorrebbe introdurre un mero elemento di buon senso nel quadro normativo italiano: il principio in base al quale la convivenza stabile, che si protraggono per anni, che spesso comprendono figli, possano trovare ri-

conoscimento in una serie di diritti, doveri e garanzie, volti semplicemente a regolamentare una situazione che è già «di fatto» per milioni di cittadini. Nessun matrimonio di serie B, nessun «matrimonio gay», nessun attacco alla famiglia: solo una normativa assai più timida di quelle da tempo in vigore nella maggior parte degli altri stati europei. Anche qui, le retroscena, le smentite, le frenate e i ripensamenti sono sotto gli occhi di tutti. Infine, il testamento biologico. Su questo fronte i giochi sono più aperti: ma le nubi si vanno addensando e non è da escludersi che l'opposizione di una parte del mondo cattolico e le parole e le gesta di chi «è solo un escamotage per introdurre l'eutanasia» (ma non scherziamo) non portino, anche in questo caso, a un annacquamento della proposta, oggi ragionevolissima: e non inducano a una prudenza sterile, consigliando di battere in ritirata invece di fare un investimento politico chiaro e coraggioso, che spieghi davvero al

paese quali diritti si intende riconoscere al malato e a quali sofferenze gli si vuole consentire di sottrarsi. Sono, queste ed altre, materie complesse, sulle quali raccogliere una maggioranza in parlamento. Ma, crediamo, se c'è un segnale che viene da questo voto amministrativo, esso non spiega meramente una questione di deficit di consenso. Racconta, piuttosto, di un paese stanco di una politica che non affronta i problemi o li affronta con troppa timidezza; incapace di cambiare, modernizzare, tradurre in azione gli stimoli che le vengono dal corpo sociale, tenuta ostaggio da una «sondocrazia» impazzita. Una politica siffatta, giornalmente impaurita dal barometro di un'opinione pubblica che probabilmente «non esiste» (Pierre Bordieu), non manca del «coraggio dell'impopolarità»: manca della responsabilità e dell'audacia necessarie a governare. E dell'impegno, costante e faticoso, di parlare al paese e di spiegare le proprie buone ragioni.

abuondiritto@abuondiritto.it

Partito e popolo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E in parte da persone che - pur non essendo militanti di un partito - sono rimaste ostinatamente legate ai grandi valori democratici portati in Italia dall'antifascismo e dalla Resistenza (legalità, scuola pubblica, legge uguale per tutti, lotta alla malavita in tutte le sue incarnazioni, diritti umani, diritti civili) che vorrebbero ritrovare, ma non sono sicuri dove. C'è anche la separazione nitida e rispettosa tra Chiesa e Stato, in questo elenco di valori dei cittadini che non sono in casa né in piazza, ma non sanno ancora con sicurezza dove dirigersi. C'è anche la separazione tra giornalisti e notizie da una parte e potere dall'altra. Sanno con sicurezza dove non c'è, e anzi viene negata e irrisa, questa separazione. È la casa del conflitto di interessi. Ma molti stanno ancora cercando un nuovo indirizzo. E c'è la separazione fra i legittimi interessi dell'impresa e il legittimo diritto di difendere il lavoro. In una economia brada il lavoro è affidato all'esito di un continuo scontro e vinca chi può fare più profitto o più danni. In una buona democrazia, e in un buon partito che voglia fare da sostegno e da trave a quella democrazia, ti dedichi alla difesa di chi lavora non perché vuoi la lotta di classe ma, al contrario, perché sai di essere in un mondo moderno ed efficiente in cui si lavora insieme alla pari, non gettando il lavoro tra le scorie di cui la cosiddetta modernità vuole liberarsi. E poi il mercato chiede confronto fra parti altrettanto forti. Se no che mercato è? Sarà vero che ognuno deve vedersela col nuovo mondo da solo e da bravo, secondo il merito. Ma resta il fatto che all'adunata dei giovani imprenditori, che si celebra come sempre a Santa Margherita Ligure, tutti i partecipanti - a cominciare da Michela Vittoria Brambilla - sono figli e nipoti di imprenditori. E nelle loro fabbriche tutti gli operai (se non sono immigrati) sono figli di operai.

Ovvio che questa è una questione che deve stare molto a cuore a un Partito democratico agile e nuovo. Di partiti in cui tutte le teste televisive parlanti sono pronte a cori di esultanza quando parlano Draghi e Montezemolo (sempre molto apprezzata l'ammonizione al taglio delle pensioni, sempre un po' di stizza per quei perdigiorno conservatori annidati in fabbrica che vorrebbero, dopo anni, smuovere la barriera perenne dei mille euro al mese e quella "moderna" del contratto a progetto) ce ne è una quantità imbarazzante. Il problema non è affatto uno scivolare, a seconda degli umori, o un po' più a destra o un po' più a sinistra.

Però è inevitabile che un Partito democratico moderno si ispiri per forza a grandi voci nella cultura del mondo industriale avanzato, come Amartya Sen che ci ha narrato il cambiamento del poverissimo Stato indiano del Kerala attraverso il cambiamento della condizione delle donne, che sono passate, in una generazione, da nove a due figli (e difficilmente sarebbero state festeggiate all'italianissimo "Family day") che sono andate a scuola, che sono diventate dirigenti e amministratrici anche senza quota rosa. Come Joseph Stiglitz che, da grande economista, non andrebbe mai in giro a dire che la ripresa di un Paese «è merito esclusivo delle imprese». Come John Nash, che dalla sua cattedra di matematica a Princeton ha calcolato «il punto di equilibrio» fra investimento di capitali e investimento di lavoro (e la relativa equa retribuzione) e l'ha definito «l'equazione del socialismo». Come Paul Krugman che, dalla stessa Università di Princeton, calcola e pubblica ogni settimana sul *New York Times* «lo spreco americano di vite, destini, talenti, lavoro gettati nel buco nero di un precariato senza fine, mentre il punto più basso e quello più alto dei compensi di chi lavora sopra e sotto l'impresa sono mille volte più lontani che dieci anni fa». "Mille volte" non è un modo di dire ma il risultato di un calcolo. Nella visione di Krugman, il mondo dei manager diventa un club di cooptati lungo percorsi di favore, e quello del lavoro diventa polvere. Ho citato premi Nobel per l'economia per restare non fra i sogni ma nei fatti, anzi tra i numeri. Una solida ispirazione, no?

Mi chiederete perché mi impiccio dei lavori in corso per un nuovo partito che non mi ha chiesto niente né dato alcuna notizia, a parte quelle che tutti apprendiamo in televisione (come la curiosa proposta secondo cui il presidente del nuovo partito nomina il segretario del nuovo partito, motu proprio). Risponderò che nel mondo libero tutti si impicciano, che la speranza è l'ultima a morire e che chi vivrà vedrà. Tre luoghi comuni utili e pertinenti in questo caso. Visto che il partito non c'è ancora, perché non sperare in un mondo più grande, più libero, più creativo dei chiusi e litigiosi vertici notturni di cui siamo spettatori indiretti e lontani, simpatizzanti per sentito dire? Sul "chiuso" che è tipico dei cantieri, ricorderò una piccola idea geniale di Donald Trump, il grande costruttore americano sospetto di molte scorciatoie legali nel suo Paese, ma non privo di fantasia. Notando che i suoi cantieri incombevano su New York come astronavi aliene e impenetrabili, ha avuto la trovata di inventare i "cantieri aperti". Così adesso tutti possono vedere i lavori da grandi aperture nei recinti di legno o metallo degli scavi. L'ingombro resta ma dimi-

nuisce il fastidio perché - volendo - tutti possono seguire ciò che avviene e constatare, di giorno in giorno, il cambiamento nel cantiere. Nella vita pubblica tutto ciò si chiama comunicazione. Forse spiriti liberi ed esperti di comunicazione come Gad Lerner potrebbero suggerire di rubare un'idea a Radio Radicale. Meglio, di chiedere a Radio Radicale di trasmettere, quando si può in diretta, e se no in differita, ogni seduta, confronto, discussione, litigio del costituendo Partito democratico. Di colpo l'atmosfera si farebbe diversa, la partecipazione meno impossibile, la fiducia più alta. O almeno un'attesa meno depressa, sottomessa e remota. Non è poco. Vorrei raccomandare caldamente questa piccola trovata del cantiere aperto, attraverso l'espeditore della trasmissione. Occorre ricordare che sono in corso due sgomberi, già di per se disorientanti, ognuno nel territorio dell'altro ma con un pesante bagaglio di cose proprie, cose di prima e progetti di dopo, che non sarà facile ricollocare. Ma mentre avvengono i due sgomberi e gli scambi di territorio, eventi di per se disorientanti (specie se i leader parlano solo tra loro e spesso in codice) arriva - o potrebbe arrivare - il corteo di coloro che prima non c'erano e che ora esitano sulla soglia del voto, i cittadini senza gerarchie di partito detti, con un po' di fastidio, "la società civi-

mi viene in mente una immensa parte sommersa dei costi della politica. Sono i costi delle grandiose spese di forma e di rappresentanza di questo Paese antico e barocco che si svena per questioni di forma. Ricordate il summit, realizzato con i fondi della Protezione civile, nel set teatrale di Pratica di Mare che, credo, data la stravaganza e l'incredibile eccesso di spesa, nessuno dei partecipanti ha dimenticato? Giusto andare a vedere con comprensibile astio il costo di un cappuccino alla bouvette di Montecitorio. Ma intanto un mare di auto blu circola su tutte le strade e a tutti i livelli (i tre poteri e poi lo Stato-istituzione, e poi lo Stato-politica, e poi lo Stato-burocrazia con tutte le sue agenzie e poi Regione, Provincia, Comuni moltiplicato per tutti i suoi ambiti territoriali e poi tutte le authorities). E una flotta di aerei di Stato attraversa i cieli. E, alle scadenze dovute, le risorse non grandi della Difesa italiana vengono bruciate per fare bella figura, con costi difficili da immaginare, che infatti le corrispondenti autorità di altri Paesi europei si guardano bene dall'organizzare, tenendosi fuori dal costo dello spettacolo. È solo un modo per dire che tutto ciò che furiosamente e sarcasticamente si elenca come dissipazione pubblica, quando arriva la brutta stagione per la parte visibile della politica, non è che una scheggia di

motto del nuovo militatismo religioso che si insedia nel centrosinistra, fra inchini, saluti e cenni severi che ti dicono «bisogna tener conto della sensibilità cattolica». Ho capito, ma delle sensibilità estranee alle preferenze del Papa non dobbiamo tenere alcun conto? Infatti dei Dico non si sente più parlare. Il "Family day" ha emesso la sua fatwa e non si deve irritare la sensibilità religiosa ai valori della famiglia che noi, non credenti, non possiamo neppure immaginare. Quanto al testamento biologico, che vuol dire decidere in anticipo sulle cure che vorrai o non vorrai ricevere quando non sei più in condizione di decidere da solo (una legge che esiste in tutto il mondo libero), si tratta di un progetto preparato con meticolosità e competenza dalla Commissione Sanità del Senato presieduta da Ignazio Marino, medico noto e scrupoloso legislatore. Nella sua commissione sono stati sentiti gli esperti del mondo, scienza, legge, religione. Non importa. La "sensibilità" è scontata. Riusciremo a portare questo oggetto, simbolo della civiltà contemporanea, di là dalle porte chiuse del partito in costruzione quando quelle porte saranno aperte e chi vorrà potrà entrare? Che segno sarà se oggetti simboli di un Paese nuovo saranno lasciati fuori, per esempio abbandonandoli nelle insondabili dilazioni delle procedure parlamentari? Un incubo è la legge Mastella sulle intercettazioni giudiziarie. In essa ogni colpa, responsabilità e pena (pesantissima) sono esclusivamente a carico dei giornalisti. Con quella legge un governo e una maggioranza di centrosinistra metterebbero una pietra tombale sul diritto-dovere di informare e perfino sulla possibilità materiale di farlo. È chiaro, è ovvio che quella legge non si può votare. Ma la domanda è: che messaggio manda il nuovo partito lasciando sulla porta del suo nuovo insediamento la testa tagliata della libera stampa? Infine vorrei scuotere i fondatori nominati o cooptati del nuovo partito da una curiosa indifferenza che sembra averli colti. La difesa e la liberazione di Ramatullah Haneifi, dovrebbe essere la causa del nuovo partito. E in questi giorni la bandiera dovrebbe essere la moratoria mondiale contro la pena di morte da votare subito alle Nazioni Unite e per cui Marco Pannella rischia di nuovo con lo sciopero della sete iniziato ormai da sei giorni. È vero che il governo italiano ha tenuto fedele, finora, al suo impegno per ottenere la moratoria. Ma una bandiera contro la pena di morte è un bel simbolo per un nuovo partito. Meglio che discutere di nomine, autonomie e cooptazioni. Altrimenti si impone e domina il grigio del vecchio mondo partitico. Ad esso tanti cittadini italiani hanno già voltato le spalle.

furiacolombo@unita.it

Una bandiera contro la pena di morte è un bel simbolo per un nuovo partito Meglio che discutere di nomine autonomie e cooptazioni. Altrimenti si impone il grigio mondo partitico a cui tanti hanno già voltato le spalle

le". Ma se ne potrebbero andare di brutto (e andare per sempre) se trovano le porte sbarrate e sono destinati a ricevere notizie solo dai "panini" dei telegiornali o dagli umilianti talk show che riproducono per sempre un'Italia immobile nel passato, come un brutto museo delle cere. Intanto incombono, promettenti o minacciosi, nuovi eventi che chiedono nuova politica. Propongo un parziale elenco di materie incumbenti, che preoccupano tanti davanti alle porte chiuse perché il partito non è pronto ma le vecchie case sono state smontate ed è cominciata una lunga attesa. Coloro che aspettano sono carichi di oggetti smarriti e bagagli che ancora non sanno se e dove depositare. Per esempio.

Il costo della politica. Mentre scrivo mi passano rasenti sopra la testa nel centro di Roma, gli aerei militari che partecipano alla parata del 2 giugno, la parata dei settemila "soldati del futuro" con cui gli italiani sono invitati a celebrare la festa della Repubblica. E di colpo

un immenso oggetto sconosciuto e, in parte, impenetrabile. Scuola, nella confusione del momento, partito di prima, partito di dopo, laici, credenti e valori condivisi, qualcuno si è accorto che i versamenti alla scuola privata (scuole religiose, non asili) sono improvvisamente aumentati (dunque a danno della scuola pubblica); e che, per la prima volta, con una grande violazione costituzionale, il voto di religione farà media con greco, latino, storia, geografia e matematica negli scrutini di fine anno del 2007? Forse i due partiti che arrivano a incontrarsi provengono dal polo laico e da quello religioso, si scambiano doni, in occasione dello storico incontro. Ma "scambiare" non è la parola giusta. Noi vediamo i doni ferdavidamente offerti alla Chiesa. Ma lo "scambio" avviene in un modo curioso. Coloro che dicono di rappresentare la Chiesa, ora che ci mettiamo insieme, chiedono di più, molto di più di quando erano "partito cristiano". Il grido sessantottino immortalato dal libro di Balestrini "Vogliamo tutto" è diventato il

Non di soli Draghi vive il Paese

NICOLA CACACE

Mario Draghi ha cambiato, in meglio, l'immagine della banca centrale, aumentando la collegialità della *governance*, ringiovanendo ed internazionalizzando il Direttorio, eliminando anacronistiche limitazioni alle integrazioni tra banche e industrie, sollecitando il processo di fusione delle banche senza interferire e soprattutto fornendo nella Relazione un quadro obiettivo e non strumentalizzato politicamente della situazione del paese. Ha dato correttamente atto dei successi governativi nel controllo dei conti pubblici e nell'avvio delle liberalizzazioni senza tacere obiezioni «correzione dei conti sul versante entrate e non spese» e critiche giuste «affrontare il tema pensioni in modo mai definitivo ha un costo in termini di mancata crescita». La Relazione sollecita qualche riser-

va per cose non dette o solo sfiorate. Mi riferisco ad esempio alle banche. Giusta l'orgogliosa constatazione dei successi delle ultime integrazioni bancarie. Peccato non menzionare un problema che Draghi ben conosce, il provincialismo internazionale del nostro sistema bancario. Il grado di internazionalizzazione (quota di attività estere sul totale) delle nostre banche è tuttora il più basso d'Europa. Contro il 50% circa di grado di internazionalizzazione delle banche spagnole, inglesi e francesi, quello di Unicredit-Capitalia ed Intesa-S.Paolo, i nostri due leader, non arriva al 10%. Questo è un dato molto negativo per l'export di un paese con migliaia di piccole e medie imprese esportatrici che, a differenza delle grandi imprese ben inserite nel sistema bancario internazionale, avrebbero bisogno di migliore assistenza diretta delle banche di casa. Il governatore ha giustamente criti-

cato un primato negativo italiano: i nostri industriali pagano l'energia il 20% più dei loro concorrenti europei. Peccato non abbia aggiunto che questo è anche la conseguenza di un altro primato italiano, le imprese elettriche italiane sono leader europee dei profitti. Non solo abbiamo costi di materia, petrolio e carbone, più alti, ma anche un sistema di regolazione e controllo governativo e dell'Autorità (borsa elettrica) che fa acqua da molti buchi. Mario Draghi ha fatto fugaci accenni alla stagnazione dei consumi interni ed alle politiche redistributive. Bene! Perché non ricordare che la crisi dei consumi, primo fattore della scarsa crescita del Pil è dovuta soprattutto alle sperequazioni sociali cresciute moltissimo nell'ultimo decennio? Draghi sa bene che l'Italia è il paese industriale in cui il contributo dei consumi alla crescita è stato il più basso tra tutti i gran-

di paesi industriali e che questo dipende dall'impoverimento che pensioni e salari hanno subito dal 1993 ad oggi. Almeno cinque punti di reddito nazionale sono passati nel periodo dal lavoro al capitale e di qui la crisi dei consumi. E quando alla domanda aggregata manca la spinta dei consumi il tasso potenziale di crescita non può che dimezzarsi. Se si aggiunge anche lo sciopero degli investimenti industriali, altra componente della domanda aggregata, nel quadriennio 2002-2005 - che Luca di Montezemolo non ricorda mai - si capisce meglio la stagnazione del Pil dal 2002 al 2005 ma soprattutto si vede cosa bisognerà fare per riportare il paese a ritmi di crescita più robusti come tutti auspichiamo. L'Italia è, con la Gran Bretagna, il paese europeo dove le sperequazioni nella distribuzione dei redditi sono cresciute di più. Non solo molti punti di reddito nazionale si sono

trasferiti dal fattore lavoro al capitale quanto le rendite, oltre ai redditi di Manager e Quadri sono aumentati più dell'inflazione mentre le paghe impiegate ed i salari operai a stento recuperavano l'inflazione. Poiché operai ed impiegati costituiscono i 2/3 delle famiglie italiane che hanno peggiorato la loro condizione e depresso i consumi, questo non ha consentito al paese un tasso di crescita più decente. L'Italia continuerà ad essere il fanalino di coda della crescita in Europa sinché non affronterà, oltre ai problemi noti ricordati dal governatore, efficienza della Pubblica Amministrazione, costi e sprechi della politica, valorizzazione del merito e dei giovani, riforma del sistema pensionistico, riorganizzazione della scuola e della giustizia, anche il problema di una riduzione delle disuguaglianze retributive e sociali, dannose per l'economia oltre che condannabile per l'etica.

Il voto e la memoria corta

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

S secondo costoro gli italiani avrebbero bisogno in maniera sempre più urgente di ritornare alle urne e cedere il passo al centro-destra che a causa di questo turno elettorale avrebbero il diritto costituzionale di andare di nuovo al potere. Giornalisti e politici, per non parlare di imprenditori e di opinionisti delle maggiori testate, hanno dimenticato un episodio che accadde soltanto due anni fa con le elezioni regionali del 2005 quando le politiche erano lontane e Berlusconi era in sella. Allora al Nord, al Centro e al Sud della penisola la maggior parte delle regioni vennero conquistate dal centro-sinistra. Al Nord, se si escludono il Veneto e la Lombardia, tutte le altre dal Friuli-Venezia Giulia, al Piemonte, alla Liguria vennero conquistate dalla coalizione di Prodi. Al centro non ci fu partita e tutte le regioni restarono in mano al centro-sinistra. E al Sud, se si esclude la Sicilia, la Puglia, la Calabria, la Campania e la Basilicata rimasero saldamente in mano al centro-sinistra. Anche per quanto riguarda le città, molte di queste andarono all'attuale maggioranza parlamentare. Centri che per decenni erano stati governati dal centro-destra cambiarono di mano in Lombardia come in Piemonte o in Veneto. Eppure in quel momento nessuno disse a Berlusconi che forse avrebbe dovuto dimettersi e i giornali scrissero in coro che si trattava di un turno amministrativo. Come alcuni ricorderanno, era stato soltanto D'Alema, presidente del Consiglio nel 2000 a dimettersi dopo le elezioni regionali. Ma nulla di simile si affacciò cinque anni dopo di fronte al turno sfavorevole per Berlusconi. Ora, di fronte a risultati meno significativi anche per dimensioni e diversi nelle varie parti del paese, giornali e televisioni nella loro maggioranza sembrano essere d'accordo tra loro nel porre all'ordine del giorno chiamando in causa le difficoltà non nuove che il governo ha al Senato sulla vicenda Visco, grazie anche al dissenso del ministro Di Pietro e al chiaro tentativo del cen-

tro-destra di mettere insieme due vicende in nulla collegate tra loro: la sfiducia contro il viceministro dell'Economia e i poco entusiastanti risultati elettorali al Nord. Ha un senso tutto questo? Ma vale la pena cercare di capire quale è l'elemento palese che ha scatenato una simile campagna e quali sono invece le altre ragioni che influiscono su un simile atteggiamento. In primo luogo c'è il risultato del Nord che è caratterizzato non soltanto dal ritorno di alcune città importanti come Verona nel Veneto, Alessandria e Asti in Piemonte, Monza e altri centri minori in Lombardia al centro-destra ma anche da una vitallità indubbia della Lega Nord che nelle precedenti politiche sembrava ormai in crisi. Accanto si colloca un aumento indubbio di un astensionismo che colpisce soprattutto il costituendo partito democratico e le forze che si preparano alla difficile creazione di una sinistra unita e in grado di rafforzare quella che già molti chiamano la sinistra dell'Unione. È un fenomeno, quest'ultimo, che va necessariamente interpretato come una delusione rispetto alla politica economica e sociale del governo Prodi. Né c'è, a mio giudizio, di stupirsene più di tanto. Gli elettori che hanno dato la loro fiducia, un anno fa, alla coalizione di centro-sinistra sono stanchi per la lentezza e la mediazione costante che caratterizza il governo attuale. Chiedono in ogni occasione, dopo la severa azione di risanamento dei conti pubblici perseguita con la legge finanziaria, che si realizzino una serie di riforme promesse durante la campagna elettorale e che vanno in parte nella direzione di abrogare le leggi più odiose dei governi Berlusconi (legge 30, riforma Moratti, conflitto di interessi, riforma della Rai e legge sull'informazione radiotelevisiva), in parte verso la delineaazione di uno stato sociale attento al mercato del lavoro e al settore dell'istruzione e della ricerca scientifica. Il tempo passa e un governo che decide poco e con tempi assai lunghi corre il rischio di apparire paralizzato e dunque poco inutile. È logico che se ne accorgano per prime le regioni più ricche e produttive del paese.

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p>	
<p>Stampa Fac-simile Distribuzione Pubblicità</p>	
<p>La tiratura del 2 giugno è stata di 147.305 copie</p>	



60
NEGOZI
IN ITALIA



L'OFFICINA DELLA MODA®

■ ■ ■ Divisione Franchising in conto vendita:

lanfranco@officinadellamoda.it

www.officinadellamoda.it

L'OFFICINA DELLA MODA Via Budriago, 10-24030 Carvico (BG) tel 035.4388520/fax 035.790309